

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM  
OFFICIUM HISTORICUM

6

---

TOLETANA

CANONIZATIONIS

BEATAE BEATRICIS DE SILVA

FUNDATRICIS

MONIALIUM FRANCISCALIUM A SANCTISSIMA CONCEPTIONE

(† c. 1492)

POSITIO

SUPER VITA ET VIRTUTIBUS  
EX OFFICIO CONCINNATA

ROMA

1970





BEATA BEATRICE DE SILVA

*(Incisione su rame di Michel van Lochem, 1639)*

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM  
OFFICIUM HISTORICUM

6

---

TOLETANA

CANONIZATIONIS

BEATAE BEATRICIS DE SILVA

FUNDATRICIS

MONIALIUM FRANCISCALIUM A SANCTISSIMA CONCEPTIONE

(† c. 1492)

POSITIO

SUPER VITA ET VIRTUTIBUS

EX OFFICIO CONCINNATA

ROMA

1970





## INFORMAZIONE DEL RELATORE GENERALE

Queste note introduttive allo studio della vita e delle virtù della beata Beatrice de Silva si articolano nei seguenti punti principali:

- I. - Cenni biografici.
- II. - Storia della Causa.
- III. - Lavoro della Sezione storica.
- IV. - Sguardo sulla documentazione.
- V. - Valutazione critica della raccolta documentaria.

### I. - CENNI BIOGRAFICI

La beata Beatrice nacque a Ceuta l'anno 1424 o 1426. I suoi genitori si chiamavano Ruy Gómez de Silva e Isabella de Menezes. Circa l'anno 1433 Ruy Gómez de Silva fu nominato sindaco di Campo Mayor (Portogallo), e siccome in seguito Beatrice fu chiamata « figlia del sindaco di Campo Mayor », si credette che fosse nata in questa città.

Nel 1447 la giovane Beatrice lascia l'ambiente familiare e come dama di corte della principessa Isabella, figlia dell'infante portoghese Giovanni, sposatasi con Giovanni II, re di Castiglia, si trasferisce a Tordesillas (Valladolid). Alcuni anni dopo, circa l'anno 1454, lascia la reggia di Tordesillas e si ritira a Toledo, nel monastero delle domenicane detto « San Domingo el Real ». Qui rimase circa 30 anni, distaccata da tutto e da tutti e dedita agli esercizi di pietà.

La regina Isabella la Cattolica, figlia della principessa Isabella, le rimase sempre affezionata; e quando nel 1484 Beatrice vuole realizzare il progetto della fondazione d'un nuovo Ordine religioso, riceve tutto l'appoggio morale e materiale della regina, la quale le cede l'edificio detto *Palacios de Galiana*, sede del primo monastero delle monache Concezioniste, approvato da Alessandro VI nel 1489. Allorché si preparava l'inaugurazione ufficiale del nuovo Istituto con la vestizione delle prime monache e della stessa Beatrice, questa morì nell'agosto del 1492. Questo almeno sembra più probabile. Quindi la Fondatrice non fu in grado di dare la fisionomia definitiva all'Ordine della Ss.ma Concezione da lei ideato e fondato. La legislazione fu poi preparata dal francescano Francesco degli Angeli Quiñones tra gli anni 1511-1514.

Le spoglie mortali di Beatrice rimasero sino al 1500 nel monastero concezionista di Santa Fe; in quest'anno furono trasferite al monastero di San Pietro de Dueñas, delle monache benedettine, ed, in fine, tra l'ottobre 1511 ed il gennaio 1512 furono definitivamente collocate nel coro della chiesa della Ss.ma Concezione, ove tuttora si conservano.

## II. - STORIA DELLA CAUSA

Subito dopo la morte di Beatrice de Silva si ebbero le prime manifestazioni che rivelano la stima non comune che i contemporanei avevano per le sue virtù e il loro desiderio di renderle un culto particolare. Due comunità religiose di Toledo si disputavano l'onore di conservare il suo corpo e, allorché le autorità ecclesiastiche decisero che fosse sepolto nel monastero della Concezione, nel quale Beatrice era morta, gli fu assegnato un luogo riservato nel coro. Alcuni anni dopo — nel 1511/12 — il corpo fu trasferito ad un altro posto più degno e decoroso nello stesso coro. Successivamente il sepolcro fu abbellito con ornamenti di vario genere che indicano il perseverare della venerazione, di cui la Serva di Dio godeva nella città di Toledo e particolarmente presso le Concezioniste della città.

Nel 1636 la curia arcivescovile di Toledo istrui un processo informativo *super vita, virtutibus et miraculis*, e due anni dopo — 1638 — la stessa curia preparò un secondo processo su due asseriti miracoli attribuiti all'intercessione della Serva di Dio. Proprio in quegli anni, come è noto, Urbano VIII codificava la procedura delle cause *per viam cultus ab immemorabili*; tuttavia gli attori allestirono il processo di Toledo *per viam ordinariam de non cultu*. Senza dubbio la causa sembrava intrinsecamente buona; ma come — a richiesta della badessa delle Concezioniste — faceva notare il 17 dicembre 1660 il francescano Pietro de Quintanilla, per assicurarle un esito positivo presso la S. Congregazione dei Riti, che ancora non era stata informata dell'istruzione del processo toletano, era necessaria una inchiesta canonica suppletiva che colmasse alcune lacune documentarie e rimediasse ad alcuni difetti giuridici, in cui erano incorsi gli attori ed il tribunale di Toledo.

Con gli accorgimenti suggeriti dal padre Pietro de Quintanilla si spianava la via per continuare la Causa; ma, purtroppo, per due secoli e mezzo non si tornò a parlare della cosa. Non però scomparvero la memoria e certe manifestazioni di culto, principalmente nella città di Toledo e nei monasteri delle Concezioniste. Anche le Cisterciensi ed i Cisterciensi la ricordavano ogni anno nei loro *Menologi* e *Martirologi*.

Allorché, ricorrendo il quarto centenario dalla morte della Serva di Dio ed intensificandosi gli studi sull'Immacolata Concezione nel cinquantesimo della proclamazione di questo dogma, se ne riprese la Causa di beatificazione e canonizzazione, gli attori, lasciata da parte la via ordinaria *de non cultu*, si orientarono per la via *de cultu ab immemorabili* secondo la procedura canonica allora vigente nelle Cause *de*

*casu excepto* e presentarono il *Supplex libellus* alla curia arcivescovile di Toledo, sede della casa madre delle Concezioniste e luogo del sepolcro di Beatrice.

Il processo fu istruito dal 1909 al 1915. Nel frattempo, Pio X, con il decreto *Cum in agendis* dell'11 nov. 1912 introduceva una nuova disciplina nella trattazione delle cause *per viam cultus*, la quale poi passò nel Codice di diritto canonico. L'applicazione di queste nuove norme avrebbe ritardato notevolmente la conferma di culto; gli attori quindi chiesero e ottennero che la Causa fosse trattata secondo la precedente legislazione. Così la S. Congregazione il 27 luglio 1926 approvò la sentenza del giudice delegato di Toledo e il giorno dopo Pio XI confermò il culto della Beata. L'anno successivo, il 18 maggio 1927, a richiesta del cardinale arcivescovo di Toledo, del superiore generale dei Frati minori e della badessa delle Concezioniste di Toledo, venne concesso l'ufficio e la messa.

Dopo la conferma di culto da parte del Sommo Pontefice, la devozione alla Beata Beatrice ha avuto un notevolissimo sviluppo animato e sostenuto principalmente dalle comunità concezioniste, ancora fiorenti in Europa (Belgio, Portogallo, Spagna), America latina (Bolivia, Brasile, Colombia, Equatore, Messico, Perù) e negli Stati Uniti d'America. Il numero di queste comunità è di 159. In un *Album* inviato nel 1968 alla S. Congregazione dalle concezioniste del Monastero di San José de Gracia (Messico) è raccolta una vastissima serie di manifestazioni di culto: statue, pitture, celebrazioni solenni, ex-voti per grazie ricevute, poesie, inni musicali, pubblicazioni di vario genere: riviste, fogli di propaganda, novene, lettere postulatorie, ecc. Nel solo Messico, a quanto si afferma, il culto della Beata ha manifestazioni più o meno importanti in 125 luoghi diversi e la sua statua è esposta in più di cinquanta chiese e cappelle. Cospicuo è pure l'elenco di grazie ricevute, per alcune delle quali, poiché sembra trattarsi di veri miracoli, sono stati istruiti i rispettivi processi.

Per questi motivi è stata chiesta la riassunzione della Causa per procedere alla canonizzazione formale della Beata Beatrice. La richiesta fu accolta ed il 26 febbraio 1950 fu deciso: « *Signandam esse commissionem reassumptionis Causae... servata tamen mente canonis 2133* »<sup>1</sup>.

Per meglio comprendere la portata del riferimento al canone 2133 e la natura del presente lavoro, mi sia lecito un breve *excursus* sulle varie legislazioni relative al *casus exceptus*. Beatrice de Silva, infatti, come testè accennato, fu beatificata *aequipollenter* secondo la legislazione che era in vigore prima del decreto di Pio X del 1912, ed è la prima volta che la Sezione storica viene incaricata di preparare una *Positio super virtutibus* di un Beato non martire beatificato *aequipollenter ad normam veteris iuris*.

Come è noto, il *casus exceptus* fu giuridicamente configurato dai decreti di Urbano VIII, i quali stabilivano l'*iter* giudiziale da seguire nelle

<sup>1</sup> Cf. *Acta Apost. Sedis* 42 (1950), p. 559.



Cause *per viam cultus*. Premesso il processo ordinario *super fama* e introdotta la Causa, veniva esaminato il processo *super cultu et casu excepto* e, se era il caso, veniva confermata la sentenza dell'Ordinario o giudice delegato sulla esistenza del culto *ab immemorabili*, e del *casus exceptus*. La prima fase della Causa di canonizzazione si chiudeva con il decreto pontificio di conferma di culto, ossia con la beatificazione equipollente. Per procedere alla canonizzazione occorreva poi affrontare la discussione delle virtù e dei miracoli, come nelle Cause ordinarie<sup>2</sup>.

Tuttavia bisogna riconoscere che non sono state molte le Cause che abbiano percorso tutto questo *iter*: conferma di culto, esame e approvazione delle virtù e dei miracoli, canonizzazione. Infatti, nella maggior parte dei casi gli attori si accontentavano della conferma di culto e della successiva concessione di messa e ufficio. E così a poco a poco la procedura *giudiziale* richiesta dai decreti urbaniani per dimostrare l'esistenza di un *casus exceptus* venne in disuso, poiché gli attori, che non avevano l'intenzione di portare la Causa fino alla canonizzazione ma solo di ottenere la conferma di culto, si limitavano a presentare alla S. Congregazione i documenti comprovanti l'esistenza del culto *a tempore immemorabili*, e in base a questa prova *extra-giudiziale* la S. Congregazione decideva la conferma di culto e la concessione di messa e ufficio<sup>3</sup>.

Leone XII in data 20 dicembre 1826 sancì questa procedura *extra-giudiziale*, stabilendo però le modalità secondo cui la Causa doveva essere esaminata nella S. Congregazione, e in particolare che la questione della concessione di messa e ufficio venisse trattata in una congregazione a parte, dopo che fosse stato approvato il culto. Ma nello stesso decreto veniva ribadito il valore della legislazione urbaniana per tutte le Cause che s'intendesse portare alla canonizzazione. Pertanto, qualora gli attori di una Causa *per viam cultus*, in cui il culto del Beato fosse stato confermato in seguito ad una procedura *extra-giudiziale* sopra descritta, avessero voluto proseguire la Causa fino alla canonizzazione formale, « *acta strictim iteranda erunt ac retinendus antiquus iudicialis ordo, qui in similibus inviolabiliter servatus fuit* », vale a dire, il culto sarebbe dovuto essere dimostrato *iudicialiter*, e poi, come in tutte le altre cause, si sarebbe passato all'esame e all'approvazione delle virtù e dei miracoli<sup>4</sup>.

Più tardi, Pio IX, il 10 dicembre 1868, abolì la procedura *extra-giudiziale* nella dimostrazione del *casus exceptus* e rese obbligatorio un

<sup>2</sup> Cf. *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi decreta servanda in canonizatione et beatificatione Sanctorum. Accedunt instructiones et declarationes*, Romae 1642; *Codex pro Postulatoribus Causarum beatificationis et canonizationis*, 4 ed., p. 285 ss.

<sup>3</sup> Cf. BENEDICTUS XIV, *De Servorum Dei beatificatione et de Beatorum canonizatione*, lib. II, cc. 17-21, Prati 1839, pp. 166-185.

<sup>4</sup> LEO XII, Decr. *Ad tollendos et eliminandos abusos* (20 dic. 1826), in *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum*, II, n. 2651, Romae 1898, pp. 219-220; *Codicis Iuris Canonici Fontes*, ed. I. Serédi, VIII, pp. 27-28, n. 5851; *Codex pro Postulatoribus*, 4 ed., p. 308.

unico *processo* « tam super cultus initio, seu super fundamento casus excepti, quam super cultus continuatione usque ad sententiam ab Ordinario seu ab Iudice ab Apostolica Sede delegato emanandam, qua declaretur casum de quo agitur comprehendi inter exceptos a memoratis Decretis s.m. Urbani VIII »<sup>5</sup>. Dopo la conferma di culto, in ordine alla canonizzazione si continuava a chiedere sempre l'approvazione delle virtù e dei miracoli. La conferma di culto, intanto, continuava ad essere una beatificazione equipollente.

Pio X, infine, con il decreto *Cum in agendis* dell'11 novembre 1912 introdusse una nuova disciplina in questo settore, ripristinando, innanzi tutto, il rigore dei decreti urbaniani e, poi, togliendo alla conferma di culto il carattere di una beatificazione equipollente<sup>6</sup>. Quest'ultima, da allora in poi, si sarebbe avuta soltanto dopo il riconoscimento del culto *immemorabile* e l'approvazione delle virtù in grado eroico. Questa *disciplina* venne codificata nei canoni 2132-2134 del Codice di diritto canonico.

Se la Causa di Beatrice de Silva fosse stata trattata secondo questa procedura prevista dal Codice di diritto canonico, per procedere ora alla canonizzazione della Beata non sarebbe necessario uno studio sulle virtù, perché l'approvazione delle medesime si sarebbe già avuta per la beatificazione equipollente. In tal caso basterebbe adesso applicare il can. 2138 § 2: « Ad canonizationem vero Beatorum qui aequipollenter fuerunt beatificati, requiritur approbatio trium miraculorum, quae post aequipollentem beatificationem patrata sunt ». Senonché, Benedetto XV in data 16 giugno 1920, accogliendo la richiesta del Postulatore, concesse che la Causa di Beatrice fosse trattata *ad normam veteris iuris*, che era in vigore prima del 1912, cioè che il culto fosse confermato prescindendo dalla discussione previa del grado eroico delle virtù della Serva di Dio. Pertanto, quando nel 1950 fu presa in esame la supplica per la riasunzione della Causa di Beatrice de Silva, la S. Congregazione — richiamandosi allo spirito del canone 2133 — credette opportuno esigere la presentazione di una documentazione riguardante l'esercizio delle virtù della Beata.

### III. - LAVORO DELLA SEZIONE STORICA

Il compito di preparare la documentazione, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, fu affidato alla Sezione Storica, la quale trovò un esperto collaboratore, non più nuovo in lavori di questo genere: il padre Basilio Pandžić, archivista generale dei Frati Minori, al quale siamo lieti di porgere ora il nostro grato riconoscimento.

Presi gli opportuni accordi con il Relatore generale, p. Basilio iniziò

<sup>5</sup> Cf. *Codicis Iuris Canonici Fontes cit.*, p. 168, n. 6034; *Codex pro Postulatoribus*, p. 310 s.

<sup>6</sup> Cf. *Acta Apost. Sedis* 5 (1913), p. 41 s; *Codicis Iuris Canonici Fontes cit.*, VIII, pp. 414-416, n. 6389.



nel 1962 la ricerca sistematica negli archivi e nelle biblioteche. Dopo aver esaminato il materiale archivistico e bibliografico conservato negli archivi della Postulazione dei Frati Minori e della S. Congregazione dei Riti, il nostro collaboratore si trasferì a Toledo sia per studiare l'ambiente in cui Beatrice de Silva trascorse gli ultimi 38 anni della sua vita e fondò l'Ordine della Santissima Concezione, sia per fare le necessarie ricerche nell'archivio del protomonastero e negli altri archivi ecclesiastici e civili di quella città. Poi continuò le ricerche nell'archivio di Stato e nella Biblioteca nazionale di Madrid e, finalmente, nell'Archivio Segreto Vaticano.

Acquisiti i dati archivistici e bibliografici relativi alla Beata Beatrice, si passò allo studio critico dei medesimi, analizzando il loro contenuto e la loro validità storica. Nella stesura del lavoro si sono seguiti i criteri metodologici ormai collaudati nelle pubblicazioni della Sezione storica.

Nel paragrafo seguente si sunteggiano i documenti della presente raccolta. Lo stesso padre Basilio redasse il *Summarium de vita et virtutibus* e la bibliografia che chiude il volume.

Dal punto di vista storico-biografico possiamo segnalare alcuni dati positivi finora sconosciuti, poco noti o non sufficientemente documentati. Beatrice de Silva nacque a Ceuta (Marocco) e non a Campo Mayor (Portogallo) probabilmente nel 1426 e non nel 1424, e morì nel 1492 (almeno non prima della seconda metà del 1491) e non nel 1490, come comunemente si è detto. La sua dimora a Toledo, prima della fondazione dell'Ordine delle Concezioniste, fu il convento di Santo Domingo delle domenicane e non il monastero omonimo delle monache cisterciensi. Lo studio critico comparativo delle quattro vite antiche della Beata ha permesso di delineare i tratti più caratteristici della sua personalità tramandati dalle prime Concezioniste alle generazioni posteriori. Inoltre l'esame diretto dei diplomi pontifici ci ha permesso di dare una lettura più corretta dei medesimi, e di emendare alcune lezioni meno esatte riprodotte dagli scrittori. Per la prima volta si è valorizzato il contenuto degli atti processuali dei processi informativi di Toledo del 1636 e 1638 e si è presentata criticamente tutta la documentazione bibliografica relativa alla Beata Beatrice dal 1489 al 1970.

#### IV. - SGUARDO SULLA DOCUMENTAZIONE

La documentazione raccolta e criticamente vagliata nella *Positio* si divide in tre parti e sedici documenti.

Nella prima parte (Docc. I-IV, pp. 3-54) si presenta il testo critico delle fonti biografiche più attendibili; si tratta di quattro relazioni scritte nei primi trent'anni dopo la morte di Beatrice de Silva. Dal punto di vista storico questa documentazione è la più importante della *Positio*. In una sommaria introduzione ai quattro documenti si raccolgono sistematicamente i dati biografici più sicuri e che, in ultima analisi, sono stati



ripetuti più o meno fedelmente da tutti i biografi della Beata sino ai nostri giorni.

La seconda parte (Docc. V-VIII, pp. 55-73) raccoglie cinque documenti pontifici (1489-1512), dai quali si ricavano le più antiche ed autorevoli notizie sulle origini dell'istituto delle Concezioniste e sulla legislazione primitiva.

La terza parte si sottodivide in tre sezioni. I Docc. IX-X contengono 18 testimonianze d'altrettanti scrittori, i quali basandosi direttamente o indirettamente nelle fonti biografiche già note, trasmettono il ricordo di Beatrice de Silva dal 1554 al 1636. Gli autori non aggiungono niente di nuovo riguardo alla vita e alle forme di culto. La seconda sezione è costituita dai Docc. XI-XII (pp. 115-196) dedicati ai processi informativi istruiti a Toledo nel 1636 e nel 1638, i quali contengono elementi sostanziali per lo studio e la discussione delle virtù della Beata Beatrice. Nessun progresso riguardo ai dati biografici; invece valide testimonianze sulla fama di santità, sulle virtù, sulle grazie attribuite alla intercessione della Serva di Dio e sulle varie manifestazioni di culto. Sulle singole virtù abbondano affermazioni generiche, senza riferimenti a casi particolari. Purtroppo non si è tenuto conto della prova documentaria, che si trovava precisamente nel monastero delle Concezioniste di Toledo. Gli atti processuali furono sottoposti all'esame di uno specialista, il p. Pietro de Quintanilla, il quale in uno studio particolareggiato mise in rilievo pregi e difetti e diede norme concrete per proseguire con probabilità di esito il processo costruito senza tener conto dei decreti urbaniani promulgati in quegli anni. Purtroppo allora non si fece più niente. Sospese le pratiche canoniche, gli scrittori continuarono a parlare di Beatrice de Silva senza aggiungere niente di nuovo. Gli atti processuali, che avrebbero potuto illustrare meglio taluni aspetti della personalità della Beata grazie alla tradizione ininterrotta del monastero di Toledo, rimasero nascosti nell'archivio conventuale. Nelle 29 testimonianze riportate nel Doc. XIV (pp. 197-225) e nelle prove iconografiche ricordate nel Doc. XV (pp. 226-230) non si riscontrano elementi nuovi, ma servono a dimostrare la continuazione della fama di santità e del culto. In fine, si propone la documentazione relativa alla conferma di culto (Doc. XVI, pp. 231-241). Il processo canonico *super casu excepto* fu iniziato a Toledo nel 1909 e il culto fu confermato il 28 luglio 1926.

#### V. - VALUTAZIONE DELLA RACCOLTA DOCUMENTARIA

Per facilitare il compito dei Consultori teologi, i quali dovranno emettere un loro motivato parere sulle virtù della Beata Beatrice de Silva, i compilatori della presente *Positio* hanno raccolto sistematicamente tutto il materiale storico e giuridico, archivistico e biografico relativo alla vita, alla fama di santità e al culto della Beata.

La ricerca è stata condotta secondo i principi della metodologia storiografica e in modo esauriente. Si è, infatti, voluto offrire una pano-

ramica documentaria il più completa possibile, inserendo anche alcune notizie che a prima vista potranno sembrare superflue o comunque non direttamente connesse con il fine primario della trattazione.

Le testimonianze sulla vita e sulle virtù della Beata Beatrice si fondano su due sorti di prove: tradizione orale e i documenti storici e giuridici. Al termine della nostra indagine possiamo fondatamente garantire che allo stato presente delle conoscenze storico-critiche non si vede la probabilità che elementi nuovi e sconosciuti vengano ad arricchire la raccolta.

Le notizie più sicure per una adeguata conoscenza della Beata sono state raccolte in due gruppi di documenti. I Docc. I-IV (pp. 3-53) contengono le più valide e autentiche notizie biografiche, ripetute poi in coro dagli scrittori posteriori; invece i Docc. XI-XIII (pp. 115-196) raccolgono gli atti processuali degli anni 1636-1638 pubblicati qui per la prima volta e quasi ignorati dai biografi della Beata.

Nelle note introduttive ai singoli documenti i lettori troveranno gli elementi utili o necessari per ben comprendere il valore probativo dei medesimi, la loro autenticità e veracità, la mutua dipendenza e gli eventuali contributi nuovi per una più adeguata conoscenza della vita, della fama di santità, delle virtù e del culto della Beata Beatrice.

A nostro modesto parere, la *Positio* offre ai Consultori teologi una piattaforma documentaria scientificamente elaborata, criticamente vagliata e storicamente sicura. Ora ci auguriamo che essi siano in grado di emettere un ponderato giudizio sulle questioni che saranno sottoposte al loro esame.

Roma, 25 marzo 1970.

Fr. MELCHIORRE DA POBLADURA, O.F.M.Cap.  
Relatore Generale

## SUMMARIUM





# SUMMARIUM

## DE VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS BEATAE BEATRICIS DE SILVA EX DOCUMENTIS IN POSITIONE EDITIS CONCINNATUM

*Numeri romani documenta, arabici autem paginas indicant.*

### I. DE VITA BEATAE BEATRICIS

#### 1. *De ortu, patria, parentibus atque iuventute* (1426-1447).

Beatrix nata est Septis in Africa c. an. 1426, potius quam an. 1424, prout scriptores plerumque dicunt.

Natu est tamen Lusitana. Eius pater Ruy Gomez de Silva an. 1415 expugnationi Septarum interfuit et in illa civitate in matrimonium duxit Elisabetham de Menezes, Petri de Menezes († 1437), Lusitani Septarum primi praefecti filiam. Ex quo matrimonio 11 filii nati sunt, inter quos Beatrix et Amadeus in Ordine Fratrum Minorum reformationis Amadeitarum auctor.

Cum Ruy Gomez an. 1433 syndicus civitatis vulgo Campo Mayor factus esset, etiam Beatrix cum ipso e Septis illuc se trantulit. Ob hanc eius in Campo Maior commorationem fontes eam in illa civitate natam referunt.

#### 2. *De Beatricis in aula regia et in monasterio S. Domini Toletano commoratione.*

Cum an. 1447 Elisabetha, filia Joannis principis Lusitanae, Joanni II regi Castellae nupsisset, secum duxit in Castellam Beatricem, iam plus quam 20 annos natam.

Intr. 3-4; I, 13; II, 18; III, 29; IV, 46; IX, 76, 80, 86, 89, et *passim*.

Intr. 4; I, 13; II, 18; III, 29; IV, 46 et *passim*.

Intr. 5; I, 13; II, 18; III, 29; IV, 46, et *passim*.

Tamen aliquo tempore transacto, quia sua pulchritudine quandam perturbationem inter nobiles movit et fortasse quia ipsa regina eam, sui amoris aemulam suspectam timebat, aulam regiam reliquit et Toleti in monasterium S. Dominici Ordinis S. Dominici, non vero Ordinis Cisterciensis prout aliqui referunt, ingressa est, in quo saecularis 30 annis (potius quam 40 annis prout aliqui dicunt) solo Domino famulata est.

### 3. De fundatione Ordinis Immaculatae Conceptionis.

Postquam 30 circiter annis in monasterio S. Dominici Toletano saecularis cum Domino vixit, novum monasterium vel Ordinem Immaculatae Conceptionis instituere decrevit, qui mysterium Immaculatae Conceptionis laudaret eiusque cultum propagaret. Namque an. 1484 monasterium S. Dominici reliquit et in domum *Palacios de Galiana* vocatam, quam a regina Elisabetha Catholica recepit, cum quibusdam sociis transivit.

Die 30 aprilis 1489, ad supplicationem Beatricis et ipsius reginae Elisabethae, Innocentius papa VIII fundationem novi monasterii permisit et principales regulas in eo pro tempore observandas adprobavit.

Priusquam tamen in novo monasterio, iuxta licentiam pontificiam instituendo, vitam regularem inciperet, Beatrix ad superos evolavit. Eius tamen Institutum minime periit non obstantibus aliquibus difficultatibus, verus Ordo religiosus evenit, et an. 1511 propriam regulam obtinuit.

## II. DE VIRTUTIBUS BEATRICIS

### 1. De virtutibus in genere.

Licet fontes parum de infantia Beatricis dicant, tamen aperte significant eam, ex christianis parentibus natam, christianorum modo educatam esse. A parentibus devotione imbutam esse asserunt, cum dicant eam iam a tenera aetate e. gr. Sancto Raphaeli devotam fuisse eique omni die preces persolvisse. Omnes consentiunt eam non tantum pulchritudine corporis, sed etiam quadam animae gratia virtutibusque emnise.

Postea in monasterio, sive S. Dominici sive S. Fidis, eam maxima vitae sanctitate, poenitentia et rigore vixisse omnes confirmant; immo, eam simpliciter « be-

Intr. 4-7; I, 13; II, 18-20; III, 29-32; IV, 46-47; IX, 76, 80, 86-87, 89-90, 94 et *passim*.

Intr. 11; I, 13; II, 20-21; III, 31-34; IV, 47; IX, 77, 81, 87-88, 90, 94-95, et *passim*.

V, 55-60.

Intr. 8-9; II, 23-25; III, 35-41; IV, 48-51; VI-VII, 61-69 et *passim*.

II, 21; III, 34; XI, 120, 139, 150, 156, 161; XIV, 204, 220; XVI, 237.

I, 13; II, 20; III, 31-32; IV, 47-49; IX, 77, 82; X, 113; XIV, 198.



nedictam », « beatam », « sanctam », « servam Jesu Christi » appellant.

Cum vero eius reliquias eiusque sepulcrum, sive moniales eius Instituti sive populus civitatis magno honore colant, aperte nobis significant Beatricem in vita virtutibus ornatam fuisse et post mortem uti sanctam habendam esse.

## 2. De fide.

Christiane educata, Beatrix iam a tenera aetate credebatur omnia quae Ecclesia ad credendum proponebat et iam tunc secundum suam fidem vivebat. Deus semper in eius mente fuit eiusque dirigebat vitam.

In palatio regis, primum ei innocenti apparuit quid peccatum, id est separationem a Deo, significaret. Eius firma fides statim ei vim dedit ut omnia susciperet ne umbra quidem peccati eius vitam innocentem macularet. Qua vi fidei mota, in monasterium se recepit ut amorem maiorem coleret Christoque sponso vehementius adhaereret. Namque ibi vitam egit exemplarem et sanctam.

Eius fidem praesertim in diurnis exercitiis pietatis ostendebatur. Nam in spiritu orationis semper vivebat et Deum, Jesumque Christum crucifixum, sine intermissione toto animo cogitabat. Beatam Virginem Mariam, praecipue mysterium eius Immaculatae Conceptionis, filiali amore colebat. Devota fuit omnibus sanctis, praesertim S. Francisco Assisiensi, S. Antonio Patavino, S. Raphael, S. Joanni Baptistae et S. Annae.

Ex devotione erga Immaculatam Conceptionem B. M. V. sub hac appellatione Ordinem instituere suscepit, qui cultum B. M. V. sub hoc praesertim mysterio ageret et propagaret.

## 3. De spe

Beatrix ex fide cognovit Deum veram beatitudinem esse et ut eam obtineret omnia in vita sustinenda. Qua vero persuasione adiuta, nullo negotio aulam regiam reliquit, cum illa facta sit animae eius periculosa, et ingressa est monasterium S. Dominici, ne eius spes vitae aeternae detrimenti pateretur.

Hac spe repleta, in monasterio 30 annis novam vitam, omnino ab illa in aula regia diversam, cum gaudio peragebat, passionem Salvatoris prae oculis habens. Plerumque exercitiis pietatis incumberebat prae-

I, 14; II, 25-26; III, 40-41; IV, 51-52; VIII, 70-73; XI, 127, 134-136, 145, 154, 165; XIV, 217.

XI, 120, 128, 139, 146, 149-50, 156, 161.

I, 13; II, 18-20; III, 30-32; XI, 121, 130, 139, 148, 151, 157, 161; XIV, 204, 206.

I, 13; II, 20; III, 32; IV, 47; V, 57; IX, 77, 81, 87, 90, 92-93; XI, 122, 130, 141, 151, 158, 163; XIV, 215.

I, 13; II, 18-20; III, 30-31; IV, 46-47; IX, 76-77, 80, 86, 92; X, 98-99, 99-100, 104-105; XI, 122, 131, 141, 151.

I, 13, X, 105-106; XI, 122, 131, 141.

sertim sacrificio missae, ut patriam caelestem iam hic in terris praesentem redderet.

Hanc ipsam ob rationem Ordinem Immaculatae Conceptionis instituendum curavit, ut eius asseclae iam in hoc mundo Matrem Domini honorarent laudentque, prout post mortem in caelo facient.

Eius tamen spes praesertim in articulo mortis apparet. Certior facta de morte sibi imminente, confessarium vocavit, ut animam lavaret viaticumque sumeret; reliquum vero tempus, prout fontes dicunt, in continua oratione divinarumque rerum meditatione transegit.

II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 81, 87-88, 92-93; X, 99.

II, 22; III, 34; IV, 48; IX, 81, 93; XI, 124, 133, 143, 164; XIV, 213-214.

#### 4. *De caritate erga Deum.*

A parentibus suis Beatrix didicit vitam christianam in caritate Dei re inveniri. Nil mirum proinde, quod tota eius vita ex hoc fonte emanavit.

Qualis eius caritas erga Deum fuerit, in aula regia apparet, cum illi occasio se praebuerit amorem humanum seligendi. Ipsa nempe praetulit amorem Dei et in monasterium se contulit, ut ibi, quamquam saecularis, tranquille cum Sponso caelesti vitam ageret.

In monasterio vero totum cor suo Deo tradidit. Ut praesentiam Sponsi divini semper spiritualiter manifestam haberet, magnam partem vitae suae in meditatione, oratione et aliis exercitiis pietatis transigebat.

Erat omnium opinio illam nunquam caritatem Dei non solum peccato mortali, sed ne veniali quidem offendisse.

Usque ad ultimum vitae momentum Deus in eius mente et corde habebat locum principem. Quo eius quoque asseclae hunc modum agendi discerent, studiose agebat et Ordinem religiosum constituit cui officium dedit per Virginem Mariam Deum semper laudare.

XI, 120, 128, 139, 146, 148, 151-52.

I, 13; II, 19; III, 30; IV, 46.

I, 14; II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 81, 87, 92; X, 99, 106.

XI, 122, 131, 141, 152, 158.

II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 92-93; X, 98.

#### 5. *De caritate erga proximum.*

Amendo Deum Beatrix etiam caritatem erga proximum exercebat. Hoc imprimis faciebat suo bono exemplo, quia ita omnes docebat quid unicum necessarium homini in vita esset: « edificava le persone che praticava ».

Tantummodo ex caritate aliquas puellas congregavit ut una cum eis in Ordine Immaculatae Conceptionis vitam evangelicae perfectionis ageret. Namque in novum monasterium fundandum secum duxit neptem

XI, 122; XIV, 210.

II, 21; III, 32; IV, 47 et passim.

Philippam et alias undecim puellas, ut cum eis novam vitam religiosam inciperet.

Erga sorores infirmas monasterii S. Dominici Toletani talem caritatem ostendebat ut earum mater videretur.

Ex rebus suis, quas in monasterio ut saecularis habebat, solummodo necessaria reservabat, alia vero omnia « in elemosine ed opere pie » dabat.

Eius caritas erga proximum manifestatur etiam ex suo modo agendi cum illo qui nuntium attulit eius Ordinem approbatum esse. Statim vocavit magistrum domus ut illum hominem hospitio reciperet et ipsa eum donare voluit.

#### 6. De prudentia.

Aliqui auctores dicunt Beatricem iam in infantia signis prudentiae donatam fuisse; habuisse nempe directores spiritus Fratres Minores, a quibus didicisset, quomodo vita christiana agenda esset.

Eius tamen prudentia praesertim in aula regis Castellae apparet. Cum ob suam pulchritudinem peccare vel occasio peccati esse posset, prudentia ei suavit, ut a talibus condicionibus se removeret.

Immo, in ipso monasterio, ratione prudentiae ducta, ne eadem ob causam ibi quoque difficultatem haberet, facie velata semper fere fuit.

Multis annis commorationis suae in monasterio S. Dominici Toleti directorem spirituales semper habuit. Ex fontibus cognoscimus multo tempore eius praecipuum consiliarium P. Joannem de Tolosa fuisse.

Ex eisdem fontibus novimus eius consiliarium fuisse Fr. Garsiam Quijada. Hunc consiliarium, qui tunc erat episcopus Accitanus, vocavit, ut ei bullam pontificiam explicaret.

Cum monasterium novum instituere decrevisset, consilium petiit etiam a regina Elisabetha, quam catholicam appellant, et ab ea palatium pro novo monasterio erigendo dono recepit.

Moniales monasterii Immaculatae Conceptionis in processu an. 1636 declararunt Beatricem semper maxima prudentia egisse; hoc praesertim demonstrasse in egressu ex palatio regio et in institutione novi Ordinis.

#### 7. De iustitia.

Demonstrat tota vita Beatricis ipsam erga Deum iustitiam coluisse. Etenim Deum semper in mente ha-

XIV, 210.

XI, 131; XIV, 210.

II, 21; III, 33.

XIV, 222.

I, 13; II, 18-19; III, 20; IV, 46; IX, 77, 81, 86, 89, 92; X, 98, 100-101, 104-105; XIV, 204, 208-209.

I, 13; II, 20; III, 31-32; IV, 47; IX, 77, 81; X, 106-107; XIV, 204.

II, 23; III, 35; IV, 48-49.

II, 22; III, 34; IV, 47-48; IX, 93.

II, 20; III, 32; IV, 47 et passim.

XI, 122, 131, 141, 152, 158, 163.

I, 13; II, 18-19; III, 30; IV, 46; IX, 76-77, 80, 92; X,



buit et omnia sustinere parata erat ut iura Dei tueretur. Immo, ne iustitiam erga Deum offenderet, minime dubitavit vitam commodam in aula regia derelinquere et rigidam monasterii eligere: « per meglio darsi al servizio del Signore », dicunt veteres biographiae.

In monasterio Toletano S. Dominici, licet saecularis semper fuerit, omnibus monialibus exemplo fuit in oratione continua, in poenitentia agenda et in regulari disciplina observanda.

Moniales Conceptionistae iam ab initio tradunt Beatricem in monasterio S. Dominici praesertim exemplum obedientiae fuisse: « fue obediente a las preladas como si fuera la más mínima monja del convento ».

#### 8. De fortitudine.

Fontes describunt Beatricem ut verum exemplum fortitudinis christianae. Nam multa sustinuit omniaque pati parata erat, ut Christum Dominum in bonitate et perfectione sequeretur. Talem vero praesertim se praebet, cum aulam regiam dereliquerit, ut in monasterio Christum melius cognosceret eiusque exerceat voluntatem.

Virtutem fortitudinis demonstravit in monasterio Toletano, ubi per 30 annos fere nemini vultum suum videre permisit. Hoc eius vitae sic referunt: « ricordandosi della bellezza che aveva ricevuto da Dio, decise che nessun uomo e nessuna donna avrebbe visto la sua faccia ».

Nuntium se mox morituram, priusquam habitum religiosum Instituti condendi vestiret, recepit « con molta conformità e gioia ».

Miram fortitudinem ostendit in modo vitae poenitentis quem in monasterio S. Dominici agebat. Licet in aula regia principum more vixerit, in monasterio exempla poenitentiae se praebuit: « in maxima vitae sanctitate, poenitentia et rigore sacris eius loci virginibus convixit », hanc eius vitam describit Gonzaga.

#### 9. De temperantia.

Procul dubio iam in aula regia puella Beatrix virtute temperantiae decorata fuit. Fontes loquuntur de eius non communi urbanitate, qua omnes illius aetatis puellas superaret.

In monasterio vestimentis saecularibus utebatur, quae tamen simplicia fuerunt: « in onesto abito seco-

105-106; XI, 120, 129, 150, 162; XIV, 204, 208.

I, 14; II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 82, 87; X, 106; XI, 121, 130, 141, 148, 151, 161; XIV, 204, 206, 210, XIV, 210.

I, 13; II, 19; III, 30; IV, 46; IX, 76, 86, 89, 92; X, 98, 100, 105.

I, 13; II, 20, 22; III, 31, 34-35; IV, 47-48; IX, 77, 81, 87-88, 90, 92-93; X, 99, 100.

I, 14; II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 81, 87, 92; X, 100, 106; XIV, 211-212.

II, 18; III, 30; IV, 47; IX, 76, 80, 86, 89, 91-92; X, 98, 99, 104, 111.

II, 20; III, 31; IV, 47, et *passim*.

lare ». Vultum fere toto tempore, per 30 annos, velo obductum habebat.

Cibum vero tantummodo necessarium sumebat, alia vero pro eleemosyna dabat. Toto, insuper, tempore suae commorationis in monasterio S. Dominici multum ieiuniis vacabat.

I, 14; II, 20; III, 32; IV, 47; XI, 122, 131, 148.

#### 10. De paupertate.

Beatrix per 30 annos in monasterio Toletano S. Dominici vixit, sed vota religiosa non emisit ac proinde votum paupertatis publicum non habebat. Attamen bona temporalia secundum doctrinam evangelicam iudicabat. Quam ob causam ex illis bonis tantummodo necessaria pro se sumebet.

XI, 122, 131, 141, 151-152; XIV, 211.

Alia vero sive pro necessitatibus religiosae communitatis expendebat: « con la sua rendita, benché scarsa, adornò riccamente i chiostrì e le sale capitolari » sive pauperibus extra monasterium dabat: « per la sua alimentazione prendeva l'indispensabile e il resto lo distribuiva in elemosina ».

II, 20; III, 31; XI, 122.

#### 11. De obedientia.

Item Beatrix votum religiosum obedientiae non emisit. Tamen semper docilis voluntati superiorissimum fuit; immo, monialibus monasterii S. Dominici exemplum obedientiae se praebebat: « fue obediente a las preladas como si fuera la más mínima monja del convento », scribit Catalina a S. Antonio.

XIV, 210.

Confessariis vel patribus spiritualibus semper obediens fuit. Eorum consiliis utens in perfectione christiana proficiebat. Fontes memorant expressis verbis P. Joannem de Tolosa, qui Beatam multum adiuvit; « Da questo padre, essa fu molto aiutata con opere e consigli ».

II, 23; III, 35; IV, 49.

#### 12. De castitate.

Cum Beatrix in aula regia sua pulchritudine quandam perturbationem causaverit ac istam ob rationem innocens punita fuerit, votum perpetuae castitatis emisit. Quod ut securius perfectiusque impleret, palatium regium omnesque cognatos reliquit et in monasterium Toletanum S. Dominici se contulit ibique fere totam vitam in oratione et poenitentia transegit.

I, 13; II, 19; III, 30; IV, 46; IX, 76, 80, 86, 89, 92; XI, 120; 129, 139-140, 147-148, 150, 156-157, 161-162; XIV, 204, 219.

Ad castitatem suam custodiendam in ipso monasterio vultum suum fere semper velo obductum habe-

I, 13; II, 20; III, 31-32; IV, 47 et passim.

bat. Namque eius antiquus biographus, in scripto, quod nos *Vitam* primam Beatricis appellamus, dicit: « La tutela dell'onestà della sua persona fu tanta che, ricordandosi della bellezza che aveva ricevuto da Dio, decise che nessun uomo e nessuna donna avrebbe visto la sua faccia finché visse, eccetto la regina donna Isabella e di quella che l'aiutava a vestirsi ».

Ex hac virtute castitatis provenit eius pietas erga Virginem Mariam, praesertim erga mysterium Immaculatae Conceptionis. Omnes fontes nos certiores reddunt Beatricem maximam pietatem erga Immaculatam Conceptionem coluisse. Hanc ob rationem instituit etiam Ordinem Immaculatae Conceptionis.

Beatrix semper exemplar castitatis perfectae fuit. Omnes tradunt ipsam hanc virtutem nunquam maculasse, sed mortuam esse innocentem: « lasciando il suo corpo così puro e integro come lo aveva ricevuto dal seno di sua madre ».

### 13. *De humilitate.*

Origo Beatricis vel eius modus vitae in aula regia non prohibuerunt, quominus ipsa ad condiciones monasterii Toletani se accomodaret. Fontes asserunt ipsam toto tempore illic vitam humilem egisse: « visse in questo luogo molto umilmente e con grande esempio e disprezzo della sua persona ».

De humili eius modo vitae in monasterio Toletano Conceptionistarum traditio viguit vigetque adhuc. In processu an. 1636 hanc traditionem moniales clare retulerunt: « si vestì con un abito semplice e modesto e trattava se stessa come una persona umile ».

Eandem opinionem repetit Catalina de S. Antonio, monialis Conceptionista monasterii Toletani, quae an. 1661 eius vitam conscripsit et in ea etiam humilitatem Beatricis adnotavit: « mostrando en todas sus acciones grande humildad y desprecio de su persona ».

## III. DE MORTE ET SEPULTURA

Fere omnes scriptores dicunt Beatricem an. 1490 ad superos evolasse. Certum est tamen eam die 16 februarii an. 1491 in vita fuisse. Fortasse obiit die 9 augusti 1492. Eius biographi dicunt ipsam a Beata Virgine Maria nuntium recepisse se intra decem dies morituram esse.

I, 13; II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 81, 87, 90, 92-93; XI, 122, 130, 141, 158, 163; XIV, 210.

II, 23; III, 35; IV, 48; X, 108; XI, 125, 133, 143, 154, 160, 164; XIV, 214.

I, 14; II, 20; III, 32; IV, 47; IX, 77, 81, 87; X, 100, 106.

XI, 123, 131, 141, 152, 158, 163.

XIV, 210, 212.

Intr. 7-8; II, 22-23; III, 34-35; IV, 48 et passim.



Beatrix sepulta fuit primum in ecclesia S. Fidis, quae iuxta domum *Palacios de Galiana* inveniebatur quaeque prima ecclesia novi Instituti fuit. Cum an. 1500 exeunte vel 1501 ineunte illam ecclesiam cedere debuissent, Philippa de Silva, monasterii Conceptionis tunc abbatissa et neptis Beatae, secum tulit ossa Beatricis ut ea in Lusitania sepeliret. Quod vero cum efficere non potuisset, ea apud moniales Dominicanas Matris Dei Toleti deposuit. Tantummodo an. 1511 Institutum Beatricis ossa suae fundatricis denuo habere potuit, et quidem de mandato pontificio.

#### IV. DE FAMA SANCTITATIS

##### 1. *In vita.*

Omnes fere fontes Beatricem vocant beatam et sanctam immo eam peculiari protectione divina, praesertim tutela B. Mariae Virginis, gavisam esse.

Affirmant imprimis ipsam, in aula regia ob poenam in arca existentem, B.M. Virginem vidisse; indutam fuisse illis vestimentis quae postea, cum Institutum Immaculatae Conceptionis fundaret, monialibus praescripsisset: « vide la Vergine senza macchia, vestita di abito bianco e azzurro, come lo portano ora le monache della Concezione ».

Ut vitam meliorem agere posset, aulam regiam reliquit et Toletum in monasterium S. Dominici se recepit. In itinere Toletum versus, cum montem quandam transiret, secundum eosdem fontes, duo Fratres Minores ei obviam venerunt eamque roborarunt et praedixerunt ipsam multarum virginum matrem futuram esse. Hi duo fratres, secundum laudatos scriptores, erant S. Franciscus et S. Antonius.

Elisabetha, quam reginam catholicam dicunt, Beatricem magni faciebat non ob propinquitatem sanguinis, sed ob eius vitam sanctam.

Cum a Summo Pontifice approbationem novi monasterii erigendi petiisset, quidam advena ei annuntiavit Romae omnia ab ea petita concessa esse. Ipsa credidit illum fuisse Archangelum Raphaellem.

Bulla pontificia, dum navi in Hispaniam transmitteretur, remansisset in mari demersa. Postea tamen, Beatrix, postquam B. Mariae Virgini dolorem suum aperuit, illam bullam domi in quadam arca invenit, uti fertur.

Intr. 9-10; I, 14; II, 25-26; III, 41-42; IV, 51-52; VIII, 70-73; XIV, 215-216.

II, 19; III, 30; IV, 46; IX, 76, 80, 86, 89; X, 100, 104, III; XI, 120, 129, 139, 148, 150, 161; XIV, 200, 204, 206, 219.

II, 19; III, 30-31; IV, 46-47; IX, 92; XIV, 208-209, 236 et *passim*.

II, 20; III, 32.

II, 21; III, 33; XI, 124, 130, 142-143, 153, 159, 164; XIV, 218.

II, 22; III, 33-34; IV, 47-48 et *passim*.

Paulo ante primam vestitionem monialium novi Instituti, cum ipsa quoque novum habitum induere expectasset, B. Virgo Maria in oratione ei apparuit mortemque imminentem praenuntiavit.

In ipso articulo mortis, cum velum e sua fronte tulissent ut eam olio sancto ungerent, in eius fronte viderunt stellam splendens: « sollevandole il velo con il quale aveva sempre coperto il viso, videro nella sua fronte una stella d'oro splendente, mentre il suo viso si presentava come di persona che sta in cielo ».

## 2. Post mortem.

Statim post mortem, Beatrix apparuit in conventu civitatis v. Guadalajara P. Joanni de Tolosa, suo confessorio et provinciae Castellae Fratrum Minorum notissimo alumno, qui consiliis Beatam multum adjuvit, ut ei suum Institutum commendaret.

Eius corpus summe honoratur illudque multi habere volunt. Sive moniales sive saeculares ad eius sepulcrum veniunt ut a Deo in suis necessitatibus auxilium et gratias obtineant. Omnes eius ossa « queste beate ossa » « le venerabili ossa » uno consensu proclamant.

Cum Urbanus papa VIII an. 1634 prohibuit cultum sanctorum qui a Sede Apostolica non erant recogniti vel qui plus quam 100 annis non colebantur, fere statim, id est an. 1636, inceptus est processus canonicus, quo demonstrare volebant cultum Beatricis plus quam 100 annis existere. Quamvis interrogationes lege praescriptae de vita, virtutibus et miraculis beatae Beatricis factae sint, processus tamen non est perductus ad terminum.

Duo quoque miracula, intercessione Beatricis facta asserebantur. De eis processus canonicus an. 1638 actus est. Post praescriptas investigationes peritorum, card. Ferdinandus de Austria, archiepiscopus Toletanus, die 19 iulii 1638 unum tantum vere miraculum considerandum esse declaravit.

Quare processus canonicus an. 1636 Toleti inceptus omnino finitus non fuerit, nescimus. Omnes tamen B. Beatricem veluti sanctam considerare prosequerantur. Aderat quoque desiderium eam publice beatificandi. Moniales Conceptionistae an. 1660 processum resumere videbantur. Nam a P. Petro de Quintanilla, rei perito, quaesierunt iudicium de processu an. 1636 et quid deberent facere ad beatificationem Beatricis obtinendam.

II, 22; III, 34; IV, 48; IX, 81; XI, 124 *et passim*.

I, 14; II, 22; III, 35; IV, 48; IX, 94; X, 108; 111, 114; XI, 125, 133, 154, 160, 164-165; XIV, 205, 207, 213-214, 221.

II, 23; III, 35; IV, 48-49; IX, 94, 109; XI, 125, 134, 143-144, 154, 165; XIV, 205.

I, 14; II, 25-26; III, 41-42; IV, 51-52; VIII, 70-73; XI, 125, 127, 134, 136, 144-145, 154-155, 165; XIV, 205, 217.

XI, 115-165.

XII, 166-186.

XIII, 187-196.

P. Quintanilla processum illum examinavit, defectus adnotavit et consilia ad ulterius proseguendum dedit. Causam vero Beatricis maximam Ordinis Seraphici habendam esse putavit: « Suppongo prima di tutto che questa causa è la maggiore e la più importante dell'Ordine Serafico ».

Attamen processus canonicus tunc non est reasumptus. Fama tamen sanctitatis Beatricis vigeat, immo in dies augebatur. Praesertim non pauci scriptores eam sanctam proclamabant.

Etiam artifices, praecipue pictores, iam saec. XVI et praesertim saec. XVII, imagines Beatricis arte faciebant.

XIV, 197-225.

XV, 226-230.

#### V. DE CONFIRMATIONE CULTUS AB IMMORABILI

Denique vix an. 1910 processus beatificationis Beatricis Matriti resumptus est. Actus est usque ad an. 1915 et die 23 augusti illius anni iudex delegatus Toletanus publica auctoritate declaravit cultum Beatricis ab immemorabili extitisse.

XVI, A, 231-232; B, 232-238.

Hic processus Toletanus Romam transmissus est, ut S. Rituum Congregatio eum confirmaret. Quae autem S. Congregatio, postquam ad normam iuris processum Toletanum examinavit, die 27 iulii 1926 sententiam iudicis delegati Toletani confirmavit. Decretum eiusdem S. Congregationis Pius Papa XI die 28 iulii eiusdem anni ratum habuit.

XVI, C, 239-241.

In fine, anno sequenti, id est die 18 maii 1927, Pius papa XI festum beatae Beatricis Fratribus Minoribus et monialibus Ordinis Immaculatae Conceptionis die 18 augusti sub ritu duplici maiori colendum concessit.

XVI, D, 241-242.





## DOCUMENTI





**Parte I**

**RELAZIONI BIOGRAFICHE**

**SCRITTE DAL 1512 AL 1526**

Le fonti principali di cui oggi disponiamo per la vita della beata Beatrice de Silva sono quattro scritti abbastanza antichi. Uno è la piccola biografia posta nella cassa della Beata, probabilmente nel gennaio del 1512 e ritrovata nel 1616, che noi chiameremo *Notizia biografica*. Oltre questa notizia biografica abbiamo poi tre vite, più lunghe: una compilata tra il 1514-1526 e pubblicata l'anno 1858 dalla rivista spagnola *La Cruz*, che noi nomineremo *Vita prima*; l'altra, dell'anno 1526, è conservata in un manoscritto del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, che noi diremo *Vita seconda*; ed infine una terza, compilata poco dopo e conservata nel monastero di Torrijos (dioc. di Toledo) che noi chiameremo *Vita terza*.

Questi quattro scritti comparvero tra i 20 e 34 anni dopo la morte della Beata, cioè fra il 1512 e il 1526, quando già incomincia a svilupparsi il suo Ordine, il quale, evidentemente, vuole conservare vivi i ricordi della fondatrice. Gli autori non si preoccupano di descrivere con larghezza di dettagli la sua vita personale, ma piuttosto intendono presentare la sua azione di fondatrice. Perciò la sua storia umana, per dir così, rimane un po' trascurata e imprecisa, mentre la sua azione di fondatrice è descritta con una relativa abbondanza di particolari.

E da questi quattro scritti che gli storici ricavano le notizie intorno alla beata Beatrice, sia direttamente che indirettamente. Benché essi siano composti da suoi ammiratori, le notizie che riportano intorno alla sua vita sono sostanzialmente vere; infatti possiamo confermarle per lo più con altre fonti storiche.

Prima di riportare i testi delle suddette quattro relazioni passeremo in rassegna le principali notizie biografiche ricavate dalle medesime e ne vaglieremo la consistenza storica confrontandole con i dati delle altre fonti.

1) *I genitori*. - La seconda e la terza *Vita* non riferiscono i nomi dei genitori della beata Beatrice, ma la *Notizia biografica* e la prima *Vita* li indicano espressamente: Isabella de Menezes e Ruy Gomez de Silva, ambedue portoghesi.

La famiglia Menezes è conosciuta nella storia portoghese. Specialmente è noto Pietro de Menezes (†1437), nonno materno della beata Beatrice, poiché egli era a capo dell'esercito che nel 1415 conquistò Ceuta, di cui fu anche il primo governatore portoghese. Per questa sua azione militare in Ceuta, Gomes Eannes de Zurara compose una cronaca su di lui descrivendone la vita e specialmente la sua impresa<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. *Cronica do Conde Pedro de Menezes*, in *Colleção de livros ineditos de historia portugueza*, II, Lisboa 1792, pp. 206-635.

In questa cronaca si menziona più volte anche Ruy Gomez de Silva, il quale partecipò a quella spedizione sotto il comando di Pietro de Menezes, di cui, come dice la cronaca, diventò genero<sup>2</sup>. Conosciamo anche il contratto matrimoniale tra Isabella de Menezes e Ruy Gomez de Silva stipulato nel 1422; lo riporta un documento di conferma edito da Pedro A. de Azevedo<sup>3</sup>. Dopo la conquista di Ceuta, Ruy Gomez vi rimase molti anni e circa il 1433 divenne sindaco di Campo Mayor<sup>4</sup>.

2) *I fratelli*. - Ruy Gomez e Isabella Menezes ebbero 11 figli<sup>5</sup>, ma i nostri scritti sulla beata Beatrice menzionano solo tre dei suoi fratelli: Diego, Alfonso Velez (o meglio Tellez) e Fr. Amadeo (Juan). Tutti e tre sono conosciuti dalle altre fonti, ma siamo specialmente informati su Juan o Fr. Amadeo, il quale si fece francescano in Italia e fu promotore di una riforma nell'Ordine, i cui membri si chiamavano Amadeiti. Fu confessore di Sisto IV, e costruì a Roma la chiesa di S. Pietro in Montorio<sup>6</sup>.

3) *Luogo di nascita*. - I nostri quattro scritti dicono che la beata Beatrice nacque nella città di Campo Mayor in Portogallo. Ciò ripetono tutti coloro che hanno scritto di lei fino ai tempi recenti. Però gli autori moderni non ritengono giusta questa affermazione. Chi per primo espresse una diversa opinione fu H. de Mascarenhas nella sua storia di Ceuta, scritta nel 1648 e pubblicata nel 1918<sup>7</sup>. Dato che Ruy Gomez de Silva si sposò a Ceuta e vi rimase fino a circa il 1433, la beata Beatrice doveva nascere ivi e trascorrervi i primi anni d'infanzia. Circa l'anno 1433, per i meriti acquistati a Ceuta, Ruy Gomez fu nominato sindaco (alcaide) di Campo Mayor, dove visse poi insieme con la sua famiglia. Quindi l'affermazione dei nostri scritti potrebbe spiegarsi dal fatto che la nostra beata fu conosciuta come figlia del sindaco di Campo Mayor, e perciò si credette che vi fosse anche nata.

4) *L'anno di nascita*. - Nessuno di questi quattro scritti fondamentali per la vita della beata dice espressamente quando è nata. Gli storici indicano generalmente come anno di nascita il 1424. E a questa data sono arrivati in base alla seconda *Vita*, nel passato la più conosciuta, scritta nel 1526, la quale narra che la beata Beatrice morì nel 1490 avendo 66 anni di età, e quindi l'anno di nascita dovrebbe essere il 1424. Quando parleremo della morte della beata Beatrice, vedremo che l'anno di morte non è il 1490 e perciò nemmeno l'anno di nascita è il 1424. Tuttavia la data della sua nascita dovrebbe essere vicina a questa, forse il 1426.

<sup>2</sup> Cf. *Chronica* cit., p. 221, 234; *Monumenta Henriciana*, II, Coimbra 1960, p. 214.

<sup>3</sup> Cf. *Documentos das chancelarias reais anteriores a 1531 relativos a Marrocos*, I, Lisboa 1915, p. 366; ROGELIO CONDE, O.F.M., *La beata Beatriz de Silva*, Madrid 1931, pp. 275-276.

<sup>4</sup> Cf. R. CONDE, *op. cit.*, pp. 23-24; GUTIERREZ, O.F.M., *Lirio...*, p. 14.

<sup>5</sup> Cf. R. CONDE, *op. cit.*, p. 24; ENRIQUE GUTIERREZ, O.F.M., *Vida de la beata Beatriz de Silva y origenes de la Orden de la Inmaculada Concepción*, Valladolid 1967, p. 37.

<sup>6</sup> Cf. Morì a Milano il 10 agosto 1482. Cf. P.B. GALLI, O.F.M., *Il beato Amadeo Menez di Silva*, Quaracchi 1923; Paolo M. SEVESI, *S. Carlo Borromeo e le congregazioni degli Amadeiti e dei Clareni*, in *Arch. Franc. Hist.*, 37 (1944), pp. 105-107.

<sup>7</sup> *Historia de la ciudad de Ceuta*, Lisboa 1918, pp. 151, 255. Cf. R. CONDE, *op. cit.*, pp. 25-29; GUTIERREZ, *op. cit.*, 17.

5) *Alla corte di Castiglia.* - La beata Beatrice, secondo i nostri quattro scritti, esce dall'ambito familiare con la sua partenza per la corte di Castiglia, come dama della principessa portoghese Isabella, figlia dell'infante Giovanni di Portogallo, sposatasi con Giovanni II, re di Castiglia, nel 1447<sup>8</sup>. Non siamo riusciti a trovare nessun altro documento sicuro, con cui poter confermare tale notizia dei nostri scritti. Forse abbiamo solo un riferimento nella *Crónica de Alvaro de Luna*, famoso ministro del re Giovanni II, il quale combinò il matrimonio tra il re e Isabella, in cui si menziona una Beatrice. Infatti descrivendo un banchetto preparato ad Escalona dal ministro Alvaro de Luna, in onore del re e della regina, soggiunge: « Las mesas estaban ordenadas, e puesto todo lo que convenia a servicio dellas: e entre las otras sobian unas gradas fasta una mesa alta e las aspaldas della cobierto de muy ricos panos de brocado de oro fechos a muy nueva manera. En esta mesa abia de comer el rey e la reyna; e mandò el rey comer alli a su mesa al arzobispo de Toledo e a dona Beatriz, fija del rey Don Donis, tia del rey che andaba con Reyna »<sup>9</sup>.

La Beatrice menzionata in questo brano della cronaca di Alvaro de Luna si dice figlia del re Donis (Diniz). Ma siccome il re Diniz morì 7 gennaio 1325<sup>10</sup> non poteva secondo le leggi di natura avere ancora in vita una figlia dopo l'anno 1447, cioè dopo il matrimonio di Giovanni II. Perciò questa Beatrice della *Cronica* di Alvaro de Luna potrebbe essere la nostra Beatrice.

6) *Perché lasciò la corte?* - La notizia biografica dice che la beata Beatrice, per la sua bellezza e lignaggio, fu domandata in sposa da molti conti e duchi; « in mezzo a queste battaglie del mondo » propose di offrire la sua verginità al Signore e si ritirò in monastero.

Invece le *Vite* espongono il fatto diversamente: la regina fu gelosa della bellezza della beata Beatrice, e perciò la fece chiudere in una cassa per tre giorni; durante la prigionia Beatrice ebbe una visione della Madonna e in seguito si ritirò in monastero.

Già da una prima lettura, gli autori dei nostri quattro scritti ci sembrano volontariamente incompleti. Ciò si manifesta specialmente nelle *Vite*, le quali ci indicano un motivo preciso sulla partenza della beata Beatrice dalla corte, ma lo espongono in un modo che non convince. Infatti non si vede bene la ragione della gelosia della regina e tantomeno la ragione dell'incarcerazione.

Ci confermano in questa nostra impressione le deposizioni delle monache del monastero della SS.ma Concezione di Toledo nel processo ordinario sulla vita, virtù e miracoli della beata Beatrice, costruito a Toledo nel 1636, le quali, senza dubbio, attingendo dalla tradizione orale del monastero, riferiscono che la regina fu gelosa di Beatrice e del re: « La Regina se ne ingelosì tanto della Serva di Dio quanto del Re suo

<sup>8</sup> Cf. FERNAN PEREZ DE GUZMAN, *Crónica de Don Juan II*, in *Crónicas de los reyes de Castilla*, II, Madrid 1877, p. 654.

<sup>9</sup> JUAN DE MATA CARRIAZZO, *Crónica de Alvaro de Luna*, in *Crónicas Españolas*, XI, Madrid 1940, p. 219.

<sup>10</sup> Cf. F. DE ALMEIDA, *Historia de Portugal*, I, Coimbra 1922, pp. 235-257.



marito »<sup>11</sup>; ... « trovandosi in quel tempo nella città di Tordesillas e per toglierla dalla vista al re suo marito, comandò che fosse rinchiusa »<sup>12</sup>.

Una narrazione simile, già prima di quel processo, l'abbiamo da Fr. Francesco Bivar. Egli dice, infatti che al re piaceva tanto di vederla e udirla; il che fece gelosa la regina, che per toglier Beatrice alla vista del re la fece rinchiusa<sup>13</sup>.

Senza dubbio fu proprio prendendo lo spunto dalla tradizione del monastero, che lo scrittore spagnolo Tirso de Molina compilò il suo componimento teatrale, *Doña Beatriz de Silva*, Madrid 1635.

Invece le testimonianze del processo del 1636, come anche il Bivar, ci indicano una ragione plausibile e convincente circa la gelosia della regina e circa il suo modo di agire nei confronti della B. Beatrice; mentre i nostri quattro scritti su questo punto risultano alquanto reticenti. D'altronde l'atteggiamento degli autori dei nostri scritti è anche spiegabile, in quanto non volevano riferire fatti che potevano scandalizzare i lettori, e d'altra parte non potevano venir meno al rispetto verso il re, la cui memoria era ancora viva.

7) *Nel monastero di S. Domenico.* - Lasciata la reggia di Tordesillas, dove si trovava in quel tempo, la beata Beatrice si ritirò a Toledo nel monastero di S. Domenico.

In quel tempo a Toledo vi erano due monasteri di S. Domenico: uno dedicato a S. Domenico de Silos, in cui si trovavano le monache cistercensi, e l'altro intitolato a S. Domenico de Guzmán delle monache domenicane. Dato che ambedue questi monasteri erano regi, sia l'uno che l'altro si chiamavano *San Domingo el Real*. Ciò poteva dare origine a equivoci, quando i documenti non specificavano esplicitamente a quale monastero si riferivano. E di fatto nella storia della beata Beatrice lo diede, poiché alcuni dicono che entrò presso le domenicane ed altri presso le cistercensi.

I più antichi documenti affermano fuor d'ogni dubbio che la Beata si ritirò nel monastero di S. Domenico delle domenicane. Anche i testi, nel processo ordinario istruito a Toledo nel 1636, confermano unanimemente che il monastero nel quale la B. Beatrice dimorò a Toledo per i primi 30 anni fu quello delle domenicane.

Accanto a questa principale tradizione ne sorge un'altra, che mette la dimora della B. Beatrice nel monastero di S. Domenico delle cistercensi.

Il primo, a nostra conoscenza, è il P. Angelo Manrique, storico cistercense, il quale asserisce che la B. Beatrice si ritirò « nel nostro insigne e reale monastero di S. Domenico l'antico »<sup>14</sup>.

L'affermazione del Manrique la troviamo anche nel *Menologium cistercense* del P. Crisostomo Henriquez (Doc. X, n. 11). E specialmente da quest'opera la tradizione cistercense è passata agli scrittori posteriori.

<sup>11</sup> *Copia publica*, f. 107<sup>v</sup>.

<sup>12</sup> *Ibid.*, f. 132<sup>v</sup>.

<sup>13</sup> FRANCISCO BIVAR, *Historias admirables de las mas ilustres, entre las menos conocidas santas que ay en el cielo*, Valladolid 1618, p. 3. Vide *infra* Doc. X n. 6.

<sup>14</sup> ANGEL MANRIQUE, O.Cist., *Santoral y dominical cisterciense*, Valladolid 1613, f. 10. Vide *infra*, p. 105.



L'asserzione del *Menologium cisterciense* fu accettata anche da Emilio Gelin, professore nel Collegio di S. Quirino a Huy nel Belgio e grande propagatore del culto della B. Beatrice<sup>15</sup>; egli, infatti, dice espressamente che quel S. Domenico, nel quale Beatrice dimorò per 30 anni, era delle cistercensi. Data anche una certa ufficialità della pubblicazione, gli scrittori posteriori seguono per lo più detta opinione, ma evidentemente contro i dati delle fonti.

8) *La fondatrice.* - Dopo 30 anni di permanenza nel monastero di S. Domenico, con il consiglio della regina Isabella la Cattolica, figlia di quella Isabella con la quale venne alla corte di Castiglia, la B. Beatrice lascia con alcune compagne il monastero, per stabilirsi nella casa chiamata *Palacios de Galiana*. Questa casa, accanto alla quale era la cappella di Santa Fede, apparteneva al re, e dalla regina fu donata a Beatrice, affinché vi fondasse un nuovo monastero in onore dell'Immacolata Concezione. Ciò accadde nel 1484, secondo quanto riferiscono le *Vite*. Alcuni anni dopo, cioè nel 1489, Innocenzo VIII approvò la fondazione del nuovo monastero nella casa *Palacios de Galiana*. Ancora oggi possediamo l'originale della bolla, dalla quale ricaviamo che i nostri quattro scritti ci informano con esattezza sugli inizi dell'ordine delle Concezioniste (cf. Doc. V).

9) *La morte.* - La copia manoscritta della *Notizia* biografica dice che la beata Beatrice morì nel 1492; invece la copia stampata<sup>16</sup> ci riferisce l'anno 1490. Quest'ultima data hanno pure le *Vite* e quasi tutti gli storici.

A coloro che pongono la morte della b. Beatrice nel 1490, si oppone però l'atto esecutivo della bolla pontificia *Inter universa*, del 1489, stilato il 16 febbraio 1491, che suppone ancora in vita Beatrice. Quindi la sua morte è avvenuta dopo il 16 febbraio 1491. Perciò sembra doversi accettare come data della sua morte quella riferita nella copia manoscritta della *Notizia* biografica, cioè l'anno 1492.

Tale conclusione è suffragata anche da un altro fatto: siccome tutte le fonti dicono che la B. Beatrice morì prima del giorno stabilito per la prima vestizione (secondo le due *Vite* fu vestita dai francescani *in articulo mortis*) potrebbe sembrar strano che le monache abbiano dovuto aspettare tanto tempo, fra l'esecuzione della bolla e la prima vestizione; ma, in mancanza di notizie più sicure, pare che si debba accettare l'anno 1492, sia come l'anno della morte della b. Beatrice, sia come l'anno della prima vestizione delle Concezioniste.

Non è sicuro nemmeno il giorno della sua morte. La *Notizia* biografica dice che la b. Beatrice morì alla vigilia di s. Lorenzo: « bispera de San Lorenzo ». Invece la prima *Vita* riferisce che la sua morte avvenne durante l'ottava di s. Lorenzo, mentre la seconda *Vita* la pone proprio nell'ottava di s. Lorenzo. Il decreto col quale si riconosceva che il culto in onore della b. Beatrice si celebrava *ab immemorabili*, porta come giorno della sua morte il 16 agosto, ma forse ha inteso legare, in qualche modo, i dati della *Notizia* biografica con quelli delle *Vite*. Noi però siamo pro-

<sup>15</sup> Cf. *Relatio de vita et virtutibus beatae Beatricis de Silva, monialium Immaculatae Conceptionis fundatricis*, in *Acta Ord. Fr. Min.* 28 (1909), pp. 467-470.

<sup>16</sup> Cf. A. HERRERA, *Vida de la venerable virgen Doña Beatriz de Sylva*, s.l., 1647, p. 69. Vide *infra* Doc. XIV, 2.

pensi a fidarci piuttosto della *Notizia*, che è al riguardo esplicita, mentre le *Vite* sono imprecise. Quindi morì forse il 9 agosto.

10) *Assestamento dell'Istituto*. - La beata Beatrice morì prima che potesse dare al suo istituto una propria fisionomia. Le sue compagne, dopo la sua morte, presero l'abito religioso e vissero per alcuni anni nella forma prescritta da Innocenzo VIII, sotto la giurisdizione dell'Ordinario (Doc. V). Ma le leggi su cui si basava la loro vita non erano ben determinate: dovevano seguire la regola cistercense, ma non del tutto, in quanto avevano anche delle norme proprie; inoltre, già secondo la bolla di fondazione, dovevano compilare gli statuti peculiari.

a) *Assestamento legislativo*. - Per supplire a questa indeterminazione legislativa e per rendere possibile uno sviluppo dell'Istituto, la regina Isabella propose, senza dubbio sotto l'influsso de frati minori ai quali l'istituto era legato fin dalle origini, di far abbracciare alle concezioniste la regola di s. Chiara e di ottenere il permesso di poter fondare altri simili monasteri. All'una e all'altra domanda il papa Alessandro VI rispose favorevolmente il 19 agosto 1494 con le lettere *Ex supernae providentia* (Doc. VI).

Benché, in seguito a questa lettera pontificia, le concezioniste avessero abbracciato la regola di s. Chiara, tuttavia esse non cambiarono il vestito, l'ufficio divino e il loro modo di vita. Quindi avevano abbracciato solo parzialmente la regola di s. Chiara. Perciò non è da meravigliarsi che abbiano sentito bisogno di aver una propria regola, che corrispondesse del tutto all'ideale della fondatrice e costituisse la norma di vita per l'ordine delle concezioniste, « in maniera che non avessero a vedere nulla con nessun'altra ». Infatti la fecero comporre e papa Giulio II la confermò nel 1511 liberando le monache da qualsiasi obbligazione che avessero contratto sia con l'Ordine delle Cistercensi sia con quello di s. Chiara (cfr. Doc. VII).

b) *Costituzioni*. - Per una normale vita religiosa le Concezioniste, oltre ad una regola propria, dovevano avere anche proprie costituzioni, le quali delineassero più dettagliatamente la loro vita religiosa. La *Vita* seconda ci informa che a questa esigenza provvede p. Francesco degli Angeli Quiñones, mentre era vicario della provincia di Castiglia (1511-1514), il quale in seguito fu anche ministro generale dei frati minori, tra gli anni 1523-1527.

Abbiamo diversi manoscritti di queste costituzioni composte dal p. Quiñones, ma nessuno riporta la data precisa della loro composizione, che deve essere stata tra gli anni 1511-1514. Il testo critico di esse è stato pubblicato recentemente<sup>17</sup>.

c) *Provvisioni materiali*. - La regina pensò anche ad assicurare i mezzi di mantenimento per le Concezioniste. Quasi accanto al loro monastero di Santa Fe si trovava un monastero di benedettine: S. Pietro de Dueñas. La regina stabilì di far accettare anche a queste monache benedettine la regola di s. Chiara e di unirle alle Concezioniste, insieme con il loro monastero e tutti i beni, in un nuovo monastero. Anche a questa domanda della regina il papa Alessandro VI rispose affermativamente con la bolla *Apostolicae Sedis* del 1° settembre 1494 (cf. Doc. VI).

<sup>17</sup> JUAN MESEGUER FERNANDEZ, O.F.M., *Primeras constituciones de las Franciscanas Concepcionistas*, in *Arch. Ibero-Amer.* n.s. 25 (1965), pp. 361-389.



Le concezioniste poi non rimasero a lungo a S. Pietro. La regina infatti trovò per esse una sede migliore. Vicinissimo al monastero di S. Pietro si trovava il convento di S. Francesco dei frati minori. Questi da quando la coppia reale aveva costruito per loro un altro convento, S. Juan de los Reyes, avevano nella città di Toledo due conventi. La regina Isabella pensò perciò che i frati minori potessero lasciare il vecchio convento alle concezioniste per la loro casa madre e passare tutti nel nuovo. I frati acconsentirono e l'arcivescovo diede il permesso. Ciò avvenne nel 1501.

Tali notizie, tolte dalle *Vite*, sono confermate anche dalla bolla di Giulio II *Pastoralis officii* del 19 febbraio 1506, da dove risulta che, per essere più sicure in coscienza nel possesso del monastero, le monache chiesero la conferma pontificia (Doc. VII). Il p. Meseguer Fernández ha pubblicato alcuni documenti che si riferiscono al passaggio delle concezioniste da S. Pietro al convento di S. Francesco<sup>18</sup>.

11) *Il trasferimento delle spoglie*. - L'unione delle Concezioniste del monastero di santa Fe con le benedettine del monastero di S. Pietro de Dueñas creò un non piccolo disagio nella comunità delle concezioniste. Infatti, qualche tempo dopo tale unione, alcune monache di quel monastero, tra le quali l'abbadessa stessa, Filippa de Silva, nipote della beata, lasciarono il monastero con intenzione di recarsi in Portogallo per continuarvi la loro vita. Queste uscendo dal monastero portarono con loro anche le ossa della b. Beatrice.

I documenti non ci indicano chiaramente le ragioni di tal disagio. Secondo le *Vite* sembra che ciò fosse dovuto all'unione con le benedettine e al cambiamento della regola. Invece un nuovo documento pubblicato nel menzionato articolo del p. Juan Meseguer Fernández<sup>19</sup>, troviamo ancora nel 1500, Filippa de Silva, nel monastero di santa Fe, alla quale la regina chiedeva di lasciarlo per un altro istituto. E' facile immaginare cosa significava per quelle monache lasciare la casa dove era iniziato il loro istituto e dove riposavano le ossa della fondatrice; ci sembra che proprio in seguito a questa richiesta della regina, indirizzata il 15 dicembre al sindaco di Toledo, Filippa de Silva si decise a quel grave passo.

A questa opinione ci induce anche la *Notizia* biografica, la quale riferisce che il corpo della beata fu nel monastero della Madre di Dio per 12 anni, cioè fu levato dal monastero di santa Fe alla fine dell'anno 1500 o agli inizi del 1501.

Le monache uscite dal monastero della Concezione, per alcune ragioni per recarsi in Portogallo, ritornarono a Toledo. Le *Vite* dicono che Filippa de Silva morì a Toledo nel monastero delle Clarisse di S. Elisabetta.

Le spoglie della b. Beatrice non furono riportate nel monastero delle concezioniste, ma furono deposte nel monastero della S. Madre di Dio a Toledo, dove erano monache due cugine di Filippa de Silva, di cui una priora.

Più tardi, però, le concezioniste chiesero le reliquie della loro fondatrice, ma non poterono ottenerle. Allora l'abbadessa Caterina Calderón si rivolse al papa e questi con un breve ordinò al monastero della Madre di Dio che entro tre giorni (le *Vite* dicono entro « tre ore ») consegnas-

<sup>18</sup> Cf. *art. cit.*, pp. 385-388.

<sup>19</sup> Cf. *art. cit.*, p. 386.

sero al monastero della Ss.ma Concezione le spoglie della beata Beatrice. In seguito a questo breve le spoglie furono consegnate, e quindi si fece un solenne trasferimento e sistemazione delle reliquie della beata nel coro della chiesa della Ss.ma Concezione.

Sia la supplica delle monache indirizzata al papa, che il breve pontificio si trova ancora in originale nel monastero della Ss.ma Concezione a Toledo (Doc. VIII).

Sul trasferimento delle spoglie della beata abbiamo anche una notizia coeva nel *Primer libro de la fundación de la Orden de la Inmaculada Concepción*, f. 105<sup>v</sup>-106<sup>r</sup> tuttora conservato nel monastero della Ss.ma Concezione di Toledo.

Solo la data cronologica del trasferimento è differente: mentre la *Notizia* biografica dice che il trasferimento avvenne la sera della vigilia dei SS. Simone e Giuda, cioè il 27 ottobre del 1511, la nota del *Primer libro* lo pone nel gennaio del 1512. Delle due *Vite* solo la seconda indica la nota cronologica del trasferimento (gennaio 1512), ma è una aggiunta posteriore non solo all'originale, ma bensì anche alla copia che oggi abbiamo, come si rileva dalla scrittura. Evidentemente l'aggiunta è stata fatta in base al *Primer libro*.

Riteniamo che si possa risolvere questa difficoltà cronologica, pensando che l'avvenimento si è svolto in due tempi: prima il trasporto dal monastero della Madre di Dio il 27 ottobre 1511 (data di cui parla la *Notizia* biografica), quindi la sistemazione finale nel coro basso del monastero della Ss.ma Concezione nel gennaio 1512 (di cui parla il *Primer libro*). Infatti le *Vite* dicono che le spoglie furono messe prima in una arca e poi si fece la nicchia dove furono definitivamente poste le reliquie.

12) *I fatti miracolosi*. In questa nostra sintesi biografica abbiamo intenzionalmente tralasciato i fatti miracolosi attribuiti alla beata Beatrice dagli antichi biografi. E ciò per due motivi principali: perché, da una parte, non siamo in grado di confermare questi fatti con altre fonti storiche sicure e indipendenti; e, dall'altra, perché, come è ovvio, in quei tempi, non essendo il senso critico sufficientemente sviluppato, con estrema facilità si attribuivano ai Servi di Dio proposti alla venerazione dei fedeli, fatti creduti veri miracoli, quando in realtà si trattava di semplici fatti naturali visti in una luce speciale e con una certa semplicità di animo ed anche perché s'ignoravano le vere cause e le reali circostanze in cui si verificavano.

Non pertanto dubbitiamo della sincerità degli autori che li riferiscono; essi ritenevano Beatrice come una vera santa, e seguendo i metodi agiografici dell'epoca le attribuivano fatti straordinari ritenuti miracolosi. Noi abbiamo preferito tralasciarli anche perché essi non hanno un influsso diretto sull'esercizio delle virtù cristiane, che è l'oggetto principale e specifico della nostra *Positio*.



## DOC. I

NOTIZIA BIOGRAFICA scritta probabilmente nel gennaio 1512 e trovata nel sepolcro l'anno 1618. - Dal testo riportato in *Primer libro de la fundación de la Orden de la Inmaculada Concepción*, f. 6rv. - Toledo, Arch. Monastero della SS.ma Concezione.

a) *Descrizione del testo.* - Nel registro in cui si segnavano le nuove religiose del monastero della Immacolata Concezione, già menzionato: *Primer libro de la fundación de la Orden de la Inmaculada Concepción*, si trova una notizia biografica della beata Beatrice. Nel titolo sovrapposto allo scritto si asserisce che trattasi di una copia di quella trovata con le ossa della beata e che fu scritta dalla vicaria del monastero, Giovanna di S. Michele. La nostra copia è certamente del sec. XVII, scritta forse dalla mano che ha registrato nel menzionato *Primer libro*, f. 65r-66v, le religiose defunte nel monastero fra gli anni 1661-1665.

Una copia di questo foglio, tranne poche differenze, si trova stampata dal P. Agustin de Herrera, S.J.<sup>1</sup>, il quale ebbe detta copia dal monastero della SS.ma Concezione di Siviglia. Secondo la sua affermazione fu trovata nell'urna della beata l'anno 1618, quando le monache trasportarono le reliquie della loro fondatrice dal coro basso ad un luogo più decente.

Sul ritrovamento di uno scritto con le reliquie della beata Beatrice se ne fa menzione anche nel processo ordinario sulla vita, virtù e miracoli della Beata, costruito a Toledo l'anno 1636. Infatti una delle testi, Caterina Yubeda, avendo deposto di esser stata presente al trasporto delle reliquie nell'anno 1618 aggiunge: « ... trovarono una pergamena dentro della cassa, scritta dalle prime religiose dell'Ordine »<sup>2</sup>.

b) *Il contenuto.* - In questa *Notizia biografica* abbiamo i dati salienti della vita della beata.

Si dice che Beatrice era di origine portoghese; anzi imparentata con la casa reale del Portogallo. Suo padre si chiamava Ruy Gomez de Silva, signore di Campo Mayor, e sua madre Isabella Menezes. Dà anche i nomi dei nonni: paterno Arias Gomez de Silva e materno Pietro de Menezes. Si menzionano tre suoi fratelli: Diego conte di Portalegre, Alfonso Velez (dovrebbe dire Tellez) signore di Campo Mayor e Fr. Amadeo francescano.

Beatrice, dal Portogallo, venne in Castiglia, come dama di corte della regina Isabella seconda moglie del re Giovanni II di Castiglia. Alla

<sup>1</sup> *Vida de la venerable virgen doña Beatriz de Sylva, authora y fundadora de la sagrada Religión de monjas de la Purissima Concepción de N. Sra. la Virgen Maria*, s.l., 1647, pp. 68-71.

<sup>2</sup> *Copia publica*, ff. 517<sup>v</sup>-518<sup>r</sup>.

corte fu domandata in isposa, a causa della sua bellezza, da diversi duchi e conti, ma ella preferì consacrare la sua verginità al Signore e si ritirò nel monastero di San Domingo el Real di Toledo. Fu molto devota dell'Immacolata Concezione ed ottenne dal papa la regola, l'abito e l'ufficio dell'Immacolata Concezione.

Morì alla vigilia di S. Lorenzo, cioè il 9 agosto dell'anno 1492. Alla sua morte si videro due cose meravigliose: dal suo volto si sprigionò una grande luce, e sulla sua fronte apparve una stella che vi rimase fino all'ultimo respiro.

Fu seppellita nel monastero di Santa Fe; poi, per diverse ragioni, le sue ossa furono trasportate al monastero della Madre di Dio in Toledo, dove rimasero 11 anni, ed infine, dietro espresso ordine del sommo pontefice, furono collocate nell'odierno monastero della SS.ma Concezione in Toledo.

c) *L'autore.* - La *Notizia biografica* è firmata dalla vicaria del monastero della SS.ma Concezione, Giovanna di S. Michele. Il p. Pietro de Quintanilla, il quale esaminò nel 1660 l'originale di questa notizia e nel già noto *Primer libro*, f. 8<sup>r</sup>-9<sup>v</sup>, ci ha lasciato il risultato della sua indagine, e cioè che la scrittura del testo nell'originale di questa notizia biografica non era della vicaria, la quale lo firmò soltanto. Perciò egli giudicò che il foglio era stato scritto dal cappellano del monastero p. Francesco Garnica<sup>3</sup>.

Comunque sia, la vicaria Giovanna di S. Michele con la sua firma ha garantito il contenuto dello scritto.

Giovanna di S. Michele è una delle più importanti monache del monastero della SS.ma Concezione, intorno al 1500. Dalla copia di un documento dell'anno 1510, trascritto nel libro delle ammissioni delle nuove monache del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, cioè nel menzionato *Primer libro*, f. 24<sup>v</sup>, risulta che in quell'epoca l'abbadessa del monastero della SS.ma Concezione era Caterina Calderón e la sua vicaria Giovanna di S. Michele. Siccome però questa Giovanna non la troviamo registrata tra le religiose ricevute dall'anno 1496 in poi, doveva essere religiosa già prima di quest'anno. Infatti tra le religiose del monastero di Santa Fe, che accettarono la fusione con il monastero di S. Pietro de las Dueñas, vi era una Giovanna Diaz de Toledo<sup>4</sup>. Secondo p. Pietro de Quintanilla questa dovrebbe essere Giovanna di S. Michele, ed è quindi probabilmente una delle compagne della beata Beatrice<sup>5</sup>.

Mentre Giovanna di S. Michele era vicaria del monastero della SS.ma Concezione, avvenne dunque il trasferimento delle ossa della beata Beatrice dal monastero della Madre di Dio a quello della SS.ma Concezione (ottobre 1511 - gennaio 1512). Fu senza dubbio in occasione di questo trasferimento che ebbe origine la *Notizia biografica*. Prima di terminare la sistemazione finale delle reliquie nel basso coro del monastero, si pensò di lasciare nell'urna, per i posteri, una notizia su colei, a cui appartenevano le ossa. Quindi probabilmente questa *Notizia* fu composta nel gennaio del 1512.

<sup>3</sup> Cf. *ibid.*, f. 8<sup>r</sup>.

<sup>4</sup> Toledo, Arch. monastero della SS.ma Concezione, n. 12; e *Primer libro*, f. 111<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> Cf. R. CONDE, *La beata Beatriz*, pp. 196-197; ENRIQUE GUTIERREZ, *Vida de la beata Beatriz*, pp. 385-86, 394-397.

d) *Le fonti.* - Essendo stata composta, la *Notizia biografica*, al tempo in cui vivevano ancora le compagne della beata, anche se una di loro non ne fosse l'autrice, senza dubbio proviene principalmente da loro tutta l'informazione che essa contiene. Naturalmente l'autore poteva controllare e perfezionare i loro ricordi con i documenti esistenti nel monastero (egli infatti cita due lettere pontificie, ma non però per dare maggior valore alla sua esposizione), benché non sembri che ne abbia sentito il bisogno, dato il tenore della narrazione, che è generale e piuttosto impreciso. Perciò crediamo che le fonti principali, se non uniche per questa notizia biografica, furono i ricordi delle compagne della beata Beatrice e la tradizione del monastero della SS.ma Concezione di Toledo.

e) *Il valore.* - In questa *Notizia biografica* abbiamo il primo tentativo di mettere in iscritto le linee fondamentali della vita della nostra beata. E' compilata in base alle testimonianze immediate dirette da coloro che l'avevano conosciuta e che con lei erano vissute. E benché non si nasconda l'ammirazione dell'autore verso la beata, le linee della sua personalità storica sono presentate con sufficiente garanzia. Quindi questa notizia biografica deve servire come base per la ricostruzione della vita della beata Beatrice.

f) *La nostra edizione.* - Pubblichiamo integralmente la *Notizia biografica*, tradotta dalla lingua spagnola in italiano. Ci siamo serviti del testo del *Primer libro*, che consideriamo più corrispondente all'originale, benché la *Copia publica* del processo dell'anno 1910-1915 (f. 791<sup>v</sup>-793<sup>r</sup>) abbia usato la copia del p. Agostino de Herrera:

Queste beate ossa appartengono all'illustre e distinta signora donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Santissima Concezione di Nostra Signora la Madre di Dio.

Essa fu di stirpe reale dei re del Portogallo, figlia di signor Rui Gomez de Silva e de Meneses, signore di Campo Mayor. Sua madre fu donna Isabella de Meneses, figlia del conte di Biana Don Pietro de Meneses, primo capitano di Ceuta in Africa. Si sa che questa signora nacque a Campo Mayor. Ebbe come fratelli il conte di Portalegre, precettore del re don Manuel, e Alfonso Beles, signore di Campo Mayor, e il beato fra Amador dell'Ordine del nostro padre S. Francesco.

Questa illustre signora venne in Castiglia come dama della regina donna Isabella, moglie del re don Giovanni che fu padre della regina donna Isabella, la quale viva in gloria.

Per la sua grande bellezza e per la sua stirpe questa signora fu richiesta in matrimonio da molti conti e duchi. Fra tante lotte del mondo lei offrì al Signore la sua verginità e castità e si rinchiuse nel monastero regio di S. Domenico. Qui decise per devozione di tenere sempre il suo volto coperto con un velo bianco così che nessun uomo e nessuna donna vide il suo volto finché visse, ad eccezione di colei che le dava da mangiare.

Questa signora fu molto devota della Santissima Concezione e tanto fece da ottenere dal Santo Padre la regola, l'abito e il breviario della Santa Concezione. Mentre il monastero era stato già fondato e tutto era



stato preparato per consegnare l'abito a lei e alle monache che aveva educato, volle il Nostro Signore chiamarla. Morì nell'anno 1492.

Quando morì furono viste due cose meravigliose. L'una fu che quando le sollevarono il velo per [amministrarle l'unzione]<sup>1</sup>, fu tanto lo splendore del suo volto che tutti rimasero spaventati. La seconda fu che le videro in mezzo alla fronte una stella, che vi rimase finché lei non spirò, la quale dava una luce e uno splendore pari alla luna quando splende di più. E di ciò furono testimoni sei religiosi dell'Ordine del nostro padre S. Francesco.

Essa morì nell'anno sopradetto, nel mese di agosto, alla vigilia di S. Lorenzo. Fu seppelita nel monastero di Santa Fe, che allora era il monastero della Santa Concezione.

Successivamente, per certe ragioni, queste beate ossa furono traslate nel monastero della Madre di Dio. La signora priora, che era sua nipote, li tenne per dodici anni e non volle cederli. Ma la signora abbadesa donna Catalina Calderón e la sua vicaria Giovanna di S. Michele si rivolsero al Santo Padre, il quale ordinò di darli entro tre giorni. E così le diedero subito.

Le ossa furono traslate dal monastero della Madre di Dio a questo monastero della Santa Concezione nel pomeriggio della festa dei santi Simone e Giuda dell'anno 1511.

Questa signora morì all'età di cinquanta cinque anni. Era molto devota della santissima Passione, della Santissima Concezione e del glorioso san Giovanni Battista. Si dedicava molto alla preghiera, ai digiuni, alla disciplina e specialmente alla carità verso il prossimo. Fu molto nemica dei vizi e dei viziosi.

Questa signora era sorella di san Amador dell'Ordine del nostro padre San Francesco, il quale morì in Germania. Fu canonizzato dieci anni dopo la morte di questa signora<sup>2</sup>.

VICARIA GIOVANNA DI S. MICHELE

---

<sup>1</sup> Il testo rovinato e illeggibile.

<sup>2</sup> Vedi p. 58, n. 6.



## DOC. II

VITA della venerabile donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine dell'Immacolata Concezione scritta tra il 1515 e il 1526. - Dal testo spagnolo pubblicato in *La Cruz* (Sevilla), an. 1858, pp. 787-800.

a) *Descrizione del testo.* - Nell'anno 1858 la rivista Spagnola di Siviglia, *La Cruz*, nel numero di dicembre, pp. 787-800, riportò una vita della beata Beatrice, firmata da Miguel de San Román. Nel sottotitolo della vita si dice che, probabilmente, fu scritta da una religiosa, e che si trovava cucita ad un registro delle ammissioni delle monache nel monastero di Toledo a cominciare dall'anno 1496.

Da questo sottotitolo appare chiaro da dove Miguel de San Román ha preso la menzionata vita. Anche oggi nell'archivio delle Concezioniste di Toledo si trova il libro delle ammissioni delle nuove religiose, il già ricordato *Primer libro de la fundación de la Orden de la Inmaculada Concepción*, e incomincia appunto a registrare le nuove religiose ammesse all'Ordine in quel monastero con l'anno 1496.

Oggi però in quel libro non troviamo tale vita della beata Beatrice. Ma vi era ancora nel 1660, quando p. Pietro de Quintanilla ordinò l'archivio di quel monastero. Egli infatti nell'indice del libro delle ammissioni<sup>1</sup> la registrò con queste parole: *Historia y relación de toda la vida de la S. Madre Beatriz y la fundación desta Orden Inmaculada fol. 10 hasta 24*. Nel libro mancano oggi i fogli 10-23, poiché dopo il foglio 9 segue subito 24. Perciò pare evidente che Miguel de San Román, che pubblicò la vita nella rivista *La Cruz*, la fece strappare dal libro per poter più facilmente trascriverla.

Unica difficoltà sarebbe il fatto che Miguel de San Román dice che il manoscritto abbraccia 9 fogli, mentre p. Pietro de Quintanilla lo indica dal fol. 10 al fol. 24 (sarebbe meglio dire 23), quindi 14 fogli. Ma questa difficoltà può risolversi supponendo che tra i 14 fogli strappati 5 fossero bianchi, oppure che Miguel de San Román siasi sbagliato nel contare i fogli.

Siamo sicuri che la rivista *La Cruz* ha riprodotto integralmente il testo, senza correzioni o modificazioni di rilievo, poiché il testo di questa vita è stato preso dalla seconda vita, di cui parleremo fra poco.

b) *Il contenuto.* - I dati storici datici dalla *Notizia biografica*, trovata nell'urna della beata Beatrice l'anno 1618, si ripetono anche in questa biografia, più o meno sviluppati. Inoltre qui sono aggiunte le notizie

---

<sup>1</sup> Cf. Enrique GUTIERREZ, *Vida de la B. Beatriz*, pp. 399-401; *Primer libro*, f. 1'.

dell'Ordine. Però sono una novità i fatti miracolosi che si riferiscono. Essi sono i seguenti:

1. Per gelosia, la regina la fece rinchiudere in una cassa, dove rimase tre giorni. Durante questa prigionia le apparve la Vergine Immacolata vestita coll'abito bianco e celeste, come vestono « ora » le monache della Concezione.

2. Liberata dalla prigionia fuggì dalla corte, che si trovava in quel tempo a Tordesillas, per recarsi a Toledo e si ritirò nel monastero di San Domingo el Real. Strada facendo s'imbatté in due frati francescani, uno dei quali le disse in portoghese che sarebbe stata madre delle maggiori signore di Spagna e che le sue figlie sarebbero state famose in tutta la cristianità. Beatrice più tardi credette che questi due frati fossero S. Francesco e S. Antonio.

3. Avendo domandato l'approvazione dell'Ordine, l'arcangelo Raffaele le annunciò lo stesso giorno dell'approvazione, che il papa aveva approvato la regola. Anzi, essendo naufragata la nave che trasportava la bolla di approvazione, dopo tre giorni di pianto ritrovò la bolla in un cofanetto del monastero.

4. Mentre stava in orazione, prima della vestizione religiosa, le apparve la Vergine e le disse: « Fra dieci giorni devi venire con me ».

5. Appena morta, Beatrice apparve, nel convento francescano di Guadalajara, al p. Giovanni da Tolosa.

c) *L'autore*. - Non possiamo dire con certezza chi ha composto questa prima biografia, poiché l'autore non vi è nominato. Miguel de San Román, che la pubblicò sulla ricordata rivista *La Cruz*, suppone che l'autore fosse una religiosa. Senza dubbio a questa affermazione fu indotto dal fatto che la biografia si trovasse in un libro ufficiale di quelle religiose.

Sebbene potesse esserne autore anche una monaca, dall'esame interno della biografia stessa siamo portati piuttosto a negarlo. Certo, l'autore conosce bene sia l'ambiente delle religiose che la storia dell'Ordine delle Concezioniste, ma per il suo modo alquanto distaccato di esporre le cose riguardanti l'Ordine delle Concezioniste ci induce a ricercare l'autore fuori dell'Ordine stesso.

Sembra però certo che l'autore è un seguace di S. Francesco, poiché parlando di questo santo di solito lo chiama il « nostro padre » S. Francesco. Siccome poi distingue bene gli uffici nell'Ordine dei frati minori (custode, vicario provinciale, provinciale) fa pensare che possa essere un frate minore; tanto più che i frati minori fungevano da cappellani del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, dove questa biografia ebbe origine. Quindi l'autore potrebbe essere un francescano che conosceva bene sia il monastero della SS.ma Concezione e la sua storia e sia anche la storia dell'Ordine delle Concezioniste.

Questa prima biografia fu composta tra il 1514 e 1526. Infatti essa menziona l'ospedale di S. Croce fondato nell'antico monastero di S. Pietro de las Dueñas, terminato nel 1514<sup>2</sup>. D'altra parte deve esser stata scritta prima del 1526, quando appunto fu assorbita dalla seconda biografia.

<sup>2</sup> Cf. R. CONDE, *La beata Beatriz*, p. 185.

d) *Le fonti.* - L'autore conosceva certamente la *Notizia biografica* ritrovata nell'urna della beata, o da una copia oppure dalla sua minuta. Questo si deduce dal contenuto, cioè dalle notizie che dà per la vita di Beatrice, poiché in realtà nella sua prima parte appare come la *Notizia biografica* ampliata e rielaborata. Questo si vede chiaro specialmente in quella parte dove presenta la parentela della beata, che è riferita con le stesse parole.

L'autore si è servito anche di documenti dell'archivio del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, specialmente delle bolle pontificie. Infatti cita la bolla di Innocenzo VIII del 1489, con la quale il monastero fu canonicamente approvato, e ne dà un breve e preciso riassunto. Conosce la bolla di Alessandro VI del 1494, con la quale furono uniti i monasteri della Santa Fe e di S. Pietro de las Dueñas. Menziona la bolla di Giulio II del 1511, con la quale fu approvata la regola delle Concezioniste<sup>3</sup>.

Inoltre, l'autore, che dimostra di conoscere bene la città di Toledo e il monastero della SS.ma Concezione, ha utilizzato senza dubbio anche la tradizione del monastero. Probabilmente da qui ha ricavato i fatti miracolosi riferiti.

e) *Il valore.* - Questa prima biografia è un documento di primaria importanza per la vita della beata e per la storia primitiva del suo istituto. Lo scopo dello scritto è evidente: si volevano fissare i principali dati biografici di Beatrice e della sua attività per le religiose della SS.ma Concezione di Toledo, affinché la ricordassero, ammirassero e seguissero.

L'autore ha eseguito con la dovuta serietà e con sufficiente competenza il suo lavoro. Coscienziosamente si è informato dell'argomento, sia consultando gli scritti, sia raccogliendo la tradizione del monastero; ed ha esposto il risultato della sua indagine con onestà e con devozione verso la beata Beatrice, in una forma agile e con uno svolgimento assai felice. Le notizie da lui riportate, se prescindiamo dai fatti miracolosi, reggono alla critica storica. La vita personale di Beatrice non è descritta con una dovizia di avvenimenti che oggi forse si desidererebbe, ma la sua attività di fondatrice è presentata con sufficiente chiarezza e precisione.

La figura storica della beata, come è delineata in questa prima biografia, sostanzialmente si trasmette, sia pure tramite la seconda biografia, da un autore all'altro fino ai nostri giorni. Le aggiunte degli scrittori posteriori, anche se qualche volta importanti, sono piuttosto marginali.

f) *La nostra edizione.* - Pubblichiamo integralmente la versione italiana di questa *Vita prima*. Naturalmente, la traduzione è stata eseguita sull'unico testo spagnolo esistente, stampato sulla menzionata rivista *La Cruz*.

Benché il testo originale non presenti nessuna divisione, dato che questa *Vita* è servita di base per la *Vita seconda*, con intento di facilitare la comparazione delle due, abbiamo diviso anche questa in 13 capitoli, corrispondenti ai 13 capitoli della seconda.

Per la stessa ragione abbiamo fatto attenzione che anche la traduzione

<sup>3</sup> Si veda il testo di queste bolle *infra* Doc. V-VIII.



presenti le somiglianze che i testi presentano nella lingua originale. Perciò abbiamo avuto la premura di tradurre le stesse espressioni spagnole con le stesse espressioni italiane in ambedue i testi.

Le parti della *Vita prima* che non sono riprese dalla *Vita seconda*, sono stampate in corsivo.

#### VITA DELLA VENERABILE DONNA BEATRICE DE SILVA

fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora, come si trova scritta, a quanto sembra, per mano di una religiosa, in nove pagine di carta legate a un libro di accettazione all'Ordine di monache della Concezione di Toledo, che cominciò con l'anno 1496.

I. - Vi fu in Spagna una generosa signora chiamata donna Beatrice de Silva, nata nel regno del Portogallo e dall'illustre lignaggio dei re dello stesso regno.

*Era figlia di Ruiz Gomez e della di lui moglie donna Isabella de Meneses; suo padre era figlio di Arias Gomez de Silva, Sindaco maggiore di Campo Mayor, e sua moglie donna Isabella de Meneses era figlia del conte di Viana, D. Pietro de Meneses, primo capitano di Ceuta in Africa. Ciò che si sa è che questa signora nacque a Campo Mayor. Ebbe anche fratelli il conte di Portalegre, precettore del re Don Emanuele, Alfonso Velez, Signore di Campo Mayor, e il beato fra Amador<sup>1</sup>, come lo celebrano le sue opere, il quale fu dell'Ordine di N.P.S. Francesco, e prese l'abito in Italia dove visse santamente; fece molti miracoli, uno dei quali fu che per le sue preghiere e meriti Dio risuscitò un bambino di 7 anni di nome Matteo, il quale, divenuto uomo, avendo sentito raccontare che la succitata signora, sorella del virtuoso Amador aveva fondato l'Ordine della Purissima Concezione, venne a Toledo. La venerabile Madre Giovanna di S. Michele che al presente era<sup>2</sup> abbadessa di questo convento, vide questo uomo, gli parlò e lo ascoltò.*

Questa signora donna Beatrice de Silva venne dal Portogallo in Castiglia in giovane età con la regina donna Isabella, seconda moglie del re D. Giovanni.

II. - Arrivata questa beata signora con la suddetta regina che la condusse con sé, stava nella sua casa con molto favore perché, oltre ad essere di sangue regale, era una donzella molto avvenente e superava tutte le altre del suo tempo in bellezza e gentilezza. Era tanta la sua bellezza e grazia che la regina, sua signora, ebbe gelosia di lei e perciò la fece rinchiudere in un baule, quando si trovava nella cittadina di Tordesillas, e ve la tenne per tre giorni senza alcun cibo né bevanda, e quando la trassero di lì, allo scadere dei tre giorni, tenuto conto che era stata chiusa e nel digiuno sopradetto, uscì forte e fresca come se

<sup>1</sup> Cioè, Amedeo de Silva. Vedi sopra, p. 5, n. 6.

<sup>2</sup> La *Vita seconda*: è.



non avesse subito alcuna pena; questo tempo che è stata chiusa, non si sa se lo fu per malizia o per dimenticanza di chi la chiuse o per grazia, volendo mostrare nostro Signore le sue meraviglie in questa sua serva, la quale doveva fare alla sua Madre un servizio tanto notevole, come poi lo fece, secondo la meravigliosa visione che ebbe nel baule.

Stando così chiusa, vide la Vergine senza macchia, vestita di abito *bianco e azzurro*, come lo portano ora le monache della Concezione, la quale la consolava e l'animava con grande insistenza; dopo questa ed altra simile apparizione, che le fece un'altra volta Nostra Signora, essa ordinò poi l'abito, come lo aveva visto. Inoltre, vedendo come Dio l'aveva così meravigliosamente liberata e conservata la vita in quel baule, e ricordando la grazia singolare che aveva ricevuta nella visione, fece poi il voto di purezza e di perpetua castità; propose di ritirarsi in qualche luogo dove potesse vivere onestamente. Perciò decise di venire nella città di Toledo nel monastero di S. Domenico il Reale. Senza più dilazione nel decidere, prese la strada e abbandonò l'inquietudine della corte, fuggendo da essa come dall'altro Egitto, per venire a ricevere la legge della conversazione salutare, dopo il cui adempimento entrasse nella terra promessa ai Santi.

III. - Durante il viaggio dalla corte a Toledo, mentre valicava un monte, le vennero incontro due religiosi dell'Ordine di S. Francesco, i quali la salutarono nella sua lingua portoghese. Essa, vedendoli, ebbe grande timore pensando che la regina sua signora la volesse far ammazzare e che perciò le avesse inviati quei frati per confessarla; e con questo timore e piena di lagrime cominciò a parlare con loro e domandare loro la causa della loro venuta; i quali risposero con molta dolcezza e calma e le domandarono perché piangesse e quale tribolazione fosse la sua. Ella manifestò a loro la sua pena e timore. Uno di quei frati, che sembrava portoghese, le disse di non piangere, giacché non solo non erano messaggeri della sua morte, ma piuttosto venivano a consolarla e a farle sapere che sarebbe divenuta una delle più grandi signore di Spagna e che le sue figlie sarebbero state nominate in tutta la cristianità. A questo essa rispose che era vergine e che non si sarebbe sposata neanche con l'imperatore se glielo chiedesse, perché aveva fatto voto di purezza alla Regina del cielo. Essi dissero: ciò che abbiamo detto si avvererà. E così parlavano con essa lungo il cammino, la quale sentendosi molto consolata dalle loro parole e per la devozione che aveva ai frati *di questa santa Religione*, ordinò ad uno dei suoi accompagnatori che li precedesse fino ad una casa di ristoro, dove dovevano arrivare, e facesse preparare bene da mangiare. Ed essendo arrivati in quel luogo, essa li pregava ad entrare e mangiare tutto ciò che c'era. Ma essi non volevano entrare, però furono tanto costretti con le sue preghiere che lo fecero; come successe al Redentore con i due discepoli che andavano al castello di Emmaus. Entrarono davanti a lei; però, appena entrati, senza aspettare, si nascosero dagli occhi di coloro che li avevano visti entrare e non comparvero più. Quando entrò questa si-

gnora e non li vide, cominciò a domandare di loro e cercandoli per la casa e dintorni e non trovandoli, rimase molto spaventata, e credette fermamente che nostro Signore le aveva fatta la grazia di inviarle quella consolazione, quantunque indegna, ed ebbe per certo che quelli erano i beati N.P.S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali essa era molto devota. E d'allora, crescendo nella devozione di loro, celebrò continuamente ogni anno la festa di questi due santi, con letizia e solennità ovunque si trovasse.

IV. - Venuta a Toledo, entrò nel monastero di S. Domenico il Reale, stette ivi in onesto abito secolare, con due sole domestiche, più di 30 anni. Con la sua rendita, benché scarsa, adornò riccamente i chiostri e le sale capitolari, dove stanno i suoi stemmi che sono quelli dei re di Portogallo. La tutela dell'onestà della sua persona fu tanta che, ricordandosi della bellezza che aveva ricevuta da Dio, decise che nessun uomo e nessuna donna avrebbe visto la sua faccia finché visse, eccetto la regina donna Isabella e di quella che l'aiutava a vestirsi. Infatti anche quando mangiava davanti alle sole sue ancelle, si scopriva interamente appena la bocca.

Questa serva di Gesù Cristo era molto devota di Nostra Signora e della Passione di nostro Signore Gesù Cristo. Visse in questo luogo molto umilmente e con grande *esempio* e disprezzo della sua persona, prolungando molto l'orazione e la penitenza, *disprezzando molto i vizi, amando il prossimo*, le fu accresciuta la grazia di una particolare devozione alla Concezione senza macchia della Regina del cielo, della quale, dacché seppe qualcosa, fu intimamente devota. E questa donna diligente, avendo deciso con fermo proposito di istituire l'Ordine con l'abito con il quale fosse onorata la singolare purezza della Regina Santissima, nostra Signora, la diligente donna non fu lenta nei suoi buoni propositi. Ma subito che per l'ispirazione sovrana rivolse la mano del suo cuore a cose tanto grandi, anche le dita della sua possibilità presero senza indugio alcuno il fuso della trama e l'attuazione del progetto. E manifestando i suoi desideri alla cattolica regina donna Isabella, la quale regnava da molto tempo con suo marito il re D. Ferdinando e mostrava grande affetto a questa signora non tanto per la sua parentela quanto per la santità, trovò in lei tanta benevolenza e favore che i suoi incitamenti le misero più fervore di quello che già aveva.

V. - In questo tempo sul trono di Roma regnava il papa Innocenzo VIII, nel tempo del quale questi Re Cattolici finirono a togliere dalla dominazione dei mori tutto il regno di Granada. E siccome la regina aveva dimostrato a questa signora tanta devozione e volontà affinché desideri tanto santi s'avverassero, stabilirono tra loro che la venerabile donna Beatrice de Silva uscisse da S. Domenico il Reale, per poter agire meglio, e per supplicare il papa per l'approvazione e conferma dell'Ordine. Con questo accordo essa uscì da S. Domenico e venne al monastero che ora si chiama Santa Fede, dove stanno le Commendatrici di Santiago, sotto Zocodover, che allora era una zecca e si chia-



mava i « Palacios de Galiana », dove c'era anche una chiesa antica col nome di Santa Fe, tenuta dal detto monastero, la quale le fu data dalla regina nell'anno 1484 perché vi costruisse il suo monastero e incominciasse l'Ordine. Venuta in questa casa, cominciò a prepararla e a farla in forma di monastero, portò con sé donna Filippa, sua nipote, che poi fu abbadessa lì e in S. Pietro de las Dueñas, ed altre undici donne, tutte in abito religioso e onesto, benché non dipendessero da alcun Ordine. Volendo, poi, eseguire la sua decisione, definì l'Ordine e il modo di vita che desiderava e, su richiesta della regina, inviò il tutto a Roma. Il papa approvò e concesse tutto con sua bolla e lo rinviò l'anno quinto del suo pontificato, che fu 1489 del Signore, come sta oggi nella Concezione di Toledo. Ciò che allora si prescrisse e concesse fu il nome e l'abito della Santissima Concezione sotto la regola cistercense, poiché la regola il Papa non volle concederla, con ufficio divino alla maniera che ora c'è nella regola che usano le monache e con il digiuno dell'avvento e dei venerdì, oltre gli altri digiuni della Chiesa; e che fossero soggette, come le altre monache, all'Ordinario che era l'arcivescovo di Toledo.

VI. - Stando in quella casa ed avendola già allestita in gran parte con la sua ruota e officine del monastero, prima che la bolla arrivasse, accadde un fatto di non piccola meraviglia. La serva di Dio era venuta alla ruota per parlare col suo maggiordomo di alcune cose necessarie. E prima di andarsene arrivò un uomo, così sembrava dalla voce, e domandò dove stava la signora donna Beatrice de Silva. Lei, udendo ciò, chiese che cosa desiderasse, ed egli rispose che le facessero sapere che era un corriere che veniva da Roma e fosse certa che il papa aveva concessa la bolla per il suo Ordine. Lei appena sentito ciò, piena di grande gioia, chiamò il suo maggiordomo, con il quale aveva parlato e che stava vicino alla ruota, e gli disse che ospitasse quel messaggero, mentre essa gli preparava dei regali di così buona notizia. Il maggiordomo rispose che nessun uomo era arrivato ivi né egli aveva visto tale messaggero. Rimase molto spaventata e considerandolo un miracolo, fece il computo dell'anno, del mese, dell'ora e del giorno, trovarono poi che era stata concessa in quello stesso momento in cui era arrivato il messaggero alla ruota. Così per rivelazione divina, questa signora seppe a Toledo, quando fu concessa a Roma e, credette senza dubbio che questo messaggero era S. Raffaele, poiché da quando seppe l'Ave Maria, era stata molto devota di lui e gli recitava ogni giorno qualche preghiera speciale. Per queste notizie lei fece grandi feste ed ebbe molta gioia, che era stata concessa, la bolla, come infatti accadde e in seguito apparve *vero*.

L'istituzione e la bolla dell'Ordine furono ottenute con così poco lavoro e con una così modesta spesa che in confronto ad altre cose desta meraviglia. Dopo d'aver manifestato tanta gioia per la concessione della bolla, tre mesi dopo le arrivò la notizia che la nave con la quale venivano coloro che la portavano, era affondata ed essi si erano salvati nudi; in modo che la bolla rimase perduta nel mare. Di ciò ebbe gran-



dissima tristezza e angoscia del cuore, e per tre giorni non fece altro che piangere e pregare. Alla fine di essi andò ad aprire un cofano per cercare una certa cosa necessaria, e non senza meraviglia trovò sopra le altre cose la bolla, e non sapendo che cosa fosse, chiamò dal monastero del N.P.S. Francesco il Maestro Fr. Garcia Quijada, vescovo di Guadix, pregandolo che la leggesse e ne riferisse. Cominciando a leggerla s'accorse che era la bolla della Santa Concezione e rimasero molto meravigliati. Fecero molte manifestazioni nella città e, passati alcuni mesi, durante i quali fra la regina e donna Beatrice si trattava sotto quale obbedienza e come starebbero, poiché la regina non voleva che fossero soggette al vescovo diocesano, si ordinò la pubblicazione della bolla, che fu fatta con grande solennità nel modo seguente.

Si fece una processione generale dalla chiesa maggiore, per opera dei Signori della stessa chiesa, fino alla casa di Santa Fe. Il vescovo di Guadix, già nominato, portava la bolla in un ricco vassoio e predicò alla processione in pontificale a Santa Fe. C'era molta gente e quel giorno tutta la città si astenne dal lavoro per ragione della festa. Nella predica si raccontò il miracolo del ritrovamento della bolla; a tutto ciò fu presente la venerabile Madre Giovanna di S. Michele. Nel sermone il vescovo invitò tutti i signori della chiesa ivi presenti e tutto il popolo a ritornare fra 15 giorni per vedere la vestizione degli abiti e dei veli da parte di queste religiose, come nella bolla era prescritto.

VII. - Incominciò poi la nostra santa Madre donna Beatrice de Silva a preparare le cose necessarie con molta diligenza; però mentre stava tessendo il panno della sua professione e solennità dei voti che avrebbe fatto con cuor molto fervido, il Signore volle mettere la sua mano e spezzarlo prima che fosse completato, poiché essa che in questa vita per il servizio di lui e della sua SS. Madre avrebbe voluto vedere le sue compagne vestite con l'abito di questa nuova religione, si vide accettata la volontà nella sua persona, riservando l'opera per quelle che ella aveva già ammaestrate, mentre sarebbe stata coperta in cielo con l'abito incorruttibile della gloria. Dunque, cinque giorni dopo l'invito, stando raccolta in devota preghiera in coro, le apparve la Vergine senza macchia, Nostra Signora, come poi si seppe da lei, la quale le disse: « Figlia, fra dieci giorni verrai con me, perché non è nostra volontà che si avveri sulla terra ciò che desideri ». Essa ricevette queste notizie con molta conformità e gioia, e subito il giorno seguente fece chiamare il suo confessore, preparò la sua anima e casa con molta cura e cadde ammalata, come piacque al Signore.

Così ammalata, ricevette i sacramenti, con quanta preparazione e devozione poté; e al tempo che le amministravano l'estrema unzione, sollevandole il velo con il quale aveva sempre coperto il viso, videro nella sua fronte una stella d'oro molto splendente, mentre il suo viso si presentava come di persona che sta in cielo. Così preparata, giunse all'ultimo dei dieci giorni con piena conoscenza e tranquillità. Morì in pace, dando la sua anima al Signore che la creò, nell'anno 1490 nel-

l'ottavario di S. Lorenzo, lasciando il suo corpo così puro e integro come lo aveva ricevuto dal seno di sua madre, a 66 anni di età. A causa della sua morte fu sospesa la solennità degli abiti e veli che avrebbe dovuto essere lo stesso giorno in cui essa partì da questa vita.

VIII. - Dopoché morì, questa venerabile serva di nostra Signora apparve in S. Francesco di Guadalajara al padre fr. Giovanni da Tolosa, uomo di grande autorità e religione che fu tre volte custode della custodia di Toledo, prima di essere provinciale<sup>3</sup>, come lo è ora di Castiglia, e altrettante volte vicario provinciale dei frati dell'Osservanza di N.P.S. Francesco di tutta la provincia suddetta, *che al presente, per la sua moltiplicazione, è divisa in sei provincie*<sup>4</sup>, mentre a suo tempo era una sola. Da questo Padre, essa fu molto aiutata con opere e consigli, e parlando alle volte con lui, gli aveva detto che nessun uomo mortale le avrebbe visto il volto, eccetto lui, al quale promise di mostrarlo prima di partire da questa vita. Volendo quindi adempiere la promessa dopo morte, ma prima di partire dal mondo, gli apparve nella sua propria figura e gli disse: « Vengo a compiere ciò che vi promisi; ma voi andate subito a Toledo perché la mia casa e Ordine sono in pericolo e sul punto di disfarsi completamente ». Ciò perché, avendo questa signora dimorato tanto tempo a S. Domenico il Reale, quelle monache pensavano che spettava loro di seppellire il suo corpo, non avendo fatta la professione in alcun Ordine, giacché tra di loro era vissuta solo come onesta secolare, sapendo che stava in fin di vita, vennero molte di loro e anche dei Frati predicatori a portar via il corpo; e pure le donne che erano state con lei e che l'avevano tenuta con tanto amore, tutte volevano portarla al loro monastero. Stando loro così, arrivarono i frati del N.P.S. Francesco dell'Osservanza, a cui questa signora era legata molto; e siccome era oramai alla fine della vita, a seguito delle sue preghiere, le diedero l'abito della SS. Concezione, la professione ed il velo; e così morì raccomandandosi a loro. Morta lei, si ebbe una grande lite tra gli uni e gli altri su chi la porterebbe via, ma infine i frati del N.P.S. Francesco la seppellirono con molto onore e solennità in quella casa di Santa Fe. Ma con questo non si placò la lite perché, quantunque il suo corpo fosse già seppellito, le monache di S. Domenico decisero di portare alla loro casa le 12 religiose che erano state con lei, e si sono messe a farlo; pensando che non avrebbero trovato opposizione, giacché tutte erano straniere e giovani. A questo punto arrivò il detto padre fra Giovanni da Tolosa, e dopo d'aver dimostrato con molta prudenza che non avevano diritto a ciò che chiedevano, rinviò le monache e i Frati di S. Domenico e così quelle religiose rimasero nella loro libertà e da quel giorno la casa si chiamò il monastero della S. Concezione di nostra Signora. Passati otto giorni, diedero a tutte e dodici gli abiti ed i veli della Concezione conforme alla bolla del papa Innocen-

<sup>3</sup> La *Vita seconda*: provincia.

<sup>4</sup> Erano queste: Concezione (1518), Cartagena (1519), degli Angeli (1517), Castiglia (1519), Betica (1499) e Burgos (1514).



zo VIII ed esse cominciarono a vivere secondo il modo che dovevano, benché non fossero molto tempo in pace.

IX. - A proposito di ciò la signora donna Beatrice de Silva andando una volta a mattutino, come le era abituale, trovò la lampada del SS. Sacramento spenta; e mettendosi in orazione la vide chiaramente riaccendersi, ma non vide chi l'accese; e dopo ciò, sentì una voce, come poi lei manifestò, che le disse sommessamente: « Il tuo Ordine sarà come ciò che tu hai visto; con la tua morte sarà disfatto. Ma come la chiesa di Dio fu perseguitata all'inizio e poi fiorì e fu molto esaltata, così esso rifiorirà e si moltiplicherà in tutte le parti del mondo, tanto che a suo tempo non si costruirà alcuna casa di altro Ordine; però prima sarà molto perseguitato da amici e nemici e vi sarà in esso tribolazione che parecchie volte arriverà alla estinzione ». E tutto ciò abbiamo visto compiersi alla lettera. Infatti appena l'Ordine cominciò nella suddetta città, si ebbe in esso tanta rivolta e persecuzione che fa meraviglia come poté sussistere. E fu così: dopo che le 12 religiose rimasero in Santa Fede, che già si chiamava la Concezione, si staccarono dall'obbedienza del vescovo diocesano e si sottomisero all'Ordine di S. Francesco, sotto l'autorità del padre fra Giovanni da Tolosa, che allora era custode, e nel tempo che stettero ivi, che furono sei o sette anni, si ebbero tra loro alcune discordie, a causa delle quali accaddero loro grandi tribolazioni e sofferenze. C'era anche vicino a loro un altro monastero delle monache di S. Benedetto, chiamato S. Pietro de las Dueñas, e non erano riformate. Era vicario provinciale fra Francesco Ximenez, uomo di grande sapienza, il quale fece passare le monache di Santa Fe a S. Pietro de las Dueñas e le unì tutte insieme e per un'altra bolla concessa allo scopo da papa Alessandro VI nel 1494, quando le monache di S. Pietro lasciarono il loro abito e l'Ordine di S. Benedetto e presero quello della Concezione e la loro forma di vita ottenendo dalla stessa autorità apostolica di staccarsi dall'Ordine cistercense che quelle di Santa Re avevano accettato. Ciò fatto, il nemico, seminatore di zizania, causò tra loro tale discordia che per tre volte si spopolò quasi il monastero, e il cardinale, riformatore universale, ordinò che si abbandonasse del tutto il convento della Concezione per maggior tranquillità della casa e si facesse in modo che non rimanesse alcun ricordo di essa. Ciò perché nostro Dio e Signore aveva stabilito altre cose in onore della sua SS. Madre, come si è già detto, benché all'inizio quest'Ordine subisse persecuzioni e angosce doveva poi fiorire ed essere esaltato.

Passati alcuni giorni, ritornarono al monastero le monache che ne erano uscite e già debitamente cambiate in tutto e, costituita debitamente la comunità, si verificò la sua prosperità nella forma seguente.

X. - In virtù di una certa facoltà apostolica e in forza di alcuni ordinamenti del cardinale, le monache si trasferirono in S. Francesco, dove stanno anche oggi, e da allora si chiamò il monastero della Santa Concezione. Tutto ciò fu poi approvato e confermato ampiamente dal



Papa Giulio. In S. Pietro de las Dueñas fu costruito un sontuoso ospedale che oggi si chiama del cardinale D. Pietro Gonzáles de Mendoza. Trasferitesi ivi, progredirono tanto con l'aiuto di Dio nostro Signore e per l'intercessione del beato P. S. Francesco, e cominciò ad espandersi tanto buon odore della loro religione e costumi che entrarono in loro compagnia molte altre persone autorevoli e onorate con molta devozione ed umiltà.

XI. - Aumentando così il numero delle monache e vedendo che esse avevano l'abito, l'ufficio e l'ordine della Purissima Concezione, però soggette alla regola di S. Chiara, decisero che sarebbe stato meglio redigere una regola tutta per loro in modo che non avessero a vedere nulla con nessun'altra. Deciso ciò fu loro imposta quella che tengono ora, *la quale viene osservata con molta perfezione*. Essa fu approvata e confermata da papa Giulio II, che successe al *papa Alessandro*, nell'anno ottavo del suo pontificato, nell'anno del Signore 1511, con la quale il Papa le liberò da qualsiasi obbligazione che avessero avuto con l'Ordine dei cistercensi e di S. Chiara e diede loro una forma completa di vita, sottomettendole immediatamente all'Ordine del nostro P. S. Francesco e ai suoi prelati.

XII. - Dopo ciò i sommi pontefici passati, con quello che ora governa, hanno concesso molte grazie e privilegi in favore ed esaltazione di questo sacro Ordine e ad onore della Concezione senza macchia di nostra Signora. Da tutte queste sappiamo come nostro Signore e la sua SS. Madre hanno tratto alla luce quest'opera tanto santa, cosicché, passati gli acquazzoni e le tempeste dell'inverno della tribolazione, che all'inizio ebbe quest'Ordine, sono giunte, specialmente dopo la nuova regola di papa Giulio II, la primavera e la messe spirituale negli esercizi bene ordinati della Religione e sono apparsi fiori profumati sulla terra della nostra Spagna. Perché in verità parlando, senza ingiuria di nessuno, tra tutti i monasteri di monache di qualsiasi Ordine, che conosciamo, queste della Santa Concezione fioriscono ora specialmente per devozione, semplicità e sincerità. Molto, poi, devono i devoti di nostra Signora e della sua Purezza a questa venerabile donna Beatrice che fondò tale Ordine. E non di meno loro, e molto di più in particolare quelle che vivono sotto questa regola, devono avere grande devozione a questa casa della Purissima Concezione di Toledo, capo di tutto l'Ordine, dove si preparò e portò la regola che ora hanno e dove s'innalza il grandioso edificio della Religione.

XIII. - In questo monastero, per maggiore esaltazione, stanno pure le venerabili ossa di questa signora nel coro a destra in un bel sarcofago, con sopra le immagini della gloriosa S. Anna e dei venerabili S.N.P. San Francesco e S. Antonio da Padova, le quali immagini lei aveva detto in vita che desiderava fossero messe dopo la morte sopra la sua sepoltura.

Queste venerabili ossa furono trasferite dal monastero della Madre

di Dio di questa città di Toledo, che appartiene all'Ordine di S. Domenico, che erano ivi per la seguente ragione. Questa illustre signora era zia della priora e sottopriora di quel monastero; e quando la casa di S. Pietro de las Dueñas si trovò quasi spopolata, come ho già detto, fra quelle che partirono vi fu anche l'abbadessa Filippa, sua cugina, con otto monache, che ne trasse per condurle in Portogallo, benché poi ritornasse a Toledo e morì a santa Elisabetta e portava con sé le ossa che stavano in S. Pietro, dove le avevano portate, quando le avevano trasferite da Santa Fe.

Ma andando a salutare la priora e la sottopriora sopradette della Madre di Dio, le sue cugine, pensarono che era sconveniente portare con sé le ossa, poiché se ne andavano senza sapere dove andrebbero a fermarsi e così dietro loro consiglio le lasciò ivi per conservarle nel monastero, finché vedessero ciò che Dio voleva fare di esse. Poi, trasferitesi le monache al convento di S. Francesco che, come si è detto, si chiama ora della Concezione, e messesi in pace, mandarono a chiedere al monastero della Madre di Dio che dessero loro le ossa della loro fondatrice. Ma non poterono ottenere ciò né con le preghiere né con altra cosa del mondo finché l'abbadessa donna Caterina Calderón non mandò a Roma; e fatta la relazione della faccenda al Papa, egli inviò un breve affinché, sotto pena di molte censure, dessero le ossa alla SS. Concezione entro tre ore dopo la notificazione. Allora esse, obbedendo al mandato del Papa, consegnarono le ossa entro il termine, le quali trasportate furono messe in un'arca, mentre si preparasse un *sarcofago*; e appena fu terminato, togliendole dall'arca, dove erano messe per deporle nel loro posto, l'operaio, che le estraeva sentì un intenso odore e appartandosi fuori disse che chiamassero un sacerdote che trattasse quelle ossa, poiché egli non osava avvicinarsi ad esse, perché senza dubbio erano di una santa, come lo rivelava l'odore che emanavano. Venne così il confessore delle monache per deporle nel sarcofago. Così lui e molte religiose sentirono tanta fragranza e dolcezza che tutti i loro sensi esterni furono meravigliosamente rincretati e ricevettero anche nell'anima un meraviglioso *sollievo e consolazione*.

In questa maniera il nostro Redentore volle dimostrare quanto gradita gli era stata la santa vita di questa sua serva e la devozione singolare che aveva avuto alla purissima Concezione della sua Madre, della quale è detto nell'Ecclesiastico, come lo applica la Chiesa, che coloro che metteranno in luce la sua purezza avranno la vita eterna, alla quale per la sua infinita misericordia voglia portarci N.S. Gesù Cristo che con il Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### DOC. III

STORIA della vita della venerabile madre donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Concezione francescana di Toledo, 1526. - Copia. Toledo, Arch. monastero della SS.ma Concezione.

a) *Descrizione del testo.* - La seconda vita della beata Beatrice<sup>1</sup> si trova in un manoscritto del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, intitolata *Historia de la vida de la venerable madre doña Beatriz de Silva fundadora del Orden de la Concepción francisca(na) de Toledo*. Oggi purtroppo non abbiamo l'originale, ma una copia del sec. XVII, la quale è stata fatta prima del anno 1660, poiché in quell'anno p. Pietro de Quintanilla aggiunse sull'ultimo foglio (f. 20<sup>v</sup>) una nota.

b) *Il contenuto.* - Questa vita non è un'opera originale, ma bensì un rifacimento della *Vita prima*. In effetti l'autore non ha dato molto del suo: ha preso quella, l'ha divisa in 13 capitoli ed ha aggiunto solo qualche fatto nuovo.

Tra le cose aggiunte possiamo menzionare in primo luogo il prologo, nel quale si dice che la fondazione dell'Ordine delle Concezioniste non è avvenuto senza una speciale volontà di Dio, il quale voleva che l'Ordine lodasse l'Immacolata Concezione della Madre sua. Inoltre, nel capitolo IX aggiunge la vita del card. Ximenes Cisneros († 1517); nel capitolo X riferisce come la regina Isabella costruì il convento di S. Giovanni dei Re (San Juan de los Reyes) per i frati minori, la cui chiesa doveva servire per la sepoltura dei sovrani; nel capitolo XI riferisce come p. Francesco degli Angeli dette le costituzioni alle concezioniste; nel capitolo XII soggiunge la notizia sul progresso dell'Ordine e narra specialmente della fondazione del monastero a Roma, presso la chiesa *Libera nos a poenis inferni*; in fine riporta i nomi dei monasteri delle concezioniste fino al 1526.

c) *L'autore.* - La *Vita seconda* è anonima, ma certamente anche l'autore di questa deve essere un francescano. Infatti le cose nuove che non si trovano nella *Vita prima*, quasi tutte riguardano i frati minori: la storia del card. Francesco Ximenes Cisneros, francescano; la notizia sul convento di S. Giovanni dei Re, costruito dalla regina Isabella e consegnato ai francescani (l'anno 1477); la compilazione delle costituzioni da parte di p. Francesco degli Angeli. Queste notizie, storicamente fondate, poteva conoscerle facilmente e sicuramente nel convento francescano di Toledo. Anche p. Pietro de Quintanilla pensa che l'autore di questa vita sia un francescano<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cf. Enrique GUTIÉRREZ, *Vida*, pp. 397-399.

<sup>2</sup> Cf. *Historia de la vida*, f. 20<sup>v</sup>.



Evidentemente l'autore, che senza dubbio era in qualche modo legato al monastero della SS.ma Concezione, ha voluto stendere una vita pratica per lo studio e la meditazione delle monache. La *Vita prima* già per la sua forma non era adatta a questo scopo, poiché non era divisa in capitoli. Perciò egli, senza preoccuparsi di dare un componimento originale, ha preso la biografia già esistente, l'ha divisa in capitoli aggiungendovi del suo alcuni fatti che, secondo lui, erano degni di esservi riportati.

Questa seconda biografia fu composta nel 1526, come si dice espressamente nel testo. Nell'ultimo foglio il p. Pietro de Quintanilla aggiunse questa nota autografa:

« Questa Storia fu raccolta da un religioso del nostro Ordine nell'anno 1526: perciò, in quest'anno 1660, essa risale a centotrentaquattro anni fa, come appare da tutto il racconto. Tratta principalmente della vita del venerabile servo di Dio fr. Francesco Ximenez de Cisneros, cardinale e arcivescovo, dal foglio 11 fino al diciassette, come teste oculare, giacché fu scritta questa Storia solo nove anni dopo la morte del santo cardinale, mio Signore ».

d) *Il valore.* - Siccome questa *Vita seconda* è un rifacimento della prima, il suo valore dipende dal valore di quella. Le cose aggiunte, eccetto il prologo che è piuttosto un *exordium* oratorio, storicamente sono controllabili e nell'insieme corrispondenti al vero. L'autore ha considerato la *Vita prima* verace, utile alla formazione delle monache, ma non molto pratica solo a causa della forma; perciò le ha dato una nuova forma.

e) *La nostra edizione.* - Riproduciamo anche la *Vita seconda* integralmente nella versione italiana. La traduzione è stata condotta con gli stessi criteri della *Vita prima*, cioè con intento di conservare tutte le somiglianze con essa, evidenti nella lingua originale spagnuola.

La divisione del testo in capitoli la riprendiamo dal testo originale.

Quelle parti di questa *Vita seconda* che non si trovano nella *Vita prima* sono stampate in corsivo.

#### LA STORIA DI COME INCOMINCIÒ E FU FONDATO L'ORDINE E LA REGOLA DELLE SUORE DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE DI NOSTRA SIGNORA.

— Segue il Prologo —

*Avvicinandosi l'adempimento del tempo, nel quale aveva stabilito il Padre delle misericordie che il suo Unigenito Figlio, nostro Redentore, Gesù Cristo prendesse carne umana nel purissimo seno della sempre Vergine e senza alcuna macchia, Nostra Signora Santa Maria, per liberare dalla cattività il genere umano; e considerando essere cosa degna e molto conveniente al decoro del Verbo che doveva incarnarsi, si compiacque prevenire questa sovrana Principessa coi doni della sua grazia nella concezione, in maniera che preservandola per i meriti della passione di codesto medesimo suo Figlio, non ancora subita ma prevista ed accettata a questo scopo nel piano divino; e di conseguenza liberandola*

*con un più sublime modo di Redenzione che non siano liberati e redenti, mediante la stessa passione già gustata e sentita, quelli che son caduti nel peccato. Mai la sua anima, in nessun momento per quanto piccolo fosse, fu sottomessa al peccato attuale. E giacché questa non era opera da essere sino alla fine con dissimulazione seppellita, lo stesso Signore nostro, che tale limpidezza poté, seppe e volle fare, ordinò con la sua ineffabile provvidenza che verso gli anni millequattrocentonovanta dalla sua incarnazione s'incominciasse e fondasse un ordine dove per ufficio, come pure per significazione d'abito e regola, approvata dalla santa chiesa di Roma, fosse questa Santissima Concezione della gloriosa Vergine onorata, dichiarata e con lodi continue esaltata nel modo seguente.*

### Capitolo I

NATURA E LIGNAGGIO DELLA BEATA SIGNORA BEATRICE, CHE INCOMINCIÒ L'ORDINE DELLA SANTA CONCEZIONE, E DI COME VENNE A CASTIGLIA.

Vi fu in Spagna una generosa signora chiamata donna Beatrice da Silva, nata nel regno del Portogallo e dall'illustre lignaggio dei re, di cui fratelli furono il conte di Portalegre, precettore del re Don Emmanuele e Alonzo Vélez Signore di Campo Mayor. Ebbe anche come fratello il beato Fr. Amador, come lo celebrano le sue opere, il quale fu dell'Ordine del glorioso Padre S. Francesco e prese l'abito in Italia, visse molto santamente e fece molti miracoli. Uno dei quali fu che per le sue preghiere e meriti risuscitò dopo morte un bambino di Genova, chiamato Matteo, di sette anni. Il quale, essendo già uomo, venne a Toledo *nell'anno del Signore millequattrocentonovantasei*, soltanto per vedere il monastero e l'Ordine della Santissima Concezione, sentendo dire che l'aveva fondata questa signora, sorella dell'uomo amato da Dio, per la cui intercessione egli era risuscitato. E quest'uomo vide e con lui parlò e l'udì affermare ciò, quando venne, la venerabile madre Giovanna di S. Michele, la quale al presente è abbadessa nel suddetto monastero della Concezione di Toledo, *e nel cui tempo questa casa e ordine si è dilatato ed è stato favorito*. Questa signora venne dal Portogallo a Castiglia, essendo di giovane età, con la regina Isabella, seconda moglie del re Giovanni II di Castiglia, *la quale fu madre della cristianissima regina Isabella, moglie del re Ferdinando di Spagna, i quali conquistarono Granada e mandarono via da Castiglia i giudei e i mori, e riformarono tutti gli ordini e fecero altre grandi opere in tutta la Spagna e altrove; i quali così con Dio, secondo la comune credenza, come con gli uomini del mondo godono e godranno per sempre di gloriosa memoria. E di questa cristianissima regina, ultimamente citata, s'intende tutto quello che diremo in seguito di Isabella.*

## Capitolo II

COME FU CHIUSA DENTRO UN'ARCA DOVE RIMASE PER TRE GIORNI E IVI LE APPARVE NOSTRA SIGNORA CON L'ABITO DELLA CONCEZIONE.

Arrivata questa beata donna Beatrice con la suddetta regina che condusse con sé, stava nella sua casa con molto favore perché, oltre ad essere di sangue regale, era una donzella molto avvenente e superava tutte le altre del suo tempo in bellezza e gentilezza; *e come tale era complimentata da molti magnati del Regno e chiesta in matrimonio.* Ed era tanta la sua bellezza e grazia che la regina, sua signora, ebbe gelosia di lei; e perciò *con sfrenata passione* la fece chiudere in un baule, quando si trovava nella cittadina di Tordesillas, e ve la tenne per tre giorni senza alcun cibo né bevanda. Ma dopo tre giorni quando la trassero di lì, tenuto conto che era stata chiusa e nel digiuno sopradetto, ne uscì così forte e fresca come se non avesse subito alcuna pena; questo tempo ch'è stata chiusa, non si sa se lo fu per malizia o per dimenticanza di chi la chiuse, o per grazia, volendo Nostro Signore mostrare le sue meraviglie in questa sua serva, la quale doveva fare alla sua Madre un servizio così notevole, come poi lo fece. E di tale volontà del Signore ci può dare certezza la visione meravigliosa che lei ebbe in quel baule: stando così chiusa vide la Vergine senza macchia, *Nostra Signora, che le apparve* vestita dell'abito della Concezione, come lo portano ora le monache, la quale la consolava, e l'animava con grande insistenza; dopo questa ed altra simile apparizione, che le fece un'altra volta Nostra Signora, essa ordinò poi l'abito, come lo aveva visto. Inoltre, vedendo come Dio, l'aveva così meravigliosamente liberata e conservata la vita in quel baule e, ricordando la grazia singolare che aveva ricevuta nella visione, fece poi voto di purezza e perpetua castità a Nostra Signora. *E poiché tale voto spesso è in pericolo fra le conversazioni mondane,* propose di ritirarsi in qualche parte dove potesse vivere onestamente. Perciò decise di venire nella città di Toledo, nel Monastero di San Domenico il Reale, *il quale è proprietà delle suore di S. Domenico;* e senza più dilazione nel decidere, prese la strada e abbandonò l'inquietudine della corte, fuggendo da essa come dall'altro Egitto, per venire a ricevere la legge della conversazione salutare, dopo il cui adempimento entrasse nella terra promessa ai santi.

## Capitolo III

COME VENENDO DALLA CORTE LE APPARVERO SAN FRANCESCO E SANT'ANTONIO DA PADOVA, COME LEI CREDETTE, E LE PARLARONO E LA INCORAGGIARONO.

Venendo, dunque, dalla corte a Toledo, dovette attraversare un monte e, camminando per esso, le vennero incontro due frati in abito di messer san Francesco e la salutarono proprio nella sua lingua por-



toghese. Essa, vedendoli, ebbe grandissimo timore, pensando che la regina sua signora la volesse far ammazzare e che perciò le avesse inviato quei frati, perché si confessasse *e poi fosse uccisa*; e con questo timore e piena di lacrime incominciò a parlare con loro e domandò loro la causa della loro venuta; i quali, rispondendo con molta dolcezza e calma, le domandarono perché piangesse e quale tribolazione fosse la sua. Ella allora manifestando la sua pena e timore, uno di quei frati, che sembrava portoghese, le disse di non piangere, giacché non soltanto non erano messaggeri della sua morte ma anzi venivano a consolarla e a farle sapere che sarebbe divenuta una delle più grandi signore di Spagna e che i suoi *figli* sarebbero stati nominati in tutta la cristianità. A questo essa rispose che era vergine e che non si sarebbe sposata neanche con l'imperatore se glielo chiedesse, perché aveva fatto voto di purezza alla Regina del cielo. Ed essi dissero: ciò che abbiamo detto si avvererà; e così parlavano lungo il cammino con essa, la quale sentendosi consolata dalle loro parole e per la devozione che aveva ai frati, ordinò a uno dei suoi accompagnatori che li precedesse fino ad una casa di ristoro dove dovevano arrivare e facesse preparare bene da mangiare. Arrivati in quel luogo, ella li pregava ad entrare e mangiare tutto ciò che c'era; ma essi non volevano entrare, però li forzò tanto con le sue preghiere, come fecero un'altra volta con il Redentore i due discepoli che se ne andavano al castello di Emmaus, che finalmente entrarono davanti a lei; ma dopo che furono entrati, non volendo aspettare, come il Signore, a scomparire finché fossero alla tavola, si nascosero dagli occhi di coloro che li avevano visti entrare, e non comparvero più. Quando entrò la signora e non li vide, cominciò a domandare di loro, cercandoli per la casa e dintorni, e non trovandoli, rimase molto spaventata; e credette fermamente che Nostro Signore Iddio le aveva fatta la grazia (benché indegna) d'inviarle questa consolazione ed ebbe per certo che quelli erano i beati san Francesco e sant'Antonio da Padova, dei quali essa era molto devota; e d'allora, crescendo nella devozione di loro celebrò di continuo ogni anno le feste di questi due gloriosi Santi con lieta solennità, ovunque si trovasse.

#### Capitolo IV

COME VENNE A TOLEDO E STETTE IN SAN DOMENICO REALE, DOVE LE FU  
ISPIRATO IL PROPOSITO DI FONDARE L'ORDINE DELLA SANTA CONCEZIONE.

Venuta a Toledo entrò nel monastero di San Domenico il Reale e stette ivi in abito onesto secolare con due sole domestiche più di trent'anni, e con la sua rendita, benché scarsa, adornò riccamente i chiostri e le sale capitolari, dove stanno i suoi stemmi ed emblema, i quali stemmi sono quelli dei Re del Portogallo *e l'emblema è un labirinto*. La tutela e onestà della sua persona fu tanto che, ricordandosi della bellezza che da Dio aveva ricevuto *e che forse con essa potesse*

*essere stata occasione di qualche cattiva cupidigia per colui che l'avesse guardata, dacché si decise di ritirarsi, fintantoché uscì dalla corte del Re Giovanni fino alla morte, né uomo né donna alcuna vide il suo volto interamente scoperto, eccetto la regina donna Isabella e di quella che l'aiutava a vestirsi; infatti anche quando mangiava davanti alle sole sue ancelle si scopriva interamente appena la bocca.*

Questa serva di Gesù Cristo era molto devota di Nostra Signora e vivendo in questo luogo molto umilmente con grande disprezzo ed esempio della sua persona e prolungando molto l'orazione, le fu accresciuta la grazia di una particolare devozione alla Concezione senza macchia di questa Regina del cielo, della quale *Concezione*, dacché seppe qualcosa, fu intimamente devota e concepì il fermo proposito di fondare quest'Ordine e abito nel quale fosse onorata la sua purezza singolare; la diligente donna non fu lenta nei suoi buoni propositi. Ma subito che per l'ispirazione sovrana rivolse la mano del suo cuore a cose tanto grandi, anche le dita di tutta la sua possibilità presero senza indugio alcuno il fuso della trama e l'attuazione del progetto. E manifestando i suoi desideri alla cattolica regina donna Isabella, la quale regnava da molto tempo con suo marito il re Ferdinando e mostrava grande affetto a questa signora non tanto per la parentela quanto per la sua santità, trovò in lei tanta benevolenza e favore che gli stimoli *delle sue promesse* le misero più fervore di quello che già aveva.

## Capitolo V

COME USCÌ DA SAN DOMENICO REALE E FECE IL MONASTERO DI SANTA FE E IVI COMINCIÒ L'ORDINE E IL PAPA LO CONFERMÒ.

In questo tempo sul trono di Roma regnava il papa Innocenzo VIII, nel tempo del quale questi Re Cattolici finirono a togliere dalla dominazione dei Mori tutto il regno di Granada. E come la regina aveva manifestato a questa signora tanta devozione e volontà, affinché desideri così santi s'avverassero, stabilirono tra loro che donna Beatrice uscisse da San Domenico Reale per poter agire meglio, e che avrebbero supplicato il Papa per l'approvazione e conferma dell'Ordine. E con questo accordo essa uscì da San Domenico e venne al monastero che ora si chiama Santa Fe, dove stanno le commendatrici di Santiago, sotto Zocodover, che era allora una zecca e si chiamava « Palacios de Galiana », dove c'era anche una chiesa antica col nome Santa Fe, tenuta dal detto monastero; la quale le fu data dalla regina nell'anno 1484, perché vi costruisse il suo monastero e incominciasse l'Ordine. Venuta in questa casa cominciò a prepararla e a farla in forma di monastero; e portò con sé sua nipote Filippa, che poi fu abbadessa in Santa Fe e in San Pietro de las Dueñas, e altre undici donne, tutte in abito religioso e onesto, benché non dipendessero da alcun Ordine. Volendo, poi, eseguire la sua decisione, fondò l'Ordine e il modo di



vita che desiderava e lo mandò a Roma; e per la richiesta della regina e sua il papa approvò e concesse tutto con la sua bolla sigillata nell'anno quinto del suo pontificato, che fu nell'anno del Signore millequattrocentoottantanove, come sta oggi nella Concezione di Toledo. Ciò che allora si prescrisse e concesse, fu il nome e l'abito della Concezione sotto la regola cistercense, poiché la regola il papa non volle concederla, con l'ufficio divino alla maniera che ora c'è nella regola che usano le monache e con il digiuno dell'avvento e dei venerdì oltre gli altri digiuni della chiesa, e che fossero soggette all'Ordinario, che era l'arcivescovo di Toledo, come pure stanno le altre monache *del Cister*.

### Capitolo VI

COME LE FU RIVELATO IL GIORNO QUANDO LA BOLLA ERA STATA CONCESSA A ROMA; E, DOPO PERDUTA, LA RITROVÒ IN UN COFANO E FU PORTATA IN SOLENNISSIMA PROCESSIONE IN SANTA FE.

Stando in quella casa e avendola già allestita in gran parte con la sua ruota e officine del monastero, prima che la bolla arrivasse, accadde un fatto di non piccola meraviglia. La serva di Dio era venuta alla ruota per parlare col suo maggiordomo di alcune cose necessarie. E prima di andarsene, arrivò un uomo, così sembrava dalla voce, e domandò dove stava la signora donna Beatrice de Silva. Lei, udendo ciò, chiese che cosa desiderasse; ed egli rispose che le facessero sapere che era un corriere che veniva da Roma e fosse certa che il papa aveva concessa la bolla per il suo Ordine. Lei appena sentì ciò, piena di grande gioia, chiamò il suo maggiordomo, con il quale aveva parlato e che stava vicino alla ruota, e gli disse che ospitasse quel messaggero, mentre essa gli preparava dei regali di così buona notizia; e rispondendo il maggiordomo che nessun uomo era arrivato ivi né egli aveva visto tale messaggero, ne rimase molto spaventata e, considerandolo un miracolo, fece il computo dell'anno, mese, giorno ed ora; e trovarono poi che era stata concessa in quello stesso momento in cui era arrivato il messaggero alla ruota. Così lei a Toledo seppe, quando (la bolla) fu concessa a Roma, per rivelazione divina; e credette senza dubbio che questo messaggero era San Raffaele, poiché, da quando seppe dire l'Ave Maria, era stata molto devota di lui e gli recitava ogni giorno qualche preghiera speciale. Per queste notizie lei fece grandi feste ed ebbe molta gioia, essendo sicura che era stata concessa la bolla, come infatti accadde e in seguito apparve.

L'istituzione e la bolla dell'Ordine furono ottenute con così poco lavoro e con una così modesta spesa che, in confronto ad altre cose, desta meraviglia. Dopo d'aver manifestato tanta gioia per la concessione della bolla, le arrivò un'altra notizia due o tre mesi dopo, che la nave, con la quale venivano coloro che la portavano, era affondata, ed essi si erano salvati nudi; in modo che la bolla rimase perduta nel



mare. Di ciò ebbe grandissima tristezza e non fece altro che piangere per tre giorni con molta angoscia del suo cuore. Alla fine di essi andò ad aprire un cofano per una certa cosa necessaria, non senza grande meraviglia trovò sopra le altre cose la suddetta bolla; e non sapendo cosa fosse, chiamò dal monastero di San Francesco il maestro fr. García Quijada, vescovo di Guadix, pregandolo che la leggesse e ne riferisse. Cominciando a leggerla, s'accorse che era la bolla della santa Concezione; e rimasero molto meravigliati e perciò fecero molte manifestazioni nella città; e passati alcuni mesi, durante i quali fra la regina e Beatrice si trattava sotto quale obbedienza e come starebbero, poiché la Regina non voleva che fossero soggette al vescovo diocesano, si ordinò la pubblicazione della bolla, che fu fatta con grande solennità e festa nel modo seguente. Si fece una processione generale e molto solenne dalla chiesa maggiore, per opera dei signori della stessa chiesa, fino alla casa di Santa Fe. Il vescovo di Guadix già nominato portava la bolla in un ricco vassoio, e predicò alla processione in pontificale a Santa Fe; c'era molta gente, e quel giorno tutta la città si astenne dal lavoro per ragione della festa. E nella predica si raccontò il miracolo del ritrovamento della bolla; a tutto ciò fu presente la venerabile madre Giovanna di S. Michele. Nel sermone il vescovo invitò tutti i signori della chiesa ivi presenti e tutto il popolo a ritornare fra quindici giorni per vedere la vestizione degli abiti e di veli da parte di queste religiose, come nella bolla era prescritto.

## Capitolo VII

COME APPARVE NOSTRA SIGNORA A QUESTA BEATA DONNA E LE DISSE CHE DOVEVA MORIRE PRIMA DI VEDERE LA SOLENNITÀ DELLA PROFESSIONE. E POI S'AMMALÒ E PASSÒ DA QUESTA VITA.

Incominciò poi donna Beatrice a preparare le cose necessarie con molta diligenza; però mentre stava tessendo il panno della sua professione e solennità del voto, che avrebbe fatto con cuore molto fervido, il Signore volle mettere la sua mano e spezzarlo prima che fosse stato completato. Poiché essa che in questa vita per il servizio di lui e della sua Santissima Madre avrebbe voluto vedere le sue compagne con l'abito del nuovo Ordine, si vide accettata la volontà nella sua persona, riservando l'opera per quelle che ella aveva già ammastrate, mentre sarebbe stata coperta nei cieli con l'abito incorruttibile della gloria. Dunque, cinque giorni dopo, stando raccolta in devota preghiera in coro, le apparve la Vergine senza macchia, Nostra Signora, come poi si seppe da lei, la quale le disse: « Figlia, fra dieci giorni verrai con me, perché non è nostra volontà che abbia a godere quaggiù sulla terra ciò che desideri ». Essa ricevette queste notizie con grande conformità e gioia, e subito il giorno seguente fece chiamare il confessore e preparò la sua anima e casa con molta cura, e cadde ammalata, come piacque al Si-

gnore. Così ammalata ricevette gli altri sacramenti con quanta preparazione e devozione poté e, al tempo che le amministravano l'unzione, videro nella sua fronte una stella d'oro e il suo volto così risplendente come di persona che sta in cielo. Così preparata, quando venne l'ultimo dei dieci giorni morì in pace con piena conoscenza e tranquillità, dando l'anima al Signore che la creò, nell'anno della di lui nascita di Nostro Signore Gesù Cristo millequattrocentonovanta nell'ottavario di San Lorenzo, lasciando alla terra il suo corpo limpido e integro, ai sessantasei anni, come lo aveva ricevuto dal seno di sua madre. E a causa della sua morte fu sospesa la solennità degli abiti e veli che avrebbe dovuto essere lo stesso giorno in cui essa partì da questa vita.

### Capitolo VIII

COME DOPO LA MORTE APPARVE A GUADALAJARA, E DELLA CONTESA CHE SI EBBE FRA LE SUE COMPAGNE. E FIN DA QUESTO GIORNO SANTA FE SI CHIAMÒ LA CONCEZIONE. E QUELLE CHE RIMASERO, FECERO LA VESTIZIONE DELL'ABITO.

Dopoché morì, questa beata serva di Nostra Signora apparve in San Francesco di Guadalajara al padre fr. Giovanni da Tolosa, uomo di grande autorità e religione, che fu tre o quattro volte custode della custodia di Toledo, prima che fosse provincia, come ora è di Castiglia, e altrettante volte vicario provinciale dei frati dell'osservanza di Nostro Padre San Francesco di tutta la provincia suddetta, che a suo tempo era una sola. Da questo padre essa fu molto aiutata con opere e consigli e, parlando alle volte con lui, gli aveva detto che nessun uomo le avrebbe visto il volto, eccetto lui, al quale promise di mostrarlo prima di passare da questa vita. Volendo quindi adempiere la promessa dopo morte, ma prima di partire dal mondo, gli apparve nella sua propria figura e gli disse: Vengo a compiere ciò che vi promisi, ma voi andate subito a Toledo, perché la mia casa e Ordine sono in pericolo e sul punto di disfarsi completamente. Ciò perché, avendo questa signora dimorato tanto tempo a San Domenico il Reale, quelle monache pensavano che spettava loro di seppellire il suo corpo, non avendo fatta la professione in alcun ordine, giacché tra di loro era vissuta solo come onesta secolare, sapendo che stava in fin di vita, vennero molte di loro e anche dei frati predicatori a portar via il corpo; e pure le donne che erano state con lei e rimanevano vive, tutte volevano portarla al proprio monastero per l'amore che le avevano professato. Stando così, arrivarono i frati del nostro Padre San Francesco dell'osservanza, a cui la signora era legata molto; e siccome era ormai alla fine della vita, a seguito delle sue preghiere le diedero l'abito<sup>1</sup> della Concezione e la professione e il velo; e così morì raccomandandosi a loro. Morta lei,

<sup>1</sup> Al margine aggiunge: « Avverte che morì professa e coll'abito e così fu la prima che fece la professione. Lo ebbe e vestì come desiderava ».

si ebbe una grande lite fra gli uni e gli altri su chi la porterebbe via; ma infine la seppellirono i frati del Nostro Padre S. Francesco con molto onore e solennità in quella casa di Santa Fe, *dove si trovava*.

Ma con questo la lite non si placò perché, quantunque il suo corpo fosse già seppellito, le monache di San Domenico decisero di portare alla loro casa le dodici religiose, che erano state con lei; e si sono messe a farlo, pensando che non avrebbero trovato opposizione, giacché tutte erano straniere e giovani. A questo punto arrivò il predetto padre fr. Giovanni da Tolosa e dopo d'aver dimostrato con molta prudenza che non avevano diritto a ciò che chiedevano, rinviò le monache e i frati di Signor San Domenico. E così rimasero quelle religiose nella loro libertà e da quel giorno la casa si chiamò il monastero della Santa Concezione di Nostra Signora. E, passati otto giorni, diedero a tutte e dodici gli abiti e i veli della Concezione, conforme alla bolla del papa Innocenzo VIII, e cominciarono a vivere secondo il modo che dovevano, benché non fossero molto tempo in pace.

### Capitolo IX

DI UNA VISIONE IN CUI FU MOSTRATO A BEATRICE IL PROGRESSO DEL SUO ORDINE, E COME AVVENNERO MOLTE TRIBOLAZIONI ALLE RELIGIOSE CHE RESTARONO, E SI AGGIUNSERO CON LE SUORE DI S. PIETRO DE LAS DUEÑAS E TUTTE PRESERO L'ABITO DELLA CONCEZIONE. E QUI SI FA MEMORIA DEL CARDINALE FR. FRANCESCO XIMENEZ.

A proposito di ciò, questa signora donna Beatrice andando una volta a mattutino, come le era abituale, trovò spenta la lampada del santissimo sacramento e, mettendosi in orazione, la vide chiaramente riaccendersi, ma non vide chi l'accese, e dopo ciò sentì una voce, come poi manifestò, che le disse sommessamente: Il tuo Ordine sarà come ciò che hai visto; con la tua morte tutto sarà disfatto; ma, come la chiesa di Dio fu perseguitata all'inizio e poi fiorì e fu molto esaltata, così esso rifiorirà e si moltiplicherà in tutte le parti del mondo, tanto che a suo tempo non si costruirà alcuna casa di altro Ordine; però prima sarà molto perseguitato da amici e nemici e vi sarà in esso tanta tribolazione che parecchie volte arriverà alla distruzione. E tutto ciò l'abbiamo visto compiersi alla lettera. Infatti appena l'Ordine cominciò nella suddetta città, si ebbe in esso tanta rivolta e persecuzione che fa meraviglia come poté sussistere. E fu così: dopoché le dodici religiose rimasero a Santa Fe, che ormai si chiamava la Concezione, si staccarono dall'obbedienza del vescovo diocesano e si sottomisero all'Ordine di S. Francesco<sup>1</sup>, sotto l'autorità del padre fr. Giovanni da Tolosa, che era allora custode; e nel tempo che stettero ivi, che furono sei o sette anni, si ebbero tra loro alcune discordie, perciò accaddero loro grandi

<sup>1</sup> In margine: « Si deve guardare meglio ciò ».



tribolazioni e sofferenze. C'era anche vicino a loro un altro monastero delle monache di San Benedetto, chiamato S. Pietro de las Dueñas, e non erano riformate. Era *intanto* vicario provinciale dell'Ordine di messer San Francesco fr. Francesco Ximenez, uomo di grande sapienza, zelo e religione, di gloriosa memoria, che era pure confessore della Regina e riformatore generale di tutti gli ordini nei regni di Castiglia per concessione del papa Innocenzo e a richiesta della regina; il quale fu poi (trattando brevemente alcuni dei suoi fatti notabili) arcivescovo di Toledo, cardinale di Spagna e inquisitore generale, e fece il sontuosissimo collegio di Alcalá con un altro a parte per i frati studenti del suo Ordine e altri inoltre per persone bisognose che studiano e sono sostenute, secondo la categoria di ognuno, dai redditi del collegio maggiore. E nella cittadella di Torrelaguna, luogo della sua nascita, fece un monastero del suo Ordine bellissimamente costruito, e i monasteri e le case delle povere ancelle di S. Giovanni della Penitenza di Toledo e di Alcalá del terz'Ordine di S. Francesco, dove molte religiose come ancelle sono ricevute gratis ed educate in grandissima onestà, e alle ancelle che vogliono sposarsi, e ad altre pure di fuori si fanno pingui e continue elemosine; e un altro monastero a Illescas dello stesso Ordine e un ospedale accanto alla casa delle ancelle di Alcalá; inoltre costruì la sontuosissima chiesa collegiata di Alcalá due volte, perché la prima volta cadde appena finita e la dotò poi con molto reddito per un certo numero di prebende che di nuovo creò, in maniera che quella chiesa fosse sempre fornita di dottori e maestri in teologia; e fece altre notevoli opere in tutto il suo arciepiscopato; e diede inoltre con larghezza dai suoi redditi ventimila misure di frumento alla città di Toledo e diecimila ad Alcalá e cinquemila a Torrelaguna, affinché fossero conservate e in tempo di necessità fossero aiutati i bisogni, dandolo loro in prestito senza eccesso alcuno. Lasciò pure, per immortale fama del suo nome, stampata tutta la sacra scrittura, parte dell'antico testamento in lingua ebraica, caldea, greca e latina, e parte nell'ebraica, greca e latina nelle loro colonne distinte, e ognuna delle non latine con la sua interpretazione e concordanze. E il nuovo testamento in greco e in latino, tutto ciò ben riveduto e verace con nuova e scientifica interpretazione dei nomi ebraici, e con certi vocabolari e trattati circa l'intelligenza della scrittura: tutto ciò opera di grande utilità e degna di lodi molto autorevoli, nella quale spese un'incredibile somma di denaro, facendo portare da luoghi molto lontani moltiplicati originali di ogni libro e disponendo di continuo di maestri assai competenti in ognuna di codeste lingue, per lo spazio di più di diciotto anni. Il suo esempio e zelo fu tanto che fece una grande riforma in tutti gli stati del regno e cooperò con i Re Cattolici, i quali come amici di Dio pure lo desideravano, per la conversione che si fece di tutti i mori del Regno di Granada alla fede: per la cui riuscita egli personalmente lavorò molto nella città principale, e per le altre parti di quel regno mandò tutti quelli del suo consiglio con molte altre persone. E ardendo nel desiderio dell'esaltazione della fede, riunì molte armi e uomini e passò alla loro riviera

*d'Africa con grande flotta ed esercito, e più meravigliosamente che umanamente conquistò ai mori in brevissimo spazio la città di Oran, che per loro era di grande importanza e per mare e per terra; dove, benché fosse partito col proposito di restarvi molto di più e spendere tutti i suoi redditi nella conquista di quegli infedeli, non trovando però in molta della gente la disposizione che egli avrebbe voluto, lasciando la città, che aveva conquistato, popolata da cristiani e bene custodita, tornò alla sua chiesa. Intanto morì il cattolico Re Ferdinando, sposo della cristianissima regina Isabella, già defunta, ed egli rimase come governatore generale dei regni di Castiglia fino all'arrivo dalla Germania del re Carlo, che ora è imperatore, ed era l'erede da parte di madre nella quale era caduta la successione dei regni di Spagna; in questo intervallo governò saggiamente e virilmente, finché venne a Castiglia il re per prendere possesso dei suoi regni nell'anno millecinquecentodiciassette, che fu cosa di grande spavento per quanti lo videro. E arrivato, prima ch'è ambedue si vedessero, morì questo magnanimo prelado e grande religioso nella cittadella di Roa, del vescovado di Osma, pieno di buone opere, con dolore universale e grande tristezza dei deboli, la cui vita e onestà di costumi come di stato era stata esempio non solo per questi disagiati ma anche soprattutto per i nobili. Essendo, dunque, come si è già detto, questo notevole uomo, provinciale e riformatore degli ordini per mandato della regina, la quale in tutta la sua vita ebbe ardentissimo zelo per la riforma di tutti gli stati, fece passare le monache di Santa Fe a S. Pietro de las Dueñas e le unì tutte insieme; e per un'altra bolla concessa allo scopo da papa Alessandro VI nell'anno millequattrocentonovantaquattro, le monache di S. Pietro lasciarono il loro abito e l'Ordine di S. Benedetto e presero quello della Concezione e la loro forma di vita, ottenendo dalla stessa autorità apostolica di staccarsi dall'Ordine del Cister, che quelle di Santa Fe avevano accettato, sottomettendole tutte all'Ordine di Santa Chiara, poiché non si concedeva loro altro che associarsi a una regola approvata. Ciò fatto, il nemico seminatore di zizzania causò tra loro tale discordia che per tre volte si spopolò quasi il monastero, e rimasero in esso appena pochissime. Perciò ebbero tanta pena e tribolazione, e furono perseguitate sia da quelli che le governavano come pure dai loro propri amici e devoti, in tale maniera che, come fu mostrato alla beata Beatrice, l'Ordine fu prossimo a perdersi completamente. E il cardinale, riformatore generale, ordinò che si abbandonasse del tutto l'Ordine [!] della Concezione per maggior tranquillità della casa, e si facesse in modo che non rimanesse alcun ricordo di esso. Ma Nostro Signore e sovrano Dio aveva stabilito altre cose e per l'onore della sua Santissima Madre e, anche, come si è già detto, benché all'inizio quest'Ordine subisse persecuzioni e angosce, doveva poi fiorire ed essere esaltato. Passati alcuni giorni, tornarono al monastero le monache che ne erano uscite e già debitamente cambiate in tutto, si verificò la sua prosperità nella forma seguente.*



### Capitolo X

COME TUTTE LE SUORE PASSARONO DA S. PIETRO DE LAS DUEÑAS AL CONVENTO DI S. FRANCESCO, CHE ORA SI CHIAMA MONASTERO DELLA CONCEZIONE.

*La regina cattolica Isabella aveva costruito a Toledo, per i frati di messer S. Francesco dell'osservanza, il monastero così detto S. Giovanni dei Re (uno dei notevoli e begli edifici di Spagna) coll'intenzione di farvi la tomba per suo marito e per lei, benché poi, avendo conquistato Granada, convenne che ivi si seppellissero. E nella riforma dell'Ordine, che lei procurò che si facesse molto completa nei suoi regni, gli osservanti avevano preso nella stessa città il convento di San Francesco, molto antico e onorato, che lo avevano i conventuali del medesimo ordine. E, pensando che non convenisse tenere entrambi i conventi nella città, furono del parere di lasciarne uno; e la regina volle che essi rimanessero in S. Giovanni dei Re e che invece dessero S. Francesco alle suore di San Pietro de las Dueñas, le quali si sarebbero trasferite ivi, giacché il loro monastero era stato restaurato male. Così, concedendo il capitolo della custodia, che ebbe luogo a Ciudad Real nell'anno millecinquacentouno e in virtù di una certa facoltà apostolica, che il cardinale aveva per tali cose, le monache si trasferirono in S. Francesco, dove stanno anche oggi, e da allora si chiamò il monastero della Concezione. Tutto ciò fu poi approvato e confermato largamente dal papa Giulio. E in San Pietro de las Dueñas fu costruito un sontuoso ospedale che oggi si chiama del cardinale Pietro Gonzalez de Mendoza. Trasportatesi ivi, progredirono tanto con l'aiuto di Dio Nostro Signore e per l'intercessione e i meriti del beato S. Francesco e cominciò a espandersi tanto buon odore della loro religione e costumi, che entrarono nella loro compagnia molte altre persone autorevoli e onorate, con molta devozione e umiltà.*

### Capitolo XI

COME FU PREPARATA LA REGOLA DELLA CONCEZIONE CHE ORA HANNO LE SUORE E IL PAPA GIULIO II LA CONFERMÒ.

Aumentando così il numero delle monache e vedendo che avevano l'abito, l'ordine e l'ufficio della Concezione, però soggette alla regola di santa Chiara, decisero che sarebbe meglio redigere una regola tutta per loro, in modo che non avessero a vedere nulla con nessun'altra. E deciso ciò, prepararono la regola che ora hanno, approvata e confermata dal papa Giulio II, che successe ad Alessandro, nell'anno del Signore millecinquacentoundici, ottavo anno del suo pontificato; con la quale le liberò da qualsiasi obbligazione che avessero avuto con l'Ordine dei cistercensi o di santa Chiara, e diede loro una forma completa di vita,



sottomettendolo immediatamente e in perpetuo all'ordine di Signor S. Francesco e ai suoi prelati.

*Dopo cinque o sei anni, essendo provinciale di quella provincia di Castiglia il r. padre fr. Francesco degli Angeli, che fu poi commissario generale di Spagna ed è ora ministro generale di tutto l'Ordine, diede loro le costituzioni per ordinare tutto in modo migliore, sia la loro vita interiore sia l'esteriore. Esse le accettarono e le usano anche ora in questo e negli altri monasteri, che sono stati fabbricati. Questa casa di Toledo è cresciuta tanto d'allora in poi in religione e in virtù, essendo in essa abbadessa Caterina Calderón e la madre Giovanna di S. Michele, che fu pure vicaria tutto il tempo passato; tutte e due stettero anche a Santa Fe e a San Pietro de las Dueñas; dei molti e assai rinomati monasteri di monache di distinti ordini che ci sono nella suddetta città, quest'ultimo è uno dei principali e tenuto in grande stima e singolare devozione da tutto il popolo. Da esso pure sono partite molte religiose di grande esempio per popolare altri monasteri, che sono stati fatti in Spagna dal loro Ordine.*

## Capitolo XII

DEL PROGRESSO DI QUEST'ORDINE SIA NEI MONASTERI E NELLA STIMA COME PURE NEI BUONI COSTUMI, DOPO LA CONFERMA DELLA REGOLA.

*Quest'Ordine va crescendo tanto, conforme alla visione della lampada, che in pochissimo tempo fino ad ora, anno del Signore millecinquecentoventisei, sono stati fondati monasteri nell'arciepiscopato di Toledo e provincia di Castiglia, dove si scrive questo, nei paesi di Torrijos e Maqueda, Madrid, Escalona, Talavera, Oropesa, La Puebla de Montalbán e in Ciudad Real; inoltre molti altri sono stati edificati in diverse parti, come alla fine si dirà, senza che in tutto questo tempo nel detto Arciepiscopato, che è così grande, e di esso possiamo dare testimonianza, sia stato fondato alcun altro monastero di monache di altro ordine, eccetto uno<sup>1</sup> di Santa Paola a Madrid sotto lo stesso nome della Concezione, il quale da molto tempo si era stabilito di fondarlo. E incominciano a fondarsi anche fuori di Spagna, come è stato fatto a Roma, capitale del mondo, dove l'anno scorso 1525 si destinò a monastero di quest'Ordine la cappella o chiesa chiamata Santa Maria Libera nos a pœnis inferni, sotto il Campidoglio, dove c'è un altare tale che celebrandovi una messa si sottrae un'anima dal purgatorio. Questo monastero lo abitarono una signora spagnola chiamata Marina de Cárdenas, nipote del maestro di Santiago Sig. Alonso de Cárdenas, e ora è ivi abbadessa, con altre dieci che vivevano radunate a S. Giovanni in Laterano. Alle quali, con nobile concorso di prelati e grande gioia di molti, particolar-*

---

<sup>1</sup> La *Copia publica* (f. 104<sup>v</sup>) termina qui questo capitolo con le parole: *eccetto uno in edificio della sua Religione.*

*mente dei cortigiani spagnoli, diede l'abito, professione e veli il predetto ministro generale fr. Francesco degli Angeli, che era allora a Roma; soprattutto, i sommi pontifici passati, con quello che ora governa, hanno concesso molte grazie e privilegi in favore ed esaltazione di questo santo Ordine e ad onore della Concezione senza macchia di Nostra Signora; per tutto ciò sappiamo come Nostro Signore Dio e la sua Santissima Madre hanno tratto alla luce quest'opera tanto santa. Cosicché, passati gli acquazzoni e la tempesta dell'inverno della tribolazione, che ebbe all'inizio quest'Ordine, è giunta, specialmente dopo la nuova Regola del papa Giulio, la prima delle ricreazioni spirituali negli esercizi bene ordinati della Religione e sono apparsi sulla terra della nostra Spagna fiori profumati per i loro attraenti esempi. Perché in verità parlando, senza ingiuria di nessuno, tra tutti i monasteri di monache di qualsiasi ordine, che conosciamo, queste della santa Concezione fioriscono ora specialmente per devozione, semplicità e sincerità. Molto, poi devono tutti i devoti della limpidezza di Nostra Signora a questa beata donna Beatrice, che fondò tale Ordine. E nondimeno loro, e molto di più in particolare quelle che vivono sotto questa regola, devono avere grande devozione a questa casa della Concezione di Toledo, capo di tutto l'Ordine, dove prima si preparò e portò la regola che ora hanno e dove si è innalzato tutto l'edificio spirituale della loro Religione.*

### Capitolo XIII e ultimo

#### TRASFERIMENTO DELLE SPOGLIE DELLA BEATA BEATRICE E FRAGRANZA CHE DA ESSE SORGEVA.

In questo monastero, per maggiore esaltazione di esso, stanno pure le venerabili ossa di questa signora Beatrice, nel coro a destra in una bella nicchia con sopra le immagini della gloriosa Sant'Anna e dei beati S. Francesco e S. Antonio da Padova, le quali immagini lei aveva detto in vita che desiderava fossero messe dopo la morte sopra la sua sepoltura. Queste beate ossa furono trasferite<sup>1</sup> dal monastero della Madre di Dio della detta città, che appartiene all'Ordine di Signor San Domenico, che erano ivi per la seguente ragione.

Questa signora Beatrice era zia della priora e della sottopriora di quel monastero, e quando la casa di S. Pietro de las Dueñas si trovò quasi spopolata, come già fu detto, fra quelle che partirono, vi fu anche l'abbadessa Filippa, nipote della signora Beatrice, con altre otto monache, che ne trasse per condurle in Portogallo, benché poi ritornasse a Toledo; e morì a Santa Elisabetta, e portava con sé le ossa, che erano a S. Pietro, dove l'avevano portate quando si trasferirono da Santa Fe. Ma, andando a salutare la priora e la sottopriora della Madre di Dio sopradette, le sue cugine, pensarono che era sconveniente portar via le

<sup>1</sup> In margine: « Anno 1512. Gennaio ».

spoglie, poiché se ne andava senza sapere dove andrebbe a fermarsi. E così dietro loro consiglio le lasciò ivi per conservarle nel monastero finché vedessero ciò che Dio voleva fare di esse. Poi trasferitesi le monache al convento di S. Francesco che, come si è detto, si chiama ora la Concezione, e messesi in pace, mandarono a chiedere al monastero della Madre di Dio che dessero loro le ossa della loro fondatrice, che erano ivi; ma né con le preghiere e né con altra cosa poterono mai far ciò, finché l'abbadessa Caterina Calderón mandò a Roma e fatta la relazione della faccenda al papa, egli inviò un breve affinché sotto gravi censure, dessero le ossa alla Concezione entro tre ore dopo la notificazione. Allora esse, obbedendo al mandato del Papa, le consegnarono subito entro il termine; le quali spoglie trasportate furono messe in un'arca mentre si preparava *la nicchia*<sup>1</sup>. E appena fu terminata, togliendole dall'arca, dove erano state messe, per deporle in essa, l'operaio che le estraeva, sentì un odore così grande, che si appartò fuori e disse che chiamassero un sacerdote che trattasse quelle ossa, poiché egli non osava avvicinarsi ad esse, perché senza dubbio erano ossa di santi, secondo l'odore. Venne così il confessore delle monache per deporle nel sarcofago, ed egli e molte monache, che erano ivi, sentirono tanta fragranza e dolcezza che tutti i loro sensi esterni furono meravigliosamente ricreati, e ricevettero anche nell'anima una copiosissima consolazione.

In questa maniera il Nostro Redentore volle dimostrare quanto gradita gli era stata la santa vita di questa sua serva e la devozione singolare che aveva avuto alla Purissima Concezione della sua Madre; della quale è detto nell'Ecclesiastico, come lo applica la Chiesa, che coloro che metteranno in luce la sua purezza, avranno la vita eterna, alla quale per la sua infinita Madre voglia portarci codesto stesso sacratissimo suo Figlio Nostro Signore Gesù Cristo che con il Padre e con lo Spirito Santo vive e regna, tre persone e un solo Dio vero, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Queste sono le case di quest'Ordine che fino a quest'anno 1526 sono state fondate:*

*La prima nell'arciepiscopato di Toledo: come è stato detto, c'è a Toledo la Concezione, culla di tutto l'Ordine.*

<i>Item a Torrijos</i>	<i>Talavera</i>
<i>Torrelaguna</i>	<i>Illescas</i>
<i>Maqueda</i>	<i>Oropesa</i>
<i>Escariche</i>	<i>Pastrana</i>
<i>Madrid</i>	<i>La Puebla de Montalbán</i>
<i>Daymiel</i>	<i>Ciudad Real</i>
<i>Escalona</i>	<i>Guadalajara, e un'altra è</i>
<i>El Viso</i>	<i>cominciata</i>

<sup>1</sup> In margine: « Fu il trasferimento in gennaio 1512 e le ossa furono ricevute con grande gioia, portandole in processione al coro basso dove oggi stanno ».



*Carmona*

*Usagre*

*Granada*

*Almería*

*Guadix*

*Carmona*

*Sevilla*

*S. Juan de Palma*

*Calahorra*

*Sta. Maria del Puerto*

*Valladolid*

*Cabeza del Buey*

*Villasana*

*Pliego*

*Pedroche*

*Negli altri Vescovati di Spagna:*

*A León*

*Città di Cuenca*

*Olmedo*

*Fuori di Spagna:*

*A Roma, dove ha incominciato a spandersi l'Ordine*

*A Daroca (!)*

#### DOC. IV

BREVE NOTIZIA della vita della beata signora donna Beatrice de Silva dell'Ordine di religiose della Purissima Concezione di Nostra Signora Maria Santissima, an. 1526-1554. - Da *Copia publica*, ff. 973<sup>v</sup>-985<sup>r</sup>.

a) *Descrizione del testo.* - Nel *Libro di annotazioni per le religiose che entrano, professano e muoiono*, del monastero delle Concezioniste di Torrijos (dioc. di Toledo) fu inserita una biografia della beata Beatrice. Essendo quel libro scomparso durante la rivoluzione spagnola del 1936-39, il testo spagnolo della biografia si è conservato negli atti del Processo ordinario *super cultu ab immemorabili*, costruito dalla curia diocesana di Toledo e terminato negli anni 1910-1916, e la sua versione italiana nella *Copia publica*, f. 973<sup>v</sup>-985<sup>v</sup> di quel processo, riportata nella *Positio super casu excepto*, pp. 263-275. Il paleografo Narciso Estenega, a cui era stato sottoposto il *Libro di annotazioni* per un giudizio sull'antichità del testo, lo ascrive alla fine del sec. XVII, cioè « al principio dell'ultimo terzo del sec. XVII »<sup>1</sup>.

Però, nonostante questo giudizio paleografico, il testo della *Breve notizia* fu compilato certamente almeno all'inizio del sec. XVII. Infatti, Pedro de Salazar, trattando dell'Ordine delle Concezioniste, la trascrive quasi integralmente dividendola in capitoli secondo il suo modo di vedere e aggiungendovi alcuni particolari<sup>2</sup>.

Anzi, questa biografia è molto più antica della pubblicazione del libro del p. Salazar. Lo dimostra pure Pietro Alcocer che nel 1554 pubblicò una descrizione storico-topografica di Toledo in cui parla anche della beata Beatrice e del suo Ordine servendosi senza dubbio di questo documento di Torrijos<sup>3</sup>.

b) *Il contenuto.* - Questa *Vita terza* ci presenta la beata e gli inizi del suo Ordine nelle linee generali come le due *Vite* anteriori. Anzi, nell'esposizione degli stessi fatti usa di solito anche le stesse parole. Però, alcune cose, riferite dalle altre due *Vite*, in questa si tralasciano.

A prima vista saremmo tentati di affermare che questa terza sia composta in base alla *Vita prima*, dato che anche questa non è divisa in capitoli e dato che proviene da un libro simile a quello da cui proviene la *Vita prima*. Ma paragonando i due testi veniamo alla conclusione che l'autore conosce anche la *Vita seconda*. Menziona, infatti, la costruzione del convento francescano di S. Juan de los Reyes, ed informa sulle

<sup>1</sup> *Copia publica*, f. 953<sup>v</sup>. Cf. Enrique GUTIERREZ, *Vida*, p. 401.

<sup>2</sup> PEDRO DE SALAZAR, *Corónica e historia de la fundación y progreso de la provincia de Castilla*, Madrid 1612, pp. 471-481.

<sup>3</sup> PEDRO DE ALCOCER, *Hystoria o descripción de la imperial cibdad de Toledo*, Toledo 1554, ff. CVII-CIX. Vide *infra* Doc. IX, 1.

relazioni dell'istituto concezionista con il p. Francesco Quiñones degli Angeli, a cui la *Vita prima* non accenna.

Parlando della diffusione dell'Ordine delle concezioniste il nostro testo dice che esso si estese non solo in Ispagna « ma pure in Roma et in altre parti di Italia e Francia ».

Nel testo originale non poteva esser scritto in questi termini, in quanto le concezioniste cominciarono a fondare i monasteri nella Francia e in Belgio solo nel sec. XVII. Perciò dobbiamo pensare che il copista del sec. XVII abbia aggiunto al testo primitivo la parola « Francia », poiché conosceva l'esistenza dell'Ordine anche in quel paese.

Dal fatto che la forma esteriore di questa *Vita* è piuttosto come quella della *Vita prima*, non è divisa in capitoli come la *Vita seconda*, si potrebbe pensare che fosse più antica che questa. Ma non abbiamo ragioni valide per sostenere questo. Anzi, quando la *Vita seconda* riferisce l'attività del p. Francesco Quiñones intorno all'istituto delle concezioniste, dice di lui che è « ora » ministro generale dell'Ordine, mentre la *Vita terza* esponendo lo stesso fatto dice che p. Francesco « era » ministro generale dell'Ordine.

c) *L'autore*. - Anche la *Breve notizia* è anonima. L'autore ci è sconosciuto. Mentre le due *Vite* anteriori provengono certamente dall'ambiente francescano, dal modo distaccato con cui menziona le cose francescane saremmo indotti a cercare l'autore di questa *Vita* tra gli estranei sia all'istituto concezionista che ai frati minori.

La *Breve notizia* è composta a Toledo. Quando si menziona la città di Toledo alcune volte dice espressamente « questa città di Toledo ». L'autore ha dimestichezza con il monastero della Concezione di Toledo.

d) *Le fonti*. - L'autore conosce certamente la *Vita seconda*. Tutte le notizie di quel manoscritto, qualche volta un po' abbreviate si trovano per lo più anche in questa *Vita*. Non siamo certi che l'autore si è servito anche della *Vita prima*. Ad affermarlo ci induce soltanto la forma esteriore delle due *Vite*, che è più o meno uguale in ambedue.

L'autore ha presente, però, anche altre fonti. Egli, per es., menziona il convento di Bastida, sconosciuto alle due altre *Vite*.

e) *Il Valore*. - La *Vita terza* è compilata in base alla seconda. Benché la menzione del convento di Bastida ci parli anche delle altre fonti, queste certamente hanno un carattere del tutto marginale sul giudizio complessivo intorno alla *Vita terza*. Perciò, essa non ha valore proprio, differente da quello delle altre due. Quindi il valore attribuito alle due *Vite* anteriori è da attribuirsi anche a questa.

f) *La nostra edizione*. - Benché l'autore di questa *Vita* nell'esposizione ricalchi la trama delle due anteriori, lo fa di solito liberamente descrivendo con le proprie parole lo stesso fatto. Data questa differenza, non ci siamo nemmeno sforzati di far apparire nella versione italiana quelle somiglianze linguistiche che esistono nell'originale spagnolo. Per questo ci siamo accontentati della versione riportata dalla menzionata *Copia publica* e riprodotta nella *Positio super casu excepto*, pp. 263-275.



Però, per rendere più facile la comparazione tra le tre biografie, abbiamo diviso anche questa in capitoli. L'autore solo in un punto cambia il filo della esposizione: riferisce prima quello che le altre due *Vite* espongono nel capitolo XIII e poi quello del capitolo XII. Perciò abbiamo prima il numero XIII e poi il numero XII nella divisione di questa *Vita*.

Nel nome di Dio e della limpida e pura Concezione di Nostra Signora la Vergine Maria.

I. - Fondò questo santissimo Ordine della Purissima Concezione donna Beatrice di Silva, donna di nazione portoghese e molto generosa e nobile, che era parente e discendente dei re di Portogallo; fu sorella del conte di Portalegre, istitutore (aio) del re Don Manuele. Fu pure sorella del beato Fra Amedeo, il quale fu molto santo uomo e religioso dell'Ordine del Nostro Padre San Francesco. Venne questa signora dal Portogallo a Castiglia con la regina donna Isabella seconda moglie del re Don Giovanni II e madre della regina cattolica donna Isabella di gloriosa memoria.

II. - Quando la regina venne dal Portogallo ebbe molte dame, e fra queste la detta donna Beatrice di Silva sua parente, che era bellissima e garbata, avvantaggiava le altre donne, per questo e per l'alto suo lignaggio, cominciò ad essere corteggiata da tutti i grandi della corte. Chiesta in matrimonio da alcuni di essi, cosa questa che causò nella corte dei conflitti, poiché ognuno voleva essere il preferito e solo a godere dei di lei favori. E siccome queste cose succedevano ogni giorno, ne ebbe sentore la regina e questa credendo che la detta donna Beatrice ne fosse colpevole, almeno in parte, la fece rinchiudere in una cassa di legno che a tale scopo fece fare, e dove la tenne rinchiusa per tre giorni senza mangiare, né bere. Vedendosi questa signora senza colpa e così maltrattata, raccomandandosi di cuore alla Vergine Maria, a cui fece voto di verginità, offrendosele di tutto cuore. E fece questo con tante lagrime e divozione che meritò di essere ascoltata e visitata dalla Vergine Santissima che le apparve vestita con l'abito della Concezione come l'usano oggi le religiose di quest'Ordine, che è il saio e scapolare bianchi e manto celeste, e con questa visione rimase assai consolata e confortata. Passati tre giorni venne tolta dal cassone di legno e messa in libertà, e sembrandole molto pericolosa la vita della corte, determinò per meglio darsi al servizio di Dio Nostro Signore, partire per la città di Toledo, con la intenzione di entrare nel convento di San Domenico il Reale.

III. - E mentre viaggiava a una fermata di un monte, udì che la chiamavano in lingua portoghese, ed essa voltandosi osservò che verso essa venivano due frati dell'Ordine di San Francesco; e credendo che la regina glieli inviasse per confessarla e farla tosto uccidere, ne ebbe un gran timore, e raccomandossi di cuore alla Nostra Signora, che era la sua Avvocata; e giungendo poi i frati la consolarono, i quali, veduto il di lei turbamento e saputane la causa, non solamente le dissiparono

ogni timore, ma le dissero che sarebbe madre di molte figlie e famose nel mondo. E siccome aggiunse essa di avere offerto a Dio la propria verginità, risposero i frati che così succederebbe come le avevano detto, e camminando tutti insieme fino ad arrivare a un piccolo albergo dove volendo la detta donna Beatrice sedersi per mangiare fece chiamare i frati affinché mangiassero, ma non si videro più; da ciò intese essere stato quello una rivelazione divina.

IV. - Appena giunse alla città di Toledo, entrò con due domestiche nel convento di San Domenico il Reale, dove, in abito secolare e onesto vi stette più di trenta anni facendovi una vita santa e penitente. In tutto questo tempo che rimase donna Beatrice di Silva nel convento di San Domenico il Reale occupavasi in opere spirituali e in continua orazione esercitandosi in aspre penitenze. Visse in tutto questo tempo in tanto raccoglimento che nessuna persona le poté vedere il volto scoperto, all'infuori della regina donna Isabella e una serva che la serviva, essendo molto divota della gloriosa Vergine Maria Nostra Signora, principalmente della sua Purissima Concezione, e sempre stava pensando in qual cosa la potrebbe servire.

Prese quindi la determinazione di istituire un nuovo Ordine della sua santissima Concezione, cosa che comunicò alla regina cattolica donna Isabella. E avendola trovata di molta conformità colla propria volontà, si dispose a realizzare questa santa opera.

V. - E volendola aiutare nel suo santo proposito, le concesse i palazzi che anticamente si chiamavano di Galiana, che era uno dei palazzi di Toledo dove vi è ora il convento di Santa Fè. Quivi lasciato il convento di San Domenico entrò donna Beatrice accompagnata da dodici donzelle religiose l'anno mille quattro cento ottanta quattro.

Tutte rimasero in detto luogo, in forma e in guisa di monastero, fino all'anno mille quattro cento ottantanove, (a richiesta) pensando sempre che ordine e abito prenderebbero, e nel sullodato anno del mille quattro cento ottantanove, dietro preghiera sua, ottenne la regina cattolica da Sua Santità papà Innocenzo ottavo, la continuazione dell'Ordine della Santissima Concezione e l'ufficio particolare che oggi usano le religiose di quest'Ordine, che è un estratto dell'Ordine cistercense, poiché il papa non volle concedere, né approvare regola né Ordine nuovo.

VI. - E nel modo con cui il papa lo concesse, le fu rivelato a questa santa religiosa. Riguardo a questo avvenne un miracolo molto grande e fu che le bolle di questa concessione venendo in Spagna, si inabissarono nel mare insieme a tutte le altre cose che erano sulla nave; ma poiché le bolle furono miracolosamente trovate da questa religiosa in una cassa del suo monastero e avendole trovate e non sapendo che cosa fossero, fece chiamare il padre fra Garcia Quijada dell'Ordine del nostro Padre San Francesco, vescovo di Guadix, al quale mostrò le bolle, e leggendole, si accorse che erano quelle della nuova costituzione del suo Ordine e



abito. Saputo questo dalla detta donna Beatrice, ne ricevette un'indicibile gioia e non solamente essa e le sue monache, ma tutta la città ne tripudiò e ne ebbe grande consolazione per il miracolo delle bolle, per le cui pubblicazioni si fece processione molto solenne da tutti i signori della chiesa maggiore, dalla quale uscirono accompagnati da quasi tutto il popolo e si portarono a Santa Fè dove stavano le nuove religiose, e dove ebbe luogo una predica in cui si dichiarò al popolo il miracolo del rinvenimento delle bolle, e come si seppe in Toledo il giorno e l'ora in cui erano state spedite da Roma, che come si è detto, fu ciò revalato a donna Beatrice di Silva.

Il giorno in cui si fece questa processione in Toledo, tutto il popolo si astenne dal lavoro come se fosse giorno di festa principale. A tutto questo si trovò presente la madre Giovanna di San Michele, monaca allora di questo monastero, di grande spirito, santità e virtù, e in tal concetto fu tenuta mentre visse, e che fu abbadessa di detto convento. Nel sermone che si fece il giorno della processione si invitò tutto il popolo a presenziare la vestizione delle nuove religiose.

VII. - Con molta cura e sollecitudine cominciò a preparare dopo questa festa, la mentovata donna Beatrice, tuttociò che le sembrava essere necessario per il giorno della vestizione di essa e delle sue monache, e mentre ordiva essa la tela della sua professione e della solennità del voto che doveva fare, piacque a Nostro Signore di mandarla spezzata prima che fosse tessuta. Poiché colei che in questa vita per il suo servizio e per quello della santissima sua Madre desiderava fosse realizzato il suo sogno di vedere vestite le sue figlie dell'abito della nuova religione e riceverne la volontà nella propria persona, riservando poi l'opera per quelle che aveva in ciò istruite, andò invece ad essere ricoperta in cielo della incorruttibile veste di gloria di modo che dopo cinque giorni dell'avviso d'invito al popolo, standosene donna Beatrice in molto divota e fervente orazione, le apparve la Vergine Maria Nostra Signora, come da essa si seppe poi, che le disse: « Figlia mia, fra quindici giorni verrai con me, poiché non è volontà mia che tu goda qui in terra quello che desideri ». Ricevette questa nuova con grande allegria, e il giorno seguente fece venire il suo confessore; e preparata la sua anima con molta cura, cadde tosto inferma e ricevette i santi sacramenti con molta devozione e mentre le si dava la unzione osservarono dalla sua fronte una stella d'oro, e il suo volto così splendente come di persona già in possesso del cielo. E arrivando l'ultimo giorno di quelli che le erano stati annunziati, rese la sua anima a Nostro Signore l'anno mille quattro cento novanta nell'ottava di S. Lorenzo. Abbandonò il corpo sulla terra così puro ed integro come era uscito dal ventre di sua madre; morì avendo sessant'anni. Per la morte di questa serva di Dio, si sospese la vestizione che doveva aver luogo in quello stesso giorno.

VIII. - Appena morta questa serva di Dio, apparve in Guadalajara a fra Giovanni di Tolosa dell'Ordine del nostro Padre San Francesco il



quale fu per tre o quattro volte custode della custodia di Toledo, e fu anche vicario provinciale dei frati dell'osservanza di questa provincia di Castiglia. Da questo padre fu aiutata questa benedetta religiosa in molte cose spirituali, con opere e consigli; e parlando alcune volte gli aveva detto che nessun uomo mortale le avrebbe visto la faccia eccetto il detto frate Giovanni di Tolosa, a cui promise di mostrarglielo prima di uscire da questo mondo, e volendo compiere la sua promessa gli apparve nella sua stessa figura e gli disse: « Vengo a compiere quello che vi ho promesso e vi prego di andare tosto a Toledo, perché la mia casa e l'Ordine si trova male e al punto di sciogliersi ».

Il caso era che siccome questa signora era stata tanto tempo in San Domenico il Reale, per questo pensavano le monache di questo, che loro spettava di portarne via il corpo, poiché non aveva ancora professato in nessun Ordine, sebbene non fosse stata fra di loro se non in abito secolare e onesto. Conoscendo che si trovava in fin di vita, vennero molte da S. Domenico il Reale e anche frati del loro Ordine con l'intenzione di portarne via il corpo di questa benavventurata religiosa; e le donzelle che con essa avevano vissuto, le quali tutte erano vive, dicevano e adducevano che per essere state con essa e per l'amore che le professavano la volevano condur seco al loro monastero. Mentre i frati domenicani e le loro monache stavano in questione, arrivarono i frati dell'Osservanza ai quali questa serva era molto devota, che dissero che stando essa in fin di vita, dietro le sue preghiere e domanda, le avevano dato l'abito e il velo della Concezione.

Essa già morta, vi fu un grande battibecco intorno a chi doveva possedere il corpo, ma alla fine i frati francescani con molto onore e solennità la seppellirono in quella casa di Santa Fe dove stava. E sebbene con la ragione avrebbero dovuto cessare quelle competenze e dibattimenti non ostante fosse già seppellita la benavventurata, ancora ritornarono le monache di San Domenico a disputare per avere le reliquie nella loro casa e monasterio. Quando ecco che giunse il padre fra Giovanni di Tolosa, il quale facendo loro vedere con molta prudenza che non avevano nessuna ragione in ciò che pretendevano, le fece desistere dalla loro domanda e così pure i frati di San Domenico che le aiutavano nelle loro pretensioni. Cosichè le religiose compagne di donna Beatrice di Silva rimasero con la loro libertà e da quel giorno si chiamò il monastero della Santissima Concezione di Nostra Signora in conformità della bolla del sommo pontefice Innocenzo VIII e incominciarono a vivere secondo l'ordine e regola che loro concedeva la stessa bolla, sebbene non rimasero per molto tempo in questa tranquillità.

IX. - Intorno a questo conviene che si sappia che un giorno, ancor viva la benavventurata donna Beatrice di Silva, recandosi al matutino secondo il solito, osservò che la lampada era spenta, e, ponendosi in orazione, osservò che si riaccendeva, e tosto udì una voce che le disse: « Il tuo Ordine ha da essere come ciò che hai visto, che alla morte tua deve spegnersi. E così come la chiesa di Dio fu perseguitata nei

suoi principi e dopo venne a fiorire, e ad essere molto illustre, così pure il tuo Ordine sarà ben presto perseguitato, ma poi fiorirà e si moltiplicherà in tutte le parti della terra; e avverrà che nel primo tempo non si edificerà nessun convento di quest'Ordine senonchè sarà anzitutto perseguitato da amici e nemici, e vi sarà in esso tanta tribolazione che molte volte giungerà allo sfacelo ».

Tutto questo accadde alla lettera, perchè appena l'Ordine incominciò nella città di Toledo, vi furono in esso tante ribellioni e tribolazioni che è miracolo abbia potuto perseverare. E tutto accadde nel modo che qui narreremo.

Dopo che le religiose compagne di donna Beatrice di Silva rimasero in Santa Fe, che si chiamava già della Concezione, si sottrassero dall'obbedienza del diocesano e si sottomisero all'Ordine del nostro Padre San Francesco sotto il governo di fra Giovanni di Tolosa, che era allora custode di Toledo; e nel tempo che colà dimorarono che furono sei o sette anni vi furono tra esse delle discordie che causarono gravi disturbi e inquietudini. Vi era vicino al monastero della Concezione quello chiamato di San Pietro de Las Dueñas, dell'Ordine di San Benedetto, dove eranvi alcune monache non riformate. In questo tempo era vicario provinciale in questa provincia fra Francesco Ximénez di Cisneros, che era confessore della regina donna Isabella e riformatore generale di tutti gli Ordini del regno di Castiglia per concessione del papa Innocenzo VIII, carica che conservò per tutta la sua vita. E così col parere della regina le monache che stavano in Santa Fe le fece passare a quello di San Pietro de Las Dueñas, dove restarono tutte insieme; e per una bolla a questo fine ottenuta dal papa Alessandro sesto, concessa l'anno mille quattrocento novantaquattro, le monache di San Pietro lasciarono il loro abito, e ordine e presero quello della Concezione e il metodo di vita delle monache di questo; e dopo, per autorità apostolica e le monache di San Benedetto del monastero di San Pietro, che sono soggette all'Ordine cistercense come quello della Concezione, ricevettero l'Ordine di Santa Chiara perché stessero sottomesse ad un altro Ordine approvato.

Ciò fatto, il seminatore di zizzania introdusse fra loro discordia che per tre volte si spopolò il monastero, restandovi ben poche monache, essendo perseguitate da tutti e amici e nemici. E tutto passò come le era stato rivelato a donna Beatrice di Silva, arrivato al punto di estinguersi quest'Ordine, determinazione presa dal detto padre fra Francesco Jiménez che come riformatore generale degli Ordini, voleva lo si estirpasse del tutto, per sembrargli conveniente per il servizio di detto monastero.

Ma siccome Dio Nostro Signore per l'onore della propria Madre, aveva disposto altrimenti, si degnò impartire l'Ordine che entro pochi giorni ritornassero al detto monastero le monache che ne erano uscite, e da allora in poi vi stettero in pace e tranquillità, amicizia e con amore mutuo.



In questo tempo aveva edificato la regina donna Isabella nella città di Toledo per i frati dell'osservanza del nostro Padre San Francesco il monastero chiamato San Giovanni de los Reyes, ed essendosi fatta per ordine delle loro maestà una riforma generale in tutti gli ordini di questi loro regni, e in conseguenza avevano presi i frati dell'osservanza l'antico convento di San Francesco, che solevano possedere i frati claustrali di detta città e per sembrare un'inconveniente tenere due conventi dentro di esso, la regina dispose che i frati che in esso vi erano e quelli del convento de la Bastida che si trova fuori di città, passassero a quello di San Giovanni de los Reyes, che essa aveva edificato, e che il monastero di San Francesco restasse alle monache che stavano in San Pietro de las Dueñas. E tutto così venne effettuato come oggi si vede, e fu confermata la disposizione dal capitolo custodiale che si celebrò nella città Reale l'anno mille cinque cento uno con autorità apostolica a tal fine assunta, e da allora il convento di San Francesco è chiamato il monastero della Concezione; ed in S. Pietro si costituì il sontuoso ospedale che oggi è chiamato del cardinale Don Pietro González di Mendoza. Tutto ciò fu confermato dal papa Giulio II.

Passate le monache al detto monastero approfittarono tanto nel servizio di Dio, che spargendo ovunque il buon odore della loro religione e santità entrarono in loro compagnia molte altre persone notevoli e principali per occuparsi in cose spirituali e del servizio di Dio.

XI. - Aumentandosi poi ogni giorno il numero delle monache, e vedendo che avevano l'abito, l'Ordine e l'ufficio della Concezione, ma che stavano soggette all'Ordine di Santa Chiara, ritennero fosse conveniente avere una regola e metodo di vita propria senza dipendere da nessun altro Ordine, e a questo scopo dietro loro richiesta concesse il papa Giulio II, la regola che hanno presentemente l'anno mille cinque cento undici, l'ottavo del suo pontificato, con cui le esonerò da qualunque obbligazione che avessero avuto con l'Ordine cisterciense o di Santa Chiara dando loro una forma di vita e sottomettendole subito e perpetuamente all'Ordine del Serafico Padre San Francesco e ai prelati di esso. Dopo questo passati quattro o cinque anni, essendo Vicario provinciale di questa provincia di Castiglia il padre fra Francesco degli Angeli, che fu poi commissario e ministro generale dell'Ordine, fece loro alcune costituzioni, toccanti la loro conservazione e governo interiore ed esteriore, e che esse accettarono e che ancora oggi sono in vigore in questo convento della città di Toledo come pure in tutti gli altri che si sono fondati in quest'Ordine e regola.

XIII. - Questo monastero della Concezione di Toledo, come è la madre di tutti gli altri che di questo Ordine si sono fondati per il suo splendore e santità e per ogni genere di virtù, così anche una delle cose più stimate che vi sono in questo monastero sono le ossa della avventurata donna Beatrice di Silva, le quali stanno nel coro al lato destro in una bella nicchia, e tiene al di sopra le immagini della gloriosa Santa Anna e del nostro Padre San Francesco e Sant'Antonio di



Padova, e che ancora viva donna Beatrice, aveva manifestato il desiderio che queste immagini stessero sopra il di lei sepolcro, dopo morta. Le ossa di questa serva di Dio furono trasportate dal convento della Madre di Dio di Toledo, dalle monache domenicane a quello della Concezione, e il perché stavano in quel convento, è questo: donna Beatrice di Silva era zia della priora e superiora di quel monastero, e quando la casa di San Pedro de las Dueñas, restò quasi deserta, come più sopra si è detto, fra le monache che uscirono fu una donna Filippa di Silva, che era allora abbadessa e nipote di donna Beatrice di Silva, con altre otto monache col proposito di andarsene in Portogallo, sebbene dopo ritornò a Toledo e morì nel convento di Santa Isabella, e aveva portato seco le ossa della sua zia donna Beatrice che stavano in San Pietro de las Dueñas, dove le avevano portate quando vennero dal convento di Santa Fè. Ma recandosi donna Filippa ad accomiarsi dalla priora e superiora del detto convento della Madre di Dio che erano le cugine, parve loro che fosse un inconveniente portar con sé le ossa, per non sapere dove avrebbe potuto fermarsi, e così per consiglio loro le lasciò depositate in detto convento sino a vedere ciò che Iddio disponebbe di esse. Più tardi ordinò nostro Signore ritornasse donna Filippa di Silva con le altre al monastero di San Francesco, ora chiamato della Concezione, e trovandosi in pace e quiete mandarono a richiedere nel monastero della Madre di Dio che restituisse loro le ossa della loro fondatrice che là erano lasciate in deposito. Ma né con preghiere né con altri mezzi le vollero restituire. Vedendo ciò l'abbadessa donna Maria Calderón fece preghiera a Roma, e fattane relazione al papa, spedì Sua Santità un breve, ordinando sotto gravi pene e censure che tre ore dopo la sua notificazione, consegnassero le mentovate ossa al monastero della Concezione; si collocarono in un arca mentre si faceva il loculo, e questo terminato ve' le collocarono; e l'uomo che vi lavorava sentì tal fragranza soavissima, che ritirandosi disse, che chiamassero un sacerdote per trattare quelle ossa che senza dubbio erano di un santo, dato il buon odore che da esse usciva. Chiamarono pertanto il confessore delle monache affinché le collocasse nella nicchia; e così il confessore, come le monache che vi si trovarono presenti, sentirono così soave odore che tutti i loro sensi furono meravigliosamente ricreati e molto consolata l'anima.

In questo modo volle nostro Signore mostrare come le era piaciuta la santa conversazione della sua serva e la singolare devozione che aveva avuto verso la Purissima Concezione della sua Madre, in cui è detto dall'Ecclesiastico che coloro che ragioneranno della sua purità avranno la vita eterna.

XII. - Così dunque accresciuta dalla divina grazia questa santa religione, con tanta devozione, che è cosa molto degna da considerarsi che dal tempo in cui si fondò in questi regni di Castiglia fino al presente, non si fondò nessun'altra religione all'infuori di questa della Santissima Concezione, eccettuati ben pochi. E in poco tempo si estese

e crebbe tanto, non solamente in Spagna ma pure in Roma, e in altre parti di Italia e Francia si edificarono monasteri molto sontuosi di questa sacra religione.

Dopo il monastero di questa città di Toledo, si fondò quello di Villa di Torrijos, il secondo di Maqueda, il terzo di Scalona, il quarto di Madrid, il quinto di Talavera, il sesto la Puebla di Montalbán, il settimo di Oropesa, l'ottavo Ciudad-Real, il nono Guadalajara, il decimo Alcalà, l'undecimo Torrelaguna, il duodecimo Pastrana, il decimoterzo Escariche, il decimoquarto Fuenteovejuna, il decimoquinto il Caballero di Grazia.

*Tutto questo è qui posto affinché le religiose di questa santa casa sappiano l'origine e il principio di questo santissimo Ordine di Nostra Signora della Concezione. E adesso si seguirà la fondazione di questo santo monastero e casa di questa cittadina di Torrijos, tratta dal libro di accettazione delle monache e di una scrittura molto antica che si conserva nell'archivio di questo santo convento con tutte le bolle che per la sua costruzione e fondazione si portarono da Roma spedite dal nostro santissimo padre Giulio II nel cui felicissimo tempo questo santo Ordine si istituì, concedendogli Sua Santità, regola particolare.*





## Parte II

### DOCUMENTI PONTIFICI: 1489-1511

Questi quattro documenti contengono notizie relative alla beata Beatrice de Silva (traslazione del corpo) e all'Ordine da essa fondato.

#### DOC. V

INNOCENZO VIII conferma la fondazione del monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo: *Inter universa*, 30 apr. 1489. - Originale. Toledo, Arch. monast. dell'Immacolata Concezione.

Il più antico documento pontificio in cui si fa menzione della beata Beatrice. Lo riportiamo qui poiché da esso possiamo ricavare le più antiche e sicure notizie intorno agli inizi dell'istituto fondato dalla beata. Fu già pubblicato da L. Wadding, O.F.M.<sup>1</sup>, e da Domenico de Gubernatis O.F.M.<sup>2</sup>. Sia l'uno che l'altro, nella trascrizione del testo, introducono la grafia moderna anche nei dittonghi. Inoltre hanno commesso qualche errore di lettura, come faremo osservare opportunamente. Noi abbiamo trascritto direttamente il testo dall'originale.

L'originale della bolla, membranaceo di dimensioni cm. 44x65, si conserva nella casa madre delle suore Concezioniste a Toledo. E' una bolla che per le sue caratteristiche diplomatiche si chiama con il nome di *litterae executoriae*.

Sulla parte esterna della piega si legge il nome del *grossator*, cioè dello scrittore: *F. de Turrecremata*; invece sotto la piega allo stesso posto è il nome del segretario che compose il testo: *P. Farnesius*. A sinistra, sotto il testo, c'è la forma solita con la quale si indicava che la bolla è esente da tassa: *Gratis de mandato Domini nostri Pape*, con la firma del *rescribendarius Ja. Fiella*, e un'altra firma, *S. Tassinus*, che forse era il *computator*.

La scrittura è la minuscola gotica, usata in quel tempo nella cancelleria pontificia.

La data è indicata secondo lo stile dell'Incarnazione, che prende per principio dell'anno il 25 marzo, posticipando sul computo odierno di due mesi e 24 giorni (stile fiorentino). Nel nostro caso però il diverso stile di datazione non influisce sulla nota cronologica, poiché si tratta di una data uguale nel computo fiorentino e nel computo moderno.

---

<sup>1</sup> Cf. *Annales Minorum*, XV, Quaracchi 1933, pp. 268-270.

<sup>2</sup> Cf. *Orbis seraphicus*, II, Lugduni 1685, pp. 612-694.

Da questa bolla ricaviamo che Beatrice de Silva, di nobile lignaggio, ottenne a Toledo da Isabella, regina di Castiglia e León, una casa chiamata *Palacios de Galiana*, nella quale si trovava anche una cappella di Santa Fede, affinché in essa erigesse un nuovo monastero in onore della SS.ma Concezione. Beatrice già dimorava in quella casa e con lei vivevano in comune alcune altre donne, le quali desideravano fondare un monastero e abbracciare la regola delle monache cistercensi.

Il papa incarica i vescovi di Coria e Catania e l'ufficiale di Toledo, chè loro tre, oppure due o uno di loro, erigano il monastero cistercense in onore dell'Immacolata Concezione, come era stato richiesto da Beatrice e dalla regina Isabella.

I nomi dei tre personaggi incaricati non sono espressi, ma li conosciamo da altre fonti. Il vescovo di Coria era Pietro Ximenes de Prexamo, trasferito dalla diocesi di Badajoz a quella di Coria il 23 gennaio 1489; era originario di Toledo<sup>3</sup>. Il vescovo di Catania era Alfonso Carrillo de Albornoz, nominato l'8 novembre 1486; prima di esser fatto vescovo fu canonico di Toledo<sup>4</sup>. L'ufficiale di Toledo fu Velasco Romero, che da solo eseguì la bolla.

Nella bolla si prescrive:

1. che il nuovo monastero sia soggetto all'ordinario del luogo, cioè all'arcivescovo di Toledo, come già è soggetto il monastero di S. Domenico, detto *El Viejo*, della stessa città di Toledo e della stessa regola cistercense;

2. che la cappella della Santa Fede sia la cappella del monastero;

3. che l'abbadessa e le monache facciano per il monastero gli statuti particolari da osservarsi per sempre;

4. che il vestito delle monache sia una tonaca bianca e uno scapolare bianco con mantello celeste (azzurro) e cingolo, come lo portano i frati minori; sul mantello e sullo scapolare attacchino l'immagine della Madonna;

5. che dicano l'ufficio dell'Immacolata, quando è possibile secondo le rubriche;

6. che digiunino come gli altri fedeli, e siccome la città di Toledo è distante dal mare, possano mangiare la carne, eccetto i giorni di digiuno: sabato e mercoledì;

7. che l'abbadessa con il suo consiglio possa dispensare dai digiuni prescritti dagli statuti particolari e dall'uso del vestiario di lana;

8. che l'abbadessa possa scegliere come cappellano qualunque sacerdote, sia secolare che regolare, quest'ultimo però con la licenza dei suoi superiori;

9. che nessuno possa entrare nel chiostro del monastero senza esplicita licenza dell'abbadessa.

All'esecuzione della bolla pontificia partecipò solo l'ufficiale generale di Toledo, Velasco Romero. Questo lo sappiamo da un documento

<sup>3</sup> Cf. Conradus EUBEL, O.F.M.Conv., *Hierarchia catholica medii aevi*, ed. 2, Monasterii 1914, p. 123.

<sup>4</sup> Cf. *ibid*, p. 122.

notarile, conservato nella casa madre delle concezioniste, fatto dal notaio Diego García, per rendere testimonianza dell'avvenuta esecuzione della bolla pontificia e, per conseguenza, della fondazione del monastero<sup>5</sup>.

Dal documento risulta che Beatrice a nome suo e delle sue compagne, ha presentato all'ufficiale diocesano la bolla pontificia e l'ha pregato di eseguirla; che egli l'ha esaminato per assicurarsi che si trattava di un documento autentico, ha sentito alcuni testimoni sulla verità delle cose esposte alla Santa Sede e quindi, secondo l'uso del tempo, l'ha eseguito il 16 febbraio 1491, fondando nella casa detta *Palacios de Galiana* un monastero delle Cistercensi sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione e nei termini prescritti dalla bolla stessa.

All'atto erano presenti Ferdinando de Frías, procuratore del monastero, Alfonso de Sepúlveda, monetario del monastero, e due cittadini di Toledo, Alfonso García e Giovanni Sancio.

E' interessante osservare che il documento notarile, descrivendo la bolla pontificia, dice che il suo sigillo di piombo è attaccato con filo di seta rossa e gialla (« *cum filis sericis rubei croceique coloris* »), mentre in realtà era attaccato con filo di canapa.

Il documento stesso è compilato in latino, solo la sottoscrizione del notaio è in spagnolo: *E yo Diego García, escribano del Rey nuestro Señor e notario del número del audiencia arzobispal, fui presente a lo que suso dicho es en uno con los dichos testigos antel dicho señor Juez que aquí firmó su nombre, e de pedimiento e requeri(miento) de la dicha señora doña Beatriz este público ynstrumento por otro fiz escrevir en la forma suso dicha segund que ante mi pasó e por ende fiz aquí este mio signo notarial en testimonio de verdad.*

Diego García.

Innocentius episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Cauriensi et Cathaniensi episcopis ac dilecto filio officiali Toletano salutem et apostolicam benedictionem.

Inter universa<sup>6</sup> Divine Majestati accepta opera fundare cenobia ac religiosa loca, in quibus prudentes virgines acceptis lampadibus se preparent obviam ire Sponso Christo Jhesu ac gratum et sedulum illi exhibeant famulatum, non modicum reputantes, piis devotarum personarum desideriis, per que cenobia et loca ipsa fundari et erigi valeant, libenter annuimus et earum humiles preces favorabiliter exaudimus.

Sane pro parte dilecte in Christo filie Beatricis de Silva, mulieris Toletane, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim carissima in Christo filia nostra Elisabeth, Castelle et Legionis regina illustris, ob singularem quem ad Conceptionem Beate Mariae Viriginis gerit devotionis affectum, unam maximam domum, Palacios de Galiana nuncupatam, in civitate Toletana consistentem, ad ip(s)am reginam legitime pertinentem, in qua una antiqua ecclesia sive capella sub invocatione Sancte Fidis est constituta, prefate Beatrici, cupienti vitam ducere regularem, ad effectum ut inibi unum monasterium alicuius Ordinis approbati ad honorem eiusdem Conceptionis erigeretur, in quo dicta Beatrix

<sup>5</sup> Si veda il testo riportato da Enrique GUTIERREZ, *Vida*, p. 353.

<sup>6</sup> In *Annales Minorum* e *Orbis seraphicus*, loco cit., si legge: *innumera*.



et alie devote mulieres, eius sodales, sub regulari observancia viverent ac Altissimo et eidem Beate Marie famularentur, liberaliter et graciose concessit et donavit; ipseque Beatrix et mulieres, concessionis et donationis huiusmodi vigore, dictam domum receperunt et illam ex tunc in com(m)uni viventes et eidem Altissimo ac Beate Marie famulantes inhabitaverunt, prout habitant de presenti, ea tamen intentione quod dictum monasterium inibi erigeretur. Quare pro parte eiusdem Beatricis, asserentis se de nobili genere procreatam fore ac ipsam et mulieres praedictas Ordinem Cisterciensem, ad quem singularem gerunt devotionis affectum, velle profiteri, nobis fuit humiliter supplicatum, ut in dicta domo monasterium monialium dicti Ordinis sub invocatione Conceptionis huiusmodi cum dignitate abbatissali, campanili, campana, dormitorio, refectorio, claustro, ortis, ortiliis et aliis necessariis officinis, in quo in communi et sub regulari observantia ac perpetua clausura vivant, erigere; illique dictam ecclesiam sive capellam pro ecclesia sive capella assignare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignemur.

Nos igitur, qui divini cultus augmentum, religionis propagationem et animarum salutem, nostris potissime temporibus, supremis desideramus affectibus, pium et laudabile propositum Regine et Beatricis predictarum plurimum in Domino comendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati necnon consideratione eiusdem Regine nobis super hoc humiliter supplicantis, fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus vos vel duo aut unus vestrum in dicta domo unum monasterium eiusdem Ordinis Cisterciensis, sub invocatione Conceptionis huiusmodi, cum dignitate abbatissali, campanili, campana, dormitorio, refectorio, claustro, ortis, ortiliis et aliis necessariis officinis, pro una abbatissa que aliis presit ac monialibus dicti Ordinis ac Beatrice et mulieribus inibi nunc secum degentibus, si profiteri voluerint, que in communi ac sub regulari observantia et perpetua clausura vivant et que ac monasterium huiusmodi, prout Sancti Dominici, Toletani, dicti Ordinis, El Viejo nuncupatum, ac nonnulla alia eiusdem Ordinis monasteria locorum ordinariis sunt subiecta, Archiepiscopo Toletano pro tempore existenti subiciantur, alias sine preiudicio et iure parrochialis ecclesie ac cuiuslibet alterius in omnibus salvo, auctoritate nostra erigatis dictamque ecclesiam sive capellam illi pro ecclesia perpetuo assignetis ac abbatisse dicti monasterii pro tempore existenti et illius conventui, quod aliqua statuta et ordinationes laudabilia et honesta sacris canonibus non contraria, que moniales in dicto monasterio pro tempore degentes perpetuo observare teneantur, etiam circa electionem abbatisse tam hac prima vice quam deinceps perpetuis futuris temporibus faciendam condere possint, licentiam concedatis; et quod abbatissa pro tempore existens et moniales prefate vestem albam cum scapulari etiam albo et desuper mantellum coloris celestis, in quibus quidem mantello et scapulari imago eiusdem Beate Marie affigitur<sup>7</sup>, deferre ac cingulo

<sup>7</sup> In *Annales Minorum e Orbis seraphicus*, loc. cit., si legge: *affigatur*.

canapis ad instar fratrum minorum cingi debeant; ac in horis canonicis iuxta morem Romane Ecclesie dicendis, hunc modum videlicet quod Dominicis in quibus aliqua [h]istoria inchoari sive officium Dominice de necessitate dici debet et quibus festa duplicia et semiduplicia ac solemnia celebrantur, diebus et feriis quibus officium feriale omitti non potest ac octavis ipsarum festivitatum dumtaxat exceptis, omnibus aliis diebus per totum annum horas canonicas maiores et officium divinum de huiusmodi Conceptione dicere et in prefatis exceptis diebus in quibus hore maiores de Dominica vel Feria aut festo dici debent, horas minores et officium parvum eiusdem Beate Marie cum antiphonis, versiculis, capitulis et orationibus de eadem Conceptione dicere debeant; ac singulis sextis feriis et per Adventum Domini ac aliis diebus quibus alii Christi fideles ad ieiunandum sunt adstricti ieiunare teneantur et ad alia ieiunia non obligentur ac cum, sicut asseritur, dicta civitas a mari per septem dietas et ultra distet ac piscium penuria in ea continue vigeat, carnibus omni tempore preterquam diebus ieiuniorum huiusmodi ac sabbati et quartis feriis vesci; ac abbatissa pro tempore existens de consilio monialium sibi pro tempore in consiliis assistentium, secum et cum aliis monialibus dicti monasterii super ieiuniis, ad que ex statuto et ordinatione presentibus, non autem ex iuris dispositione, obligabuntur, et lineis indumentis, cum viderit expedire, dispensare, ac quoscumque presbyteros seculares vel de licentia suorum superiorum cuiusvis Ordinis regulares, in earum confessores, ad celebrandum eis missas et alia divina officia ac ecclesiastica sacramenta eis ministrandum; qui abbatisse et cuiuslibet monialium in eodem monasterio pro tempore existentium confessionibus diligenter auditis, eis in singulis Sedi Apostolice reservatis casibus, semel dumtaxat in vita, in aliis quotiens fuerit oportunum pro commissis de absolutionis debite beneficio providere ac penitentiam salutarem iniungere; nec non semel in vita et in mortis articulo plenariam omnium suorum peccatorum, de quibus corde contrite et ore confesse fuerint, remissionem cuilibet earum in sinceritate fidei, unitate Sancte Romane Ecclesie ac obedientia et devotione nostra vel successorum nostrorum Romanorum pontificum canonice intrantium persistentibus concedere valeant, eligere possint; quodque nullus absque abbatisse pro tempore existentis expressa licentia claustra dicti monasterii ingredi possit sub excommunicationis late sententie pena, quam eo ipso contrafaciens incurrat, eadem auctoritate statuatis et ordinatis.

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus dicti Ordinis iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis ceterisque contrariis quibuscumque.

Nos enim, si erectionem huiusmodi per vos vigore presentium fieri contigerit, ut prefertur, abbatisse et monialibus prefatis de cetero perpetuis futuris temporibus, ut Quadragesime et aliis diebus quibus stationes in ecclesiis Urbis et extra eam celebrantur, aliqua altaria in ecclesia dicti monasterii visitando et ante illa genibus flexis ter orationem Dominicam et totiens salutacionem Angelicam devote dicendo, easdem

indulgentias consequantur, quas consequerentur si ecclesias predictas visitarent ac omnibus et singulis gratiis, privilegiis et exemptionibus aliis dicti Ordinis monasteriis per Sedem predictam in genere concessis uti, potiri et gaudere libere et licite possint et debeant, auctoritate apostolica tenore earundem presentium de specialis dono gratie indulgemus.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo octogesimo nono, pridie Kalendas Maii, pontificatus nostri anno quinto.

Gratis de mandato Domini nostri Pape

Ja Fiella  
S. Tassinus

P. Farnesius



## DOC. VI

ALESSANDRO VI concede che le monache del monastero dell'Immacolata Concezione osservino la regola di Santa Chiara: *Ex superne providentia*, 19 agosto 1494. - Originale. Toledo, Arch. monast. dell'Immacolata Concezione, n. 11.

Solo 3 anni dopo la fondazione del monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo, la regina Isabella e le monache del detto monastero, quando Beatrice era già morta, si rivolsero al papa, chiedendo che nel detto monastero venisse soppresso l'Ordine cistercense ed istituito l'Ordine di S. Chiara; domandarono inoltre che potessero fondare dei nuovi simili monasteri. Benché non sia detto espressamente, dietro questa domanda bisogna vedere i frati minori dell'attiguo convento di S. Francesco, i quali erano cappellani del monastero.

In seguito a questa domanda Alessandro VI il 19 agosto 1494 pubblicò la bolla *Ex superne providentia*. L'originale della bolla membranacea di dimensioni cm. 30 x 56, si trova nell'archivio del monastero della SS.ma Concezione di Toledo. Si tratta di una bolla chiamata diplomaticamente *litterae executoriae*. Il sigillo di piombo della bolla oggi non si conserva, ma c'è però il filo di canapa con il quale fu attaccato<sup>1</sup>.

La scrittura della bolla è la minuscola gotica usata nella cancelleria pontificia. La scrisse A. de Ballapanibus, come si rileva dalla sua firma a destra sulla piega. Il testo della bolla fu preparato da L. Pedochatharus. Fu esente da tassa, come è indicato dal *rescribendarius* a sinistra sotto il testo. Nella datazione è usato lo stile dell'Incarnazione, secondo il modo fiorentino.

Con questa bolla Alessandro VI, non conoscendo se veramente le cose esposte corrispondevano alla realtà, incaricò i vescovi di Coria e Catania e l'ufficiale generale di Toledo, tutt'e tre insieme oppure due o uno di essi, affinché con l'assenso dell'abbadessa e delle monache nel monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo sopprimessero l'Ordine cistercense e fondassero l'Ordine di S. Chiara, ritenendo però la prescritta forma dell'abito e l'ufficio divino. E se la regina avesse voluto fondare qualche nuovo monastero sotto la stessa invocazione, abito e modo di vita, che potessero permetterlo. Inoltre il papa concesse al monastero della SS.ma Concezione tutte le grazie e i privilegi degli altri monasteri delle clarisse, specialmente di quello di Tordesillas.

Questa bolla fu eseguita dall'ufficiale generale di Toledo, Francesco Alvarez, il 5 novembre 1494; l'esecuzione fu chiesta dal p. Giovanni da Tolosa, custode francescano della custodia di Toledo. L'atto di esecuzione si trova nell'archivio del monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo, sotto il n. 12.

<sup>1</sup> Arch. Vat.: *Reg. Vat.* 785, ff. 190<sup>v</sup>-192<sup>r</sup>.

Non molto più tardi Alessandro VI di nuovo dovette occuparsi del monastero dell'Immacolata Concezione; anche questa volta a richiesta della regina Isabella. Siccome i proventi del monastero non davano un sicuro sostentamento alle monache del monastero dell'Immacolata Concezione, Isabella pensò di chiedere al papa di voler abolire un vicino monastero delle benedettine, chiamato monastero di S. Pietro de las Dueñas, e unirlo, con i suoi beni, al monastero dell'Immacolata Concezione.

Rispondendo a questa domanda, il papa spedì il 1 settembre 1494 un'altra bolla: *Apostolicae Sedis*, nella quale affida al cappellano maggiore, all'arcidiacono di Alcaraz e all'ufficiale generale di Toledo il compito di sopprimere, con l'assenso dell'abbadessa e delle monache di S. Pietro de las Dueñas, l'Ordine delle benedettine nel monastero di S. Pietro e di unirlo al monastero dell'Immacolata Concezione. L'originale di questa bolla si conserva nel monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo, sotto il numero 13. La bolla fu eseguita il 5 gennaio 1495 da Giovanni de Leo, ufficiale generale di Toledo, come si ricava dal rispettivo documento che si conserva nell'archivio delle concezioniste di Toledo, sotto il numero 14<sup>1</sup>.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Cauriensi et Cathaniensi., episcopis, ac dilecto filio.. officiali Toletano salutem et apostolicam benedictionem.

Ex superne providentia Maiestatis Romanus Pontifex in Apostolice dignitatis specula constitutus circa statum monasteriorum et religiosorum locorum omnium in melius commutandum ac etiam alia de novo erigenda diligenter prospicit et intendit, prout pia catholicarum Reginarum devotio exposcit et id in Domino conspicit salubriter expedire.

Exhibita siquidem nobis nuper pro parte carissime in Christo filie nostrae Elisabeth regine Castelle et Legionis illustris petitio continebat quod ipsa ob singularem devotionis affectum, quem ad moniales Ordinis Sancte Clare, ob earum bonos et exemplares mores gerit, summopere desiderat, prout etiam dilecte in Christo filie moderna Abbatisa et conventus monasterii Conceptionis Beate Marie Virginis Toletani Cisterciensis Ordinis a parvo tempore citra in quadam domo in civitate Toletana consistente, ad ipsam reginam legitime pertinente et ad effectum huiusmodi quondam Beatrici, tunc dicti monasterii abbatisse donata, erecti exoptant, quod in dicto monasterio dictus Ordo Cisterciensis penitus supprimatur et extinguatur ac dictus Ordo sancte Clare instituat et plantetur.

Quare pro parte Regine ac Abbatisse et conventus predictarum nobis fuit humiliter supplicatum ut in dicto monasterio Ordinem predictum Cisterciensem penitus supprimere et extinguere, dictumque Ordinem Sancte Clare inibi instituere ac etiam aliqua alia monasteria dicti Ordinis Sancte Clare sub invocatione eiusdem Conceptionis in locis ad id convenientibus et honestis de propriis bonis eiusdem Regine erigi

<sup>1</sup> I documenti sono stati riportati da Enrique GUTIERREZ, *Vida*, pp. 356-357, 362-365.



mandare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur de predictis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus vos, vel duo aut unus vestrum, in dicto monasterio Conceptionis Beate Marie Ordinem Cisterciensem huiusmodi, de consensu tamen Abbatissae et conventus predictarum, auctoritate nostra penitus supprimatis et extinguatis dictumque Ordinem sancte Clare inibi instituatibus et plantetibus ac prefate Abbatisse necnon monialibus in dicto monasterio Conceptionis Beate Marie degentibus de Cisterciensi Ordine ad Ordinem Sancte Clare huiusmodi transeundi et in eo perpetuo remanendi, retento tamen habitu eis in erectione dicti monasterii per Sedem Apostolicam tunc assignato et etiam servato more in horis canonicis dicendis quem hactenus etiam ex ordinatione eiusdem Sedis in dicta erectione facta observare consueverunt et firmis remanentibus omnibus gratiis, privilegiis, indulgentiis, indultis et dispensationibus eis apostolica auctoritate concessis, superioris sui et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita, licentiam dicta auctoritate concedatis. Et insuper si prefata Regina aliqua bona sufficientia ad effectum huiusmodi, ut prefertur, assignare voluerit aliqua alia monasteria dicti Ordinis Sancte Clare sub eadem invocatione in aliquibus locis ad id convenientibus et honestis ad instar dicti monasterii Toletani pro una Abbatissa et aliquibus monialibus que in quolibet dictorum monasteriorum erigendorum sub eisdem habitu, modo et Ordine vivendi degant, prout in dicto monasterio Toletano fit et observatur, ac eisdem gratiis, privilegiis, indultis, indulgentiis et dispensationibus pari modo utantur sine alicuius preiudicio erigatis et quod omnia monasteria predicta visitoribus aliorum monasteriorum dicti Ordinis Sancte Clare perpetuo subiiciantur, statutis et decernatis ac statuta et ordinationes laudabilia et honesta sacris canonibus non contraria per abbatissam dicti monasterii Conceptionis Beatae Marie hactenus edita approbetis et confirmetis faciatisque illa per abbatissam et moniales predictas etiam post suppressionem et extinctionem huiusmodi inviolabiliter observari. Et quia per litteras predictae erectionis abbatisse prefate inter cetera concessum fuit quod nullus absque licentia sua claustra ipsius monasterii Conceptionis Beate Marie ingredi posset, sibi ne licentiam huiusmodi alicui persone ingrediendi claustra dicti monasterii concedere presumat districtius inhibeat. Nos enim si premissa per vos vigore presentium fieri contigerit, ut prefertur, conceptionis Beate Marie ac aliis erigendis monasteriis predictis nec non abbatissis illorum pro tempore existentibus et monialibus in eis pro tempore degentibus, ut etiam omnibus et singulis gratiis, privilegiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus et indultis de Tordesillas, Palentine dioecesis, ac aliis dicti Ordinis Sancte Clare monasteriis in genere vel specie per Sedem predictam concessis et concedendis in posterum uti, potiri et gaudere libere et licite possint et valeant auctoritate apostolica prefata, tenore earundem presentium,



de specialis dono gratie indulgemus, iure tamen parochialis ecclesie et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo.

Non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non statutis et consuetudinibus Conceptionis Beate Marie et aliorum monasteriorum et ordinum predictorum iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque et indultis apostolicis dicto Cisterciensi Ordini concessis, quibus forsancaveretur quod in monasteriis dicti Cisterciensis Ordinis, ipse Ordo cisterciensis absque expresso consensu abbatis monasterii Cistercii, Cabilonensis dioecesis, supprimi et extinguere non posset, quibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus pro illorum sufficienti derogatione, specialis, specifica, expressa, individua ac de verbo ad verbum, non autem per generales clausulas id importantes, mentio sue quevis alia expressio habenda foret, tenores huiusmodi pro sufficienter expressis et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, quarto decimo Kalendas septembris, pontificatus nostri anno secundo.

Gratis de mandato Sanctissimi Domini  
nostri pape

Lann. de Janua  
N. Burg(is)

L. Pedochatharus  
A. de Ballapanibus

## DOC. VII

GIULIO II conferma alcune grazie concesse alle monache dell'Immacolata Concezione: *Pastoralis officii*, 19 febr. 1506. - Originale. Toledo, Arch. monast. dell'Immacolata Concezione.

Francesco Jiménez de Cisneros, nominato il 20 febbraio 1495 arcivescovo di Toledo, ebbe cura anche delle monache del monastero dell'Immacolata Concezione. Egli infatti fece donare ad esse l'attiguo convento di S. Francesco dei frati minori, i quali avevano ottenuto nel 1477 dai regnanti di Spagna un nuovo convento a Toledo, S. Juan de los Reyes, e impose alle monache di passarvi, poiché il loro antico monastero non era più comodo per l'abitazione delle religiose.

Questo lo sappiamo dalla bolla di Giulio II del 19 febbraio 1506. Infatti le monache si rivolsero al papa per ottenere fra le altre cose anche la conferma pontificia del loro passaggio nel nuovo monastero, già convento dei frati minori. Vi passarono con la licenza dell'arcivescovo, il quale dichiarò che ne aveva facoltà speciale dal papa. Per essere più sicure in coscienza nel possesso della casa, le monache domandarono la conferma espressa al papa Giulio II, il quale la diede con la sopra menzionata bolla, nella quale si ricorda la beata Beatrice e vi si riferisce tutta la storia dell'istituto. L'originale della bolla, di dimensioni di cm. 47 x 75 si conserva nell'archivio del monastero della SS.ma Concezione di Toledo. Il testo è già noto<sup>1</sup>, ma dato che esso contiene tutta la storia primitiva delle concezioniste, lo pubblichiamo anche noi, trascrivendolo direttamente dall'originale secondo il metodo usato per le altre bolle. Giulio II dovette anche dopo occuparsi delle concezioniste confermando il 17 settembre 1511 la loro nuova regola. Fin dall'inizio le concezioniste dovevano sentirsi a disagio con la regola. Infatti avevano abbracciato la regola delle cistercensi, ma avevano il vestito, l'ufficio e la denominazione diversa. Poi, senza dubbio sotto l'influsso dei francescani, che facevano da cappellani al monastero, dopo tre anni abbandonarono la regola cistercense ed abbracciarono quella di S. Chiara, ma non erano clarisse. Non è da meravigliarsi quindi che fra le monache e i loro direttori spirituali maturava l'idea di fare una nuova regola, una regola più appropriata, affinché più facilmente potessero corrispondere all'ideale che arrideva allo spirito della loro fondatrice, la devozione dell'Immacolata<sup>2</sup>.

Il 17 settembre 1511 fu confermata la loro nuova regola dal papa Giulio II con la bolla *Ad statum prosperum*, di cui l'originale, di dimensioni di cm. 59 x 87, si conserva nell'archivio del monastero della SS.ma Concezione di Toledo.

<sup>1</sup> *Annales Minorum*, XV, pp. 420-424; *Orbis seraphicus*, II, pp. 695-698.

<sup>2</sup> Cf. Enrique GUTIERREZ, *Vida*, pp. 370-373.

La nuova regola si divide in 12 capitoli (come quella francescana) ed è sotto l'evidente influsso della regola francescana. Con questa regola l'Ordine delle concezioniste è sottomesso all'Ordine dei frati minori.

*Iulius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.*

Pastoralis officii debitum, quo ecclesiis et monasteriis piisque locis ac in eis sub Religionis iugo Domino famulantibus personis utriusque sexus astringimur, nos admonet et inducit, ut ea quae pro eorum feliciore successu ac eiusdem Religionis incremento et conservatione etiam apostolica auctoritate facta dicuntur, cum a nobis petitur, nostre approbationis munimine robaremus, ut eo firmius persistent, quo Sedis Apostolice protectione sepius fuerint communita.

Dudum siquidem, postquam felicitatis recordationis Innocentio pape VIII predecessori nostro pro parte quondam Beatricis de Silva mulieris Toletane expositum fuerat, quod olim clare memorie Elisabeth, Castelle et Legionis regina, ob singularem quem ad Conceptionem Beate Marie Virginis gerebat devotionis affectum, unam domum *Palacios de Galierna* nuncupatam, in civitate Toletana consistentem et ad predictam reginam legitime pertinentem, in qua una antiqua ecclesia sive capella sub invocatione S. Fidis erat constituta, prefate Beatrici cupienti vitam ducere regularem, ad effectum ut inibi unum monasterium alicuius Ordinis approbati ad honorem eiusdem Conceptionis erigeretur, in quo dicta Beatrix et alie devote mulieres eius sodales sub regulari observantia viverent ac Altissimo et eidem B. Marie famularentur, liberaliter et gratatione concesserat et donaverat, ipsaque Beatrix et mulieres concessionis et donationis huiusmodi vigore dictam domum receperant et illam ex tunc in communi viventes eidem Altissimo ac B. Marie famulantes inhabitaverant, prout tunc inhabitabant, ea tamen intentione quod dictum monasterium inibi erigeretur, et dictus predecessor eiusdem Beatricis supplicationibus in ea parte tunc inclinatus, Cauriensi et Cathaniensi episcopis ac officiali Toletano, eorum propriis nominibus non expressis, suis litteris dederat in mandatis, ut ipsi vel duo aut unus eorum in dicta domo unum monasterium Cisterciensis Ordinis sub invocatione Conceptionis huiusmodi cum dignitate abbatissali, campanili, campana, dormitorio, claustro, [h]ortis, [h]ortalitiis et aliis necessariis officinis pro una abbatissa, que aliis preesset ac monialibus dicti Ordinis et Beatrici et mulieribus inibi tunc secum degentibus, si profiteri vellent et in communi ac sub regulari observantia ac perpetua clausura viverent et que ac monasterium huiusmodi prout S. Dominici Toletani dicti Ordinis, *el Viejo* nuncupatum, ac nonnulla alia eiusdem Ordinis monasteria locorum ordinariis erant subiecta, archiepiscopo Toletano pro tempore existenti subicerentur, alias sine alicuius preiudicio et iure parochialis ecclesie ac cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, auctoritate apostolica erigerent dictamque ecclesiam sive capellam illi pro ecclesia perpetuo assignarent ac abbatisse dicti monasterii pro tempore existenti et illius conventui quod aliqua statuta et ordinationes



laudabilia et honesta sacris canonibus non contraria que moniales in dicto monasterio pro tempore degentes perpetuo observare tenerentur, etiam circa electionem abbatisse tam ea prima vice quam deinceps perpetuis futuris temporibus faciendam condere possent, licentiam concederent et nonnulla tunc expressa statuerent et ordinarent.

Pie memorie Alexandro pape VI, etiam predecessori nostro, pro parte prefate Elisabethe regine exposito quod ipsa ob singularem devotionis affectum quem ad moniales Ordinis S. Clare ob earum bonos et exemplares mores gerebat summopere desiderabat, prout etiam tunc abbatissa et dilecte in Christo filie conventus dicti monasterii exoptabant, quod in dicto monasterio dictus Ordo Cisterciensis ibi institutus supprimeretur et extingueretur ac dictus Ordo S. Clare institueretur et planteretur, dictus Alexander, predecessor, Elisabeth regine ac abbatisse et conventus predictarum in ea parte supplicationibus tunc inclinatus, etiam tunc Cauriensi et Cathaniensi episcopis ac officiali Toletano, eorum propriis nominibus non expressis, suis litteris etiam dedit in mandatis, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum in dicto monasterio Conceptionis B. Marie Ordinem Cisterciensem huiusmodi, de consensu tamen abbatisse et conventus predictarum, auctoritate apostolica penitus supprimerent et extinguerent dictumque Ordinem S. Clare inibi instituerent et plantarent ac prefate abbatisse necnon monialibus in dicto monasterio Conceptionis B. Marie Virginis degentibus de Cisterciensi Ordine ad Ordinem S. Clare huiusmodi transeundi et in eo perpetuo remanendi, retento tamen habitu eis in erectione dicti monasterii per Sedem Apostolicam tunc assignato et etiam servato more in horis canonicis dicendis, quem eatenus etiam ex ordinatione eiusdem Sedis in dicta erectione facta observare consueverant, et firmis remanentibus omnibus gratiis, privilegiis et indulgentiis, indultis et dispensationibus eis apostolica auctoritate concessis, superioris sui et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita, licentiam dicta auctoritate concederent.

Et successive eidem Alexandro predecessori pro parte prefate Elisabethe regine similiter exposito, quod fructus, redditus et proventus dicti monasterii Conceptionis Beate Marie adeo tenues et exiles fore noscebantur, ut abbatissa et moniales illius pro tempore existentes se ex illis sustentare et onera eis incumbentia perferre commode non possent; et si monasterium S. Petri de las Dueñas nuncupatum etiam Toletanum Ordinis S. Benedicti, quod dicto monasterio Conceptionis quasi contiguum existebat illiusque Ordo penitus supprimeretur et extingueretur ac structure et edificia bonaque omnia dicti monasterii S. Petri eidem monasterio Conceptionis perpetuo applicarentur, appropriarentur et assignarentur, ex hoc profecto commoditatibus abbatisse et monialium predictarum plurimum consuleretur, idem predecessor dicte regine supplicationibus etiam tunc inclinatus, Capellano Maiori et Archidiacono de Alcaraz ecclesie Toletane ac officiali Toletano, eorum propriis nominibus similiter non expressis, aliis suis litteris dedit in mandatis, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum monasterium S. Petri et Ordinem S. Benedicti huiusmodi, de expresse consensu tunc abba-

tisse eiusdem monasterii S. Petri, auctoritate apostolica penitus supprimerent et extinguerent ac structuras et edificia ipsius monasterii S. Petri omniaque illius bona huiusmodi cum omnibus iuribus et pertinentiis suis dicto monasterio Conceptionis perpetuo assignarent, appropriarent et applicarent, ita quod cedente vel decedente tunc dicti monasterii S. Petri abbatisa seu regimen et administrationem illius alias quomodolibet dimittente, liceret abbatisse et conventui monasterii Conceptionis per se vel alium seu alios corporalem structuram edificiorum et bonorum predictorum possessionem propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere illorumque fructus, redditus et proventus in suos et dicti monasterii Conceptionis usus et utilitatem convertere, diocesanorum loci et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita.

Postmodum vero, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum moderne abbatisse et conventus dicti monasterii Conceptionis petitio continebat, etiam postquam tunc Capellanus Maior et Archidiaconus prefati ad earum litterarum posteriorum executionem, illarum forma servata, in dicto monasterio S. Petri dignitatem abbatialem ac Ordinem S. Benedicti huiusmodi suppresserant et extinxerant illiusque structuras, edificia et bona dicto monasterio Conceptionis applicaverant et appropriaverant, venerabilis frater noster Franciscus archiepiscopus Toletanus provide considerans, quod dictum monasterium B. Marie in loco minus decenti pro quieta et convenienti habitatione illius abbatisse et monialium existebat, habens ad hoc, ut asserebat, a Sede Apostolica per illius litteras specialem facultatem et auctoritatem, quandam domum S. Francisci etiam Toletanam Ordinis Fratrum Minorum, translatis illius fratribus ad alias domos eiusdem Ordinis Minorum, eisdem abbatisse et monialibus monasterii Conceptionis huiusmodi cum illius ecclesia et omnibus officinis concessit et donavit ac in dicta domo S. Francisci dictum Ordinem Fratrum Minorum suppressit et extinxit dictisque abbatisse et monialibus ut de dicto monasterio Conceptionis ad dictam domum S. Francisci se transferre valerent, licentiam et facultatem concessit, prout in singulis litteris predictis predecessorum prefatorum continetur ac dicti Archiepiscopi desuper confectis litteris et processibus seu instrumentis publicis super suppressione, extructione, applicatione et appropriatione predictis habiti et factis, plenius contineri dicitur. Quare pro parte abbatisse et conventus predictorum asserentium ipsas abbatissam et moniales vigore facultatis et litterarum predictarum, per dictum Franciscum Archiepiscopum eis concessarum, ad dictam domum S. Francisci se transtulisse et ex tunc ibidem permansisse et de presenti permanere, nobis fuit humiliter supplicatum ut concessioni, donationi, suppressioni, extinctioni, applicationi, appropriationi et concessioni predictis, pro illarum subsistentia firmiori, robur apostolice confirmationis adicere ac pro potiori cautela quod in habitu eis in erectione dicti monasterii Conceptionis assignato et etiam more servato in horis canonicis dicendis que hactenus ex ordinatione Sedis predicte observare consueverunt remanere possint, concedere aliasque in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.



Nos igitur, qui singularum sub religionis iugo Domino famulantium personarum honestis votis libenter facilem prebemus assensum, modernam abbatissam et conventum prefatos ac conventus huiusmodi singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis a iure vel ab homine latis, si quibus quomodolibet innodate existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, erectionem, institutionem, suppressionem, extinctionem, aggregationem, applicationem, appropriationem et concessionem predictas ac, prout illas concernunt, omnia et singula in dictis litteris seu processibus et instrumentis contenta auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus supplemusque omnes et singulos defectus, si qui forsitan intervernerint in eisdem, et nihilominus pro potiori cautela in dicta domo S. Francisci prefatum Ordinem Fratrum Minorum eisdem auctoritate et tenore supprimimus et extinguimus et inibi dictum Ordinem S. Clare, retento tamen habitu et more in horis dicendis huiusmodi semper imperpetuum observato, erigimus et instituimus ac quod ex nunc de cetero perpetuis futuris temporibus abbatissa et moniales prefate in eadem domo S. Francisci sub cura, regimine et gubernatione prelatorum eiusdem Ordinis Fratrum Minorum permanere debeant et teneantur dictaque domus S. Francisci ex tunc de cetero monasterium Conceptionis B. Marie nuncupetur et sit, eadem auctoritate statuimus et ordinamus; et insuper eidem monasterio Conceptionis, S. Francisci, S. Petri et Conceptionis, olim S. Fidis nuncupatorum monasteriorum predictorum, structuras et edificia ac bona cum omnibus iuribus et pertinentiis suis perpetuo applicamus et appropriamus, ita quod liceat eisdem abbatisse et monialibus per se vel alium seu alios corporalem possessionem S. Petri et Conceptionis, olim sancte Fidis nuncupatorum monasteriorum, bonorum iuriumque et pertinentiarum predictorum, alias iuxta tenorem litterarum Alexandri predecessoris huiusmodi, propria auctoritate libere continuare seu de novo apprehendere et perpetuo retinere ac illorum fructus, redditus et proventus in suos et monasterii Conceptionis huiusmodi usus et utilitatem convertere, diecesani loci et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis necnon monasteriorum et Ordinum predictorum, iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis, suppressionis, extinctionis creationis, institutionis, statuti, ordinationis, applicationis et appropriationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominice 1505, XI Kalendas Martii, pontificatus nostri anno 3.



## DOC. VIII

GIULIO II ordina alle monache del monasterio della Madre di Dio la restituzione del corpo di Beatrice de Silva al monastero della Concezione, 14 agosto 1511. - Originale. Toledo, Arch. monast. dell'Immacolata Concezione.

Il corpo di Beatrice fu sepolto nella chiesa di Santa Fede. Quando le monache dovettero lasciare quel vecchio monastero, non adatto più all'abitazione delle religiose, il corpo della beata fu al centro di una lite, durante la quale, fu trasportato nel monastero della Madre di Dio delle domenicane.

Sia la *Notizia biografica* sia le *Vite* ci informano di questo fatto<sup>1</sup>. Ma mentre la *Notizia biografica* riferisce che il trasferimento del corpo dal monastero di Santa Fede al monastero della Madre di Dio è avvenuto « per certe ragioni », le *Vite* ci informano più esaurientemente: dopo l'ordine dato alle monache del monastero di Santa Fede che si trasferissero nel monastero di S. Pietro de las Dueñas ed abbracciassero la regola di S. Chiara, alcune monache lasciarono il monastero con intenzione di recarsi nel Portogallo; tra esse vi era anche l'abbadessa stessa, Filippa de Silva, nipote della beata; queste portarono con sé anche il corpo con intenzione di seppellirlo in qualche chiesa del Portogallo, ma non riuscendo nell'intento, lo depositarono nel monastero della Madre di Dio, dove si trovavano monache due cugine di Filippa de Silva; più tardi le concezioniste vollero le ossa della loro fondatrice, ma le domenicane non le dettero finché non ebbero un ordine preciso dal sommo pontefice di consegnarle entro « tre giorni ».

Abbiamo la supplica, presentata al papa Giulio II a nome delle concezioniste di Toledo con la quale chiedevano un ordine pontificio alle monache del monastero della Madre di Dio di restituire le ossa della beata, e il breve pontificio con il quale sono incaricati due canonici di Toledo di decidere la questione. Pubblichiamo ambedue i documenti, che ci informano meglio su questo fatto delle ossa della beata e insieme danno qualche luce sulla veridicità delle *Vite*.

---

<sup>1</sup> Vedi *supra*, Docc. I-IV.

## 1

Supplica delle concezioniste di Toledo, presentata al papa Giulio II con la quale chiedono un ordine perentorio alle monache del monastero della Madre di Dio di consegnare le ossa di Beatrice de Silva. - Originale. Toledo, Arch. monastero dell'Immacolata Concezione.

Supplica cartacea, di dimensioni 270×215 mm. La concessione non è data per « *Fiat* » direttamente dal papa firmata, ma per « *Concessum* »: « *in presentia Domini nostri Pape* », firmata dal card. Leonardo Grosso della Rovere.

Commissio cause in partibus.

A. Auinion.

Toletan. - Beatissime pater. Exponitur S.V. pro parte deuotarum illius oratricum Abbatisse et monialium monasterii Conceptionis Toletani quod postquam quondam Beatrix de Silua, mulier Toletane diocesis, dum in humanis ageret, feruore deuotionis, quam ad gloriosissimam Conceptionem Virginis Marie gerebat, asensa (sic) de licentia et auctoritate Sedis Apostolice ecclesiam Sancte Fides (sic) Toletanam in honore[m] eiusdem Virginis Marie [ac] Redemptoris nri. Jhu. Xpi., filii sui, erigi et instituti fecerat ac habitum dicte ordinis in dicto monasterio seu in alio susceperat et ibidem professionem regularem emisserat, dicta Beatrix, sicut Domino placuit, defuncta fuit ipsiusque corpus siue cadauer in ecclesia dicti monasterii de ipsius mandato et ordinatione sepultum extitit; successiue vero cum in dicto monasterio Sancte Fides (sic) dictus ordo Concessionis (sic) dicta auctoritate suppressus ac ipsius priorissa seu abbatisa ad monasterium Conceptionis Toletanum dicti ordinis sub regula et obedientia sancti Francisci, translata fuisset, nonnulli parentes siue consanguinei dicte Beatricis aut alie persone corpus predictum a dicta ecclesia Sancte Fidis de licentia certi prelati, qui eam dare minime poterat, exhumari fecerunt illudque ad regnum Portugallie animo et intentione in certa ecclesia dicti regni sepeliendi transportarunt, et cum dicti parentes seu alie persone desiderium eorum in hoc adimplere non valerent, dictum corpus ad dictam ciuitatem Toletanem reportarunt, et, cum ad monasterium, vbi prius sepulta fuerat, reportare deberent, et non alibi, illud in ecclesiam monasterii monialium de la Madre de Dios sub cura fratrum predicatorum et regula sancti Augustini Toletanam deposuerunt in ipsarum oratricum iniuriam.

Cum autem, Pater Sancte, licet deuote oratrices vestre prefate monasterii Conceptionis, considerantes proinde quantum sit indecens ut corpus siue ossa dicte Beatricis alibi quam in dicto monasterio Conceptionis, cum ipsa fuerit fundatrix dicti Ordinis Conceptionis, sepultum existat, abbatissam et moniales dicti monasterii de la Madre de Dios sepe requisierunt vt dicta ossa siue cadauer eisdem oratricibus consignarent, ipse requisite, nescitur quo spiritu ducte, id facere recusarunt et recusant in ipsarum oratricum et totius Ordinis Conceptionis graue preiudicium et iacturam, supplicant igitur humiliter S.V. deuote illius oratrices abbatissa siue priorissa et moniales dicti monasterii Concep-

tionis prefate, quatenus earum deuotionem in hac parte fauorabiliter admi(tt)en(tes), aliquibus probis viris in partibus illis committere et mandare vt de premissis se diligenter informaret et si ex informatione huiusmodi de premissis sibi constiterit, (*deletum*: ossa siue cadauer predicti de dicto monasterio de la Madre de Dios ad dictum monasterium Conceptionis) abbatisse seu priorisse dicti monasterii de la Madre de Dios sub pena excommunicationis late sententie ipso facto incurrenda, si contrafecerit, precipient et mandent vt infra spatium trium dierum, postquam pro parte dicte oratricis seu priorisse monasterii Conceptionis predicte requisite fuerint, immediate sequen(tium), dicta ossa siue cadauer dicte Beatricis eisdem oratricibus consignent et restituent, cuiusuis alterius licentia minime requisita, et ossa siue cadauer predicta de dicto monasterio de la Madre de Dios ad dictum monasterium Conceptionis transferre illudque in ecclesia eiusdem monasterii Conceptionis in aliquo decenti loco ibi sepelire mandent et faciant, inuocato ad hoc etiam, si opus fuerit auxilii (sic) brachii sacularis, licentiam, facultatem, auctoritatem seu commissionem concedere dignemini de gratia speciali; non obstantibus ordinationibus et constitutionibus apostolicis ac statutis etc. dicto monasterio de la Madre de Dios, iuramento etc. roboratis, ceterisque contrariis quibuscunque cum clausulis opportunis.

*Concessum de commissione etc. in presentia D.N. pp. L. Car. Agenn.*

*Et cum absolute a censuris ad effectum et cum concessione et indulto, precepto et mandato ac commissione predictis, et quod premissorum omnium et singulorum verior et (maior) specificatio fieri possit in literis que per breue S.V. sub annulo piscatoris expediri possint.*

*Concessum ut supra. L. Car. Agenn.*

*Datum Ostie octauo id. Augusti, anno octauo.*

A tergo:

L<sup>o</sup> xiii folio cii Rta. (*et nomen quod legi nequit*).

## 2

Breve del papa Giulio II con il quale ordina ai canonici di Toledo, Scolastico e Guterrio Díaz, l'esecuzione della concessione pontificia, 14 agosto 1511. - Originale. - *Ibidem*.

Dopo che il Papa Giulio II accolse favorevolmente la richiesta delle monache concezioniste di Toledo intorno alla restituzione del corpo della loro fondatrice, indicandovi tale accoglienza direttamente sulla supplica per mano del card. Leonardo Grosso della Rovere, la Segreteria pontificia preparò un breve per due canonici di Toledo, i quali dovevano esaminare la questione ed eseguire la concessione pontificia. Questo breve originale, di dimensioni di 126 x 405 mm, si conserva



nell'archivio delle concezioniste di Toledo fu spedito a due canonici di Toledo insieme con la supplica originale.

Dilectis filiis Scolastico et Guterrio Diaz, Canonico ecclesie tolletane uel eorum alteri.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Mittimus vobis supplicationem presentibus introclusam manu dilecti filii nostri L. card. Agennen. in presentia nostra signatam volumusque et vobis committimus ac mandamus ut vos uel alter vestrum, uocatis uocandis, ad illius executionem procedatis iuxta eiusdem signaturam.

Datum Rome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die 14 augusti 1511, Pontificatus nostri anno octauo.



**Parte III**

**TESTIMONIANZE SULLA FAMA DI SANTITA'  
E DI CULTO**

Raggruppiamo in questa parte i documenti principali relativi alla beata Beatrice de Silva disposti cronologicamente in tre sezioni. Nella prima si raccolgono le testimonianze pubblicate prima dei processi costruiti a Toledo negli anni 1636-1638; nella seconda, gli estratti più significativi di questi processi e nella terza, finalmente, la serie di testi stampati fino al Processo informativo di Toledo. Le altre testimonianze fino ai giorni nostri saranno indicate nell'apposita bibliografia che chiude la *Positio*.

A. TESTIMONIANZE DALLA MORTE DELLA BEATA  
SINO ALL'ANNO 1636

DOC. IX  
TESTIMONIANZE DEL SECOLO XVI (1554-1596)

Gli storici del cinquecento ricordati in questo documento non aggiungono niente di nuovo a ciò che già conosciamo dalle *Vite* da noi pubblicate nella prima parte. Tutti però sono unanimi nel riconoscere Beatrice de Silva come santa, e con i loro scritti certamente contribuirono a conservare e propagare la fama di santità della fondatrice delle concezioniste.

I

PEDRO ALCOCER, *Hystoria o descripción de la imperial cibdad de Toledo*, Toledo 1554, ff. CVII-CIX.

Da quanto sappiamo, è questa la prima biografia stampata della beata Beatrice. L'autore, di cui non abbiamo speciali cenni biografici<sup>1</sup>, nella descrizione storico-topografica della città di Toledo inserisce una notizia sulla casa madre delle concezioniste, descrive sommariamente la storia dell'Ordine fino al 1511 e presenta anche i dati principali della vita della fondatrice.

Sia la vita della beata che gli inizi del suo Ordine sono presentati come li conosciamo dalle *Vite*. Solo, Alcocer non usa quelle conservate

<sup>1</sup> Cf. N. ANTONIO, *Bibliotheca Hispana nova*, II, Matriti 1788, p. 167.



nel monastero di Toledo, da noi chiamate *Vita prima e seconda*, ma si serve invece della *Vita terza*, cioè quella del monastero di Torrijos.

Due fatti principalmente ci persuadono che Alcocer usò il manoscritto di Torrijos:

1) quando riferisce il motivo per cui Beatrice lasciò la corte regia, lo fa quasi testualmente come la *Vita* del monastero di Torrijos;

2) la regina Isabella costruì il convento S. Juan de los Reyes per i frati minori. Secondo le prime due *Vite* la regina dispose che i frati del convento di S. Francesco passassero al convento di S. Juan, mentre secondo la *Vita* del monastero di Torrijos questa disposizione della Regina non riguardava solo il convento di Toledo ma anche quello di Bastida. Questo particolare riferisce anche Alcocer, che poteva prenderlo dal manoscritto del monastero di Torrijos.

Per l'Alcocer Beatrice è una santa. Accetta tutte le cose meravigliose che si raccontano di lei, anzi la chiama espressamente una « sancta religiosa ».

Le notizie riferite da Alcocer sono passate nelle opere degli scrittori posteriori specialmente attraverso la cronaca di Marco da Lisbona (v. *infra*, 3).

#### *Capítulo xvj. De la Orden de la Concepción y de su principio.*

El devoto monesterio que antes se llamava sant Francisco y agora se llama la Concepción (que fue el primero que desta sancta Orden en España se fundó) fue al comienço fundado por los frayles de sant Francisco por la forma que ya diximos; de adonde (después de aver estado 260 años) se mudaron al monesterio de sant Iuan de los Reyes, dexando este dicho monesterio para estas religiosas de la [fol. cvij<sup>v</sup>] aprovada Orden de la Concepción de nuestra Señora. La qual Orden començó de la manera siguiente.

Al tiempo que vino de Portugal la reyna doña Ysabel a casarse col el rey don Iuan el segundo, truxo consigo (entre las otras damas) una de alto linage, cercana parienta suya, llamada doña Beatriz de Silva, que en hermosura, galanía y dulce conversación sobrepujava, no solo a las otras damas, mas a todas las de su tiempo; por lo qual y por la claridad de su linage, començó a ser festejada y requerida de todos quantos grandes en la corte avía, y de algunos dellos demandavan casamiento; sobre qual avía en la corte diversos ruydos y quistiones, queriendo cada uno ser solo en sue requiebro y privança. Y como estas cosas procediessen adelante, llegado a noticia de la reyna, creyendo que la dicha doña Beatriz tenía en ello alguna culpa, la mandó encerrar en una caja de madera, que para ello mandó hazer, adonde la hizo estar tres días sin comer ni beber.

Y viéndose esta señora sin culpa tan maltratada, encomendóse de todo coraçón a la gloriosa Virgen nuestra Señora, a la qual votó su virginidad, ofreciéndose de todo coraçón a ella con tantas lágrimas de devoción, que mereció ser visitada desta gloriosíssima Virgen; la qual, dizen que le apareció vestida del hábito de la Concepción, como oy le

traen estas religiosas (sayas y escapularios blancos y mantos azules) y la consoló y la confortó.

Y como passados los tres días fuesse puesta en su libertad, pareciéndole mui peligrosa la vida de la corte, determinó, por poder vacar más libremente en el servicio de nuestro Señor, de venirse a esta cibdad de Toledo y meterse en el monesterio de sancto Domingo el Real. Y viniendo por el camino a la passada de un monte, se oyó llamar en lengua portuguesa; y bolviendo la cabeça, vido venir dos frayles de la Orden de S. Francisco; y, creyendo que la reyna los embiava para que la confessasen y darle luego la muerte, ovo gran temor; y luego recurrió a nuestra Señora, a quien tenía por abogada; y, llegados a ella, la consolaron, y, vista su turbación y sabida la causa della, no solo le quitaron el temor, mas le dixeron que sería madre de muchas hijas, muy nombradas y señaladas en el mundo; y como ella replicasse que tenía ofrecida a Dios su virginidad, ellos le respondieron que así sería, come ellos dezían. Y caminando assí todos juntos, llegaron a la posada; adonde queriéndose ella assentar a comer y llamando a los frayles para que comiessen, nunca más parecieron, por donde claramente se manifestó aver sido revelación divina.

Y llegada esta señora a esta cibdad, se metió con dos sirvientas en el dicho monesterio de sancto Domingo el Real, adonde estuvo en el hábito secular más de 30 años, haziendo vida sancta y absteríssima; en todos los quales ningún hombre ni muger vio su cara descubierta sino fue la Reyna Católica y una su sirvienta que le administrava las cosas necessarias, ni tampoco los otros años que después vivió.

Y, siendo devota de la gloriosíssima siempre Virgen María, principalmente de su sanctíssima Concepción, siempre pensava cómo la pudiesse más sublimar y engrandecer. Y para esta (sic) pen- [fol. cixr] (sic)<sup>1</sup> só muchas vezes de instituir una nueva orden de su sancta Concepción; lo qual comunicando con la católica reyna doña Ysabel, hallándola muy conforme a su voluntad, se dispuso a lo hazer assí. Y queriendo esta sancta Reyna ayudar a su propósito, le dió los palacios que antiguamente se dezían de Galiana, que era uno de los alcáçares desta cibdad, adonde está el monesterio de Sancta Fee (en que antes estava la Casa de la Moneda), adonde esta señora (dexado el monesterio de Sancto Domingo) se metió con otras doze religiosas en el año de nuestra salud de 1484 años, pensando siempre qué orden hábito tomaría; en el qual dicho año a pedimento suyo y suplicación de la Católica Reyna, el papa Inocencio octavo le concedió la continuación de su orden con el hábito y nombre y oficio de la Concepción, qual oy le usan estas religiosas con ciertos ayunos, todo debaxo de la orden del Cistel, con obediencia al perlado diocesano, porque el papa no quiso conceder ni aprovar orden ni regla nueva; lo qual todo assí como el papa lo concedió le fue revelado a esta sancta religiosa; y aún cerca dello aconteció otro grande milagro, que como las bullas desta concessión se hundiessen

<sup>1</sup> Non esiste f. CVIII.



en la mar juntamente con las otras cosas que en la nao venían, fueron divinalmente halladas por esta bienaventurada religiosa en una caja del monesterio; y, estando aparejando con gran diligencia las cosas convenientes al tomar del hábito y al hazer de la profesión y tomar del velo, conforme a las letras apostólicas, el quinto día después desta determinación, estendo en su oración, le apareció nuestra Señora y le dixo que dende a diez días moriría. Y assí aconteció como nuestra Señora se lo dixo; que aviendo recebido los sanctos sacramentos murió sanctamente en el año de nuestra salud de 1490, siendo de edad de 66 años.

Y como tiempo después sacassen su cuerpo del lugar adonde estava para ponerle en un sumptuoso monumento que tenía hecho a la diestra parte de su coro adonde agora está, tan grande fue el olor que della salió que todos fueron recreados.

Muerta esta sancta religiosa, las monjas que en el dicho monesterio de sancta Fee quedaron, tomaron el hábito y hizieron profesión conforme a las letras apostólicas.

Passados quatro años después desto, los Reyes Católicos, juntamente con fray Francisco Ximénez (que después fu arçobispo de Toledo) que era vicario provincial y universal reformador de toda la Orden, desseando reformar estas monjas de sancta Fee, que por otro nombre se llamava la Concepción, y también las monjas de S. Pedro de las Dueñas (que diximos) porque no bivían conforme a la regla de S. Benito (debaxo de la qual militavan) pareciéndoles que para su auctoridad y reformación convenía juntar las unas con las otras, lo hizieron así en el año de 1494 año con auctoridad del papa Alexandre sexto; y después de ayuntadas por la dicha auctoridad las monjas de S. Pedro, dexaron la regla de sant Benito y las monjas de la Concepción la del Cistel, y las unas y las otras tomaron el hábito y la [fol. cix<sup>v</sup>] manera del bivar de la Concepción y la regla de sancta Clara; y desta estuvieron juntas debaxo de la dicha regla hasta el año de 1501 años, que por mandamiento de los Reyes Católicos se passaron al monesterio que antes se llamava de Sant Francisco y agora se llama la Concepción, de adonde poco antes avían mandado salir los frayles, que en él estavan, passándolos al monesterio de Sant Iuan de los Reyes juntamente con los otros observantes, que a él vinieron de la Bastida, como dicho es. Y esta passada destas religiosas al dicho monesterio se hizo con auctoridad del papa Iulio segundo; y en el dicho monesterio de S. Pedro se hizo después el Ospital de Sancta Cruz, que agora llama del Cardenal.

Passadas assí estas religiosas al monesterio de la Concepción, començaron a florecer en sanctas obras con grande observancia y guarda de su religión; lo qual de tal manera inflamó los coraçones de muchas nobles desta cibdad, que, desseando servir a nuestro Señor, tomaron el hábito desta religión, en el qual sirven devotamente a Dios. Y movidos con este sancto desseo en otras diversas partes destos reynos se fundaron otros monesterios desta orden, adonde, assí como en esta cibdad, se haze vida honesta y recogida.

Y no mucho después, pareciéndoles a estas honestas vírgines cosa



indigna de su Orden tener el hábito y manera del bivar y el oficio de la Concepción y tener la regla de sancta Clara, con consejo y ayuda de algunos religiosos desta provincia, compusieron la regla de la Concepción debaxo de la qual militan, que fue aprovada y confirmada por el papa Iulio, en el año del Señor de 1511 años; y fueron estas religiosas absueltas del primero voto de la regla de sancta Clara y hizieron de nuevo, voto y profesión en la de la sancta Concepción, como oy le tienen biviendo sanctamente y en gran recogimiento.

## 2

PEDRO DE LA VEGA, O. HIER., *Flos Sanctorum. La vida de N. S. Jesuchristo... y otros sanctos*. En muchas cosas emendado y corregido por Martin DE LILIO, Alcalá 1558, ff. CL<sup>v</sup>-CLII<sup>r</sup>.

Il minore osservante Martino de Lilio<sup>1</sup> ristampò con molte aggiunte e correzioni l'opera agiografica di Pedro de la Vega. Fra le aggiunte abbiamo anche la vita di Beatrice de Silva, riportata quasi integralmente dall'opera d'Alcocer, aggiungendovi però il problema teologico dell'Immacolata Concezione e la diffusione dell'ordine delle concezioniste. L'edizione di *Flos Sanctorum* preparata da Martino de Lilio (esiste una ristampa, Sevilla 1572) fece conoscere la fondatrice delle concezioniste specialmente ai predicatori che si servivano spesso del suddetto libro, e quindi anche al popolo cristiano.

*De cómo fue instituida Orden de la Purissima Concepción de la Madre de Dios en la ciudad de Toledo, y los perdones que se ganan el día de su fiesta.*

Fue antiguamente controversia muy grande entre los doctores teólogos antiguos y modernos: si la Virgen María, Madre de Dios, fue concebida en pecado original o no, antes que de todos se supiese aver divinas revelaciones por que se celebrasse su fiesta e que la Yglesia determinasse la cuestión como parece en el Concilio Basiliense, el qual después confirmó el papa Nicolao quinto.

Los antiguos dezían que (conforme a las autoridades de la Escritura) avía sido concebida en pecado original, porque luego fue santificada y limpiada del tal pecado. Los modernos afirmaban que avía sido preservada y siempre limpia en el ánima y en el cuerpo, y que ni por algún instante o momento avía sido subjecta al demonio; y esto por especial privilegio.

Esto segundo defendió en París el doctor subtil Escoto, el qual yendo a defender y disputar la limpieza de la Madre de Dios, encomendóse a ella en una ymagen suya, que está en la entrada de las escuelas.

<sup>1</sup> Cf. JOANNES A SANCTO ANTONIO, O.F.M., *Bibliotheca universa franciscana*, II, Matrini 1732, p. 337; Jo. Hyac. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Ed. nova. Pars II, Romae 1921, p. 225.

Y como él le dixese: ten, Señora, por bien que yo dignamente te alabe y dame victoria contra tus enemigos, abaxóle la ymagen la cabeça; y dízese que se está así oy día. Y como este doctor viniesse con razones subtiles y autoridades irrefragables a los adversarios puso esta conclusión en el tercero libro de las sentencias en la distincion tertia y en la decima octava, la qual después siguen todos.

Fue tan accepta esta opinión (como más magnificadora de la omnipotencia de Dios y de la honrra de su Puríssima Madre) que todos así el papa y cardenales y obispos como todos los otros christianos (y aun los que antes les pareció lo contrario, como se dirá abaxo) y la universidad de París lo juró, y venido a noticia en muchos reynos, vino a España, especial a la ciudad de Toledo, como muy particular devota de la Madre de Dios, porque es patrona y abogada de aquella tierra.

Y empeçóse la Orden por una illustre señora de la manera que se sigue. Al tiempo que vino de Portugal la reyna doña Ysabel a se casar con el rey de Castilla don Juan el segundo, truxo consigo entre otras damas una de alto linaje, cercana parienta suya, llamada doña Beatriz de Silva que en hermosura, apostura, galanía y dulce conversación sobrepujaba no solo a las otras damas, mas aún a todas las de su tiempo. Por lo qual y por la claridad de su linaje comenzó a ser festejada y requerida de todos quantos grandes en la corte avía, y algunos dellos la demandavan en casamiento. A cuya causa avía en la corte diversos ruydos y questiones, queriendo cada uno ser solo en su requiebro y privança. Y creyendo que la doña Beatrix tenía en ello alguna culpa, mandóla encerrar en un lugar estrecho de madera, hecho para esto y que no le diessen en tres días de comer.

Viéndose esta delicada señora, siendo inocente y sin culpa, ser maltratada, encomendóse a la gloriosa Virgen María, Madre de Dios, y votóle su virginidad, ofresciéndose de todo corazón a Ella con tantas lágrimas y devoción que mereció ser visitada desta puríssima Virgen, aparesciéndole vestida del hábito de la Concepción, como agora lo traen las religiosas: conviene saber, sayas y escapulario blanco y manto azul, y la consoló y confortó.

Y como passados tres días fuesse puesta en su libertad, paresciéndole muy peligrosa la vida de la corte, determinó (por se poder más libremente dar al servicio de nuestro Señor) yrse a la ciudad de Toledo y meterse en Santo Domingo el Real.

Y viniendo camino, a la passada de un monte, oyó que la llamaban en lengua portuguesa. Y como volviesse la cabeça, vido venir dos frayles de Sant Francisco, que eran divinalmente embiados. Y no conociendo el mysterio, creyendo que la reyna los embiava para confessarla y darle luego la muerte, tomó pavor y cobró temor, por lo qual acudió a la oración y offrescióse a nuestra Señora, a la qual tenía per abogada. Y los frayles, llegando a ella saludáronla con palabras benignas y consolatorias. Y como conocieron su turbación y supieron la causa della, no solo le quitaron el temor, mas le dixeron que avía de ser



madre de muchas hijas que serían muy nombradas y señaladas en el mundo. Y como ella replicasse que tenía offrescida a Dio su virginidad, ellos le respondieron que sería lo que ellos dezían; y caminaron todos juntos.

Y como llegassen a la posada y la illustre señora se asentasse a comer, llamando los frayles para que comiessen, no parecieron más; en lo qua se muestra manifestamente aver sido revelación divina y oráculo de lo que agora todos experimentamos en la multiplicación de las hijas que la han seguido.

Y como esta señora llegó a Toledo, metióse con dos sirvientas en el sobredicho monesterio de Santo Domingo el Real, y estuvo en el hábito segla treynta años, haziendo grande penitencia y [fol. clj<sup>r</sup>] abstinencia. Y en todo este tiempo ningún hombre ni muger le vio el rostro descubierto sino la Reyna Católica y la sirvienta que le administrava las cosas necessarias ni tanpoco los otros años que después vivió.

Y siendo devota de la gloriosa y siempre Virgen María, principalmente de su puríssima Concepción, pensava siempre cómo la pudiesse más sublimar y engrandescer. Y para esto pensó muchas vezes de instituyr una nueva Orden de su santa Concepción. Comunicó este su santo desseo con la católica reyna doña Ysabel, muger del Rey don Fernando el quinto; y hallándola muy conforme a su voluntad dispúsose a lo poner por obra. Y, queriendo esta santa Reyna ayudar a su propósito, dióle los palacios que antiguamente se dezían de Galiana, que era uno de los alcáçares de aquella ciudad, donde agora está el monesterio de Santa Fe, y antes estaba la casa de la moneda; y allí se metió esta señora (dexado Santo Domingo) con otras doze religiosas año de mil y quatrocientos y ochenta y quatro años. Allí estuvo, en forma como de monesterio, hasta el año de mil y quatrocientos y ochenta y nueve, pensando siempre qué hábito tomaría. Y en este dicho año, a pedimento suyo y supplicación de la Reyna Católica ya dicha, le concedió el papa Innocencio octavo la continuación de su Orden con el hábito y nombre y officio de la Concepción, según usan oy las religiosas con ciertos ayunos; todo debaxo de la Orden del Cistel, y la obediencia al prelado diocesana (sic), porque el papa no quiso conceder ni approvar orden ni regla nueva. Lo qual todo lo fue revelado a esta santa religiosa así como el papa se lo concedió.

Y acaesció un milagro: que como las bullas desta concessión se hundiessen en el mar con otras cosas que en la nao yvan, fueron divinalmente halladas desta bienaventurada religiosa en una caxa del monesterio. Y como aparejassen con gran diligencia las cosas necessarias para tomar el hábito y hazer profesión y tomar el velo conforme a las letras apostólicas, el quinto día después desta determinación, estando en oración, le apareció nuestra Señora y le dixo, que desde a diez días moriría. Y assí aconteció como nuestra Señora se lo dixo; que recibidos los santísimos Sacramentos murió en paz, y fue a gozar de Dios a la bienaventurança en el año de mil y quatrocientos y noventa años, siendo de sesenta y seys años.



Y como poco tiempo después sacassen aquel venerable cuerpo del lugar, donde estava, para ponerle en un sumptuoso monumento que tenía hecho a la parte diestra de su coro, adonde agora está, tan grande fue el olor que dél salió que todos fueron recreados.

Muerta esta santa religiosa tomaron el hábito las monjas, que en el dicho monesterio de santa Fe quedaron y hizieron profesión conforme a las letras apostólicas. Passados quatro años después desto, los Reyes Católicos juntamente con fray Francisco Ximénez (que después fue cardenal y arçobispo de Toledo) que era provincial de los frayles menores de la observancia y reformador universal de toda la Orden, desseando reformar estas monjas de Santa Fe, que por otro nombre se llamavan de la Concepción, y también las monjas del monasterio de sant Pedro de las Dueñas, porque no bivían conforme a la regla de Sant Benito, debaxo de la qual militavan y paresciéndoles que para su autoridad y reformation convenía las unas con las otras, hizieronlo assí en el año de mil y quatrocientos y noventa y quatro con autoridad del papa Alexandro sexto. Y después de ayuntadas por la dicha autoridad, dexaron la regla de Sant Benito las monjas de Sant Pedro y las de la Concepción la del Cistel y tomaron las unas y las otras el hábito de la Concepción y la regla de Santa Clara. Y desta manera estuvieron juntas debaxo de la dicha regla hasta el año de mil y quinientos y uno, que por mandamiento de los Reyes Católicos se passaron al monesterio que antes se llamava de Sant Francisco y agora se llama la Concepción, del qual salieron para este effecto, los frayles que en él estavan días avía reformados, pasándolos al monesterio de Sant Juan de los Reyes para que estuviessen juntamente con otros observantes, que a él antes se avían passado de la Bastida. Y esta passada destas religiosas a este monesterio se hizo con autoridad del papa Julio segundo. Y en el dicho monesterio se hizo después el célebre hospital intitulado de Santa Cruz en Jerusalem a costa y expensas del ilustríssimo príncipe don Pero Gonçalez de Mendoça, cardenal de España y arçobispo de Toledo.

Passadas assí estas religiosas al monesterio de la Concepción, començaron a florescer en sanctas obras con grande observancia de su religión. Y no mucho después paresciéndoles a estas prudentes vírgines ser cosa indigna de su Orden tener el hábito y manera de vivir y el officio debaxo del título de la Concepción y tener la regla de Santa Clara con consejo y ayuda de algunos religiosos de Sant Francisco de la provincia de Castilla, compusieron la regla de la Concepción, debaxo de la qual militan, aprovándola y confirmándola el papa Julio segundo en el año del Señor de mil y quinientos y onze. Entonces fueron absueltas estas religiosas del primer voto de la regla de Sancta Clara, [fol. CLI<sup>o</sup>] y hizieron nuevo voto y profesión en la de la Concepción como oy le tienen, biviendo santamente. Y para que siempre se empleassen en alabar la pureza de la Madre de Dios, su patrona, fue ynstituydo un breviario que tuviesse officio para los siete días de la semana, y cada día rezassen particular officio de la Concepción, salvo quando ocurriessse

fiesta solemne o dominica forçada, que entonces han de rezar según la yglesia romana y uso de los frayles menores.

Y, viendo el recogimiento y aprovechamiento destas monjas en el servicio de Dios, tanto inflamó los coraçones de muchas señoras y nobles de aquella ciudad, que (desseando servir a nuestro Señor) tomaron el hábito desta religión en el qual sirven devotamente a Dios; y representan en la hermosura y limpieza de su hábito la que siempre la Virgen María, Madre del Salvador, tuvo. Y el papa Julio en el tercero cap. de la regla, que les confirmó, dize hablando deste santo hábito: el hábito y escapulario sean de color blanco, por que la blancura de fuera dé testimonio de la virginal pureza de la ánima y del cuerpo de la que fue Virgen y Madre. Y el manto sea de color de jacinto, que es celestial color por la mystica significación que tiene, esto es, que la ánima de la gloriosa Virgen María fue desde su creación toda hecha celestial y tálamo singular del Rey eterno.

E movidos con este zelo en muchas ciudades y otros pueblos destos reynos de España se han edificado muchos monesterios (como luego diremos) por muchas personas illustres y otras personas devotas, en los quales se haze vida muy religiosa y pacífica como la experiencia nos lo enseña. Y los que antes sustentavan la opinión contraria, tanto abraçan esta piadosa opinión de la pureza de la Virgen y Madre de Dios, que no solo la confessan en particular mas aún la predicán, y en públicas escuelas lo enseñan y otros hazen tratados magnificando esta limpieza. Y, si alguno habla en ello, es algún nuevo en cosas de dovoción y poco leydo en las Escripturas santas y indevoto de la honra de la Madre de Dios.

Tanto se va estendiendo esta santa Orden que ay edificados muchos monesterios (como es dicho) en Toledo, que está la primera casa y fundación de la Orden, en Torrijos, Maqueda, Madrid, Guadalajara, Escalona, La Puebla, Oropesa, Talavera, Ciudad Real, Priego, Cuenca, Valencia, Almería, Carmona, Taraçona, Berlanga, Ayllón, Logroño, Villasana, Valladolid, Olmedo, Arévalo, Avila, León, Villafranca, Inojosa, Cabeça del Buey, Torrefranca, Villa Pedroche, Fuenteovejuna, y Peñaranda y Balbastro, que aún no están poblados; y cada día se edifican; y otros más ay que por prolixidad los dexo de nombrar. Y es de notar que casi todos estos monesterios están poblados de señoras, y muchas dellas se han entrado contra la voluntad de sus padres, dexando los regalos y delicadezas y estados por servir al Esposo celestial. Y con muy grande razón deven servir y alabar a esta Virgen puríssima todos los christianos, y predicar y ensalçar su pureza, pues muchos santos, como es arriba visto, lo alabaron. Y Sant Cebrián dize: O Virgen justa y llena de toda justicia, cuyo concebimiento fue singular. Orígenes dize: No fue esta gloriosa Virgen por la persuasión de la serpiente engañada ni menos de sus resollos veninosos inficionada. Y Sant Ambrosio dize: Esta es la vara y piértiga en la qual no fue hallado ñudo de culpa original ni corteza de culpa venial. Y Sant Cirilo dize: Después de su Hijo, cosa atrevida es poner en la Virgen María alguna culpa o pecado.



Y Sant Ildefonso dize: Quando la gloriosa Virgen María nasció a ningunos delictos salió subjecta ni tan poco en el vientre de su madre contraxo pecado original.

Y después que la Yglesia instituyó que se celebrasse la fiesta de la pureza de la Madre de Dios, ha sido favorecida con muchas indulgencias de los summos pontífices. El Concilio Basiliense concedió a todos los fieles christianos, que, contritos y confesados, estuvieren el día de la Concepción en la missa, cient días de perdón de las penitencias que les han sido impuestas. Y a los que estuvieren en las primeras o segundas vísperas, por cada una otras ciento; y a los que oyeren el sermón aquel día ciento y cincuenta. El papa Nicolao quinto confirmó el Concilio Basiliense y la determinación de la pureza de la Virgen María en él contenido, y todas las indulgencias sobredichas. El papa Sixto quarto concedió a todos los fieles, assí hombres como mugeres, que dixeren o oyeren el officio de la Concepción que empieça: como el lilio entre las espinas etc., o estuvieren a las otras horas, ganen todas las vezes que esto hizieren las mesmas indulgencias y remisión de los pecados, que el papa Urbano quarto y Martín quinto y todos los otros romanos pontífices han concedido a los que dizen y celebran o oyen el officio de la fiesta del Santíssimo Sacramento del altar desde las primeras vísperas del día y por toda la octava, que son en summa (según dize el papa Eugenio quarto en su bulla) por maytines y missa y vísperas primeras y segundas quatrocientos días, y en cada día de la octava por maytines y missa y vísperas dozientos días, y por las otras horas ochenta días. También concedió el mesmo papa Sixto a los que en el dicho día o en alguno de la octava anduvieren acompañando las processiones o celebren missa y rogaren a Dios por la [fol. CLII<sup>r</sup>] paz de la Yglesia o comulgaren dozientos días de perdón sobre los que el Concilio de Basilea avía concedido. El papa León décimo concedió que en tiempo de entredicho por qualquiera autoridad y por qualesquier causas puesto, lo alcen en qualesquier yglesias y lugares de los reynos de España desde las primeras vísperas del día de la Concepción hasta el día octavo inclusive y admitan a todos los fieles christianos a los officios a alta voz cantados, echando primero fuera los descomulgados. El papa Julio segundo dio la regla de la Orden de la Concepción y concedió a todos los fieles christianos, estando contritos y confessados que truxeren la ymagen de la Concepción (según las que traen las monjas de la dicha Orden en los escapularios) en el reyno de Castilla y rezaren nueve vezes el Ave María, consigan las indulgencias que ganan los que rezan diez Ave Marías a las diez virtudes de nuestra Señora. El papa León décimo concedió a los hombres, que truxeren la dicha ymagen, y a las mugeres, que truxeren el escapulario de la dicha Orden con la misma ymagen, ganen las mismas indulgencias que ganan los que traen el cordón de Sant Francisco, dato de algún prelado de la Orden o con su licencia. También concedió el mesmo a los frayles menores que dixeren missa de la Concepción o la oyeren y a las monjas rogando a Dios por el estado universal de la Yglesia, por cada vez, indulgencia plenaria. Otras



muchas indulgencias y favores se han concedido a esta fiesta por los romanos pontífices.

O Virgen puríssima, pues todos professamos tu Concepción spiritual y la predicamos, atraydos por tu esposo el Espíritu Santo, que te dize que eres toda limpia y que no ay mácula de pecado original en tí, rogámoste, Señora, quieras ser nuestra intercesora para que nos sean perdonados nuestros pecados y nos sea dada la gracia de esse mesmo Espíritu Santo para que le sirvamos santamente con el Padre y Hijo, nuestro Señor Jesu Christo, que biven y reynan sin fin. Amen.

### 3

MARCOS DE LISBOA, O.F.M., *Tercera parte de las crónicas de la Orden de los Frayles Menores del Seraphico Padre San Francisco*, (Salamanca 1570), Lisboa 1615, ff. 215<sup>r</sup>-216<sup>v</sup>.

Marco da Lisbona, notissimo scrittore francescano della seconda metà del sec. XVI († 1591), per incarico del ministro generale Andrea Alvarez (1547-1553) attraversò la Spagna, la Francia e l'Italia in cerca di documenti per scrivere la storia del suo Ordine<sup>1</sup>. In base al materiale raccolto scrisse la *Cronaca*, un tempo assai famosa. La prima parte uscì nel 1556 e la seconda nel 1570. Nel frattempo aveva finito la composizione della terza parte (20 apr. 1568) pubblicata a Salamanca in spagnolo lo stesso anno 1570, mentre le due prime erano state scritte in portoghese. Seguirono poi altre edizioni di questa terza parte; in spagnolo, Lisboa 1616, Salamanca 1624 e Barcellona 1634; in italiano, Venezia 1591, 1597, 1598, 1606, 1612, Milano 1605, Napoli 1680. Il testo spagnolo è identico in tutte l'edizioni, mentre la versione italiana, in alcuni casi particolari, differisce alquanto dall'originale spagnolo<sup>2</sup>, non però nel brano relativo a Beatrice da Silva che noi riportiamo dall'edizione spagnola di Lisboa del 1615.

Come fonte per la composizione dei capitoli 11 e 12 del libro ottavo, in cui tratta della vita di Beatrice de Silva e degli inizi del suo ordine, egli indica « *Memoriales de Toledo* ». In realtà si tratta dell'opera di Pedro de Alcocer, che Fr. Marco, dopo aver premesso una introduzione sulla bontà della Madre di Dio verso gli uomini, nell'esposizione dei fatti segue del tutto, cambiando solo qualche volta la forma delle frasi e qualche volta tralasciando qualche particolare che forse non gli sembrava necessario.

Unica notizia di rilievo che Fr. Marco aggiunge a quelle riportate da Alcocer, è la notizia sul secondo monastero delle Concezioniste, cioè sul monastero di Torrijos, che aveva potuto ricavare da qualche manoscritto o forse anche oralmente da qualcuno del posto.

Fr. Marco accetta la fama di santità attribuita da Alcocer alla beata Beatrice; la chiama anzi « bienaventurada », la quale avendo lasciato la regina terrena regna eternamente in cielo con la Regina celeste.

<sup>1</sup> Cf. JOANNES A SANCTO ANTONIO, *Bibliotheca universa franciscana*, II, p. 320.

<sup>2</sup> Cf. L. WADDING, *Annales Minorum*, XVI, Quaracchi 1933. *Addenda*, p. 779 segg.

La storia di Fr. Marco, di grande diffusione e importanza, fece conoscere la B. Beatrice specialmente ai Francescani.

f. 215<sup>v</sup>...

*Cap. XI - Cómo comenzó la Orden de las monjas de la Concepción de nuestra Señora.*

Siempre la reyna de los cielos, Señora y Madre nuestra, con sus entrañas de maternal piedad procura [f. 215<sup>v</sup>] cómo los christianos, hijos suyos, subamos a merescer las riquezas y herencias divinas por continuos merescimientos y servicios delante la divina magestad de su Hijo, nuestro Señor Jesu Christo. Y como uno de los asseñalados servicios que al Hijo de Dios se ofrece y es dél aceptado por las manos de la Virgen, su Madre, sea la devoción y celebración de la immaculada y puríssima Concepción suya, quiso la soberana Reyna celestial aumentar e ilustrar más esta devoción con ordenar orden particular del nombre de la puríssima Concepción, en que viviessen religiosas en toda virtud y pureza. Y por quanto esta merced fue recebida en estos tiempos y los frayles menores fueron los ministros della, digna cosa es que se haga aquí mención della y de cómo comenzó en España esta orden en la ciudad de Toledo.

La reyna doña Ysabel, hija del rey de Portugal, don Duarte, que vino a casarse con el rey don Iuan el segundo de Castilla, traxo consigo, entres otras damas, una de muy noble sangre, y deuda suya, llamada doña Beatriz de Silva, la qual en hermosura, discreción y gracia excedía, no solamente a las otras damas de la Reyna, mas todas las de su tiempo. Y por esta causa y por su mucha nobleza comenzó de ser servida de todos los grandes de la corte y algunos dellos la pedían por muger, y sobre esto en la corte entre los grandes uvo contiendas y passiones, queriendo cada uno ser aventajado y solo en su privança y servicio.

Cresciendo, pues, estas cosas cada día, enojóse mucho la Reyna, creyendo que la doña Beatriz tenía en esto culpa, y mandóla meter en un encerramiento estrecho de madera, donde estuvo tres días sin le dar de comer. Viéndose la delicada dama, sin culpa, mal tratada y puesta en tanta affliction, con mucha devoción se encomendó a la Virgen Madre de Dios, llamándola en su ayuda, y prometiendo voto de virginidad de todo su coraçón con tanto hervoa [= hervor] y lágrimas, que mereció ser visitada de la puríssima Virgen Madre de Dios. Y aparecióle vestida del hábito de la Concepción, como agora lo traen las monjas desta Orden, el hábito y el escapulario blancos y el manto azul. Y dióle mucho esfuerço y consolación. Passados tres días fue puesta en libertad. Y teniendo ella por muy peligrosa la vida de la corte para que perfectamente sirviesse a nuestro Señor determinó se huyr della e yrse a Toledo a meterse en el monasterio de las dueñas de sancto Domingo el Real.

Y caminando con su compañía para Toledo, en este camino fue confortada por el Señor con otro aparecimiento, y oyó que la llamavan en lenguaje portugués, y bolviéndose a ver quien la llamava, vio venir



dos frayles de S. Francisco. Y no entendiendo la merced de Dios y consolación que le embiava, parecióle que la Reyna los embiava para la confessar y luego la mandar matar, y hubo muy gran temor, y con la mucha affliction encomendóse a nuestra Señora, que tenía por su avogada y valedora.

Mas, llegando los dos religiosos, saludáronla con palabras de mucha consolación, y no solo le quitaron todo el temor y angustia de su alma, mas entre otras muchas palabras le dixeron que fuesse muy segura y cierta, que con el favor de la Madre de Dios sería ella madre de muchas hijas, muy benditas y nombradas y estimadas en el mundo. Pero como ella le (sic) respondiesse que tenía ofrescido a nuestro Señor y a nuestra Señora voto de castidad virginal, por lo qual no pedía ni desseava hijos, ellos le dixeron que con esta virtud y pureza, tan accepta a Dios y a su sanctíssima Madre, se compliría la merced de Dios, que le avían dicho; y assí caminaron todos. Y como llegassen a la posada, assentándose a co- [216<sup>r</sup>] mer la devota sierva de la Reyna de los cielos, y no ya de la reyna de la tierra, llamando a los dichos religiosos para comer, y, buscándolos, no fueron más vistos. Entonces conosció sin duda ser revelación divina y visitación con que nuestro Señor quiso confirmar su sancto desseo y propósito y manifestarle lo que estava por venir de la grande multiplicación de sanctas hijas, que a nuestro Señor avía de engendrar en la Orden de la Concepción de nuestra Señora. Y su alma con esta visitación quedó muy confortada y con grande fe, que aquellos religiosos eran el bienaventurado S. Francisco y sant Antonio, cuya debota, y particular, era, y lo fue mucho más de allí adelante, porque siempre celebró sus fiestas hasta la muerte con mucha devoción.

*Cap. XII - Cómo esta sierva de nuestro Señor se hizo religiosa y començó la Orden de la Concepción.*

Como llegasse a Toledo la ferviente esposa de Christo, recogióse luego con dos criadas suyas en el dicho monasterio de las Dueñas de Sancto Domingo y en él estuvo treinta años en hábito seglar, haziendo muy estrecha y áspera vida en continua oración y contemplación. En este tiempo ningún hombre ni muger le vio el rostro descubierto sino era la criada que la servía, [y] la reyna católica doña Ysabel; ni en los otros años que después de religiosa vivió hasta su muerte; y esto hazía en penitencia y satisfacción de la ocasión de vanidad, que con su hermosura dio al mundo.

Pues como ella fuesse devotíssimo (sic) de la Madre de Dios, especialmente de su puríssima Concepción, pensava siempre cómo la pudiesse más honrrar y sublimar, y para esto tenía grandes pensamientos y desseos de instituyr una religión del nombre de la immaculada Concepción. Y comunicando este su sancto desseo con la dicha reyna católica doña Ysabel, hallóla tan favorable y conforme a su voluntad, que no solo le pareció aquel propósito inspirado por Dios, mas luego le



ayudó a cumplir tan sancta obra, dándole en Toledo unos palacios, donde agora está el monasterio de Sancta Fe.

Allí se encerró esta sierva de nuestro Señor con otras doze doncellas, dexando el monasterio de las dueñas de Sancto Domingo en el año de nuestro Señor de mil y quatrocientos y ochenta y quatro, donde estuvo cinco años pensando qué hábito tomaría. En el año de ochenta y nueve, a su petición y de la dicha Reyna, le concedió el papa Innocencio octavo la institución y continuación de la Orden con el nombre, hábito y oficio de la Concepción como lo tuvieron de allí adelante las religiosas desta Orden, con ciertos ayunos, quedando de la orden del Cistel y con la obediencia del perlado diocesano. Todas estas cosas fueron reveladas a la sierva de nuestro Señor, como el papa la concedía. Y aconteció mayor milagro, que perdiéndose en la mar con otras muchas cosas las bulas desta religión fueron milagrosamente halladas por esta bienaventurada sierva de nuestro Señor en un arca del monasterio.

Y aparejándose con mucha devoción y hervor para professar y comenzar la sancta religión de la Concepción, que tanto avía desseado y procurado, al quinto día desta determinación aparecióse nuestra Señora en la oración y díxole que de ay a diez días acabaría el presente destierro y se iría a la patria celestial. Y aconteció assí, que recibidos muy devotamente los sacramentos se fue a su Esposo celestial en el año de mil y quatrocientos y noventa, de edad de sesenta y seys años. Algún tiempo después, siendo mudado su bienaventurado cuerpo de la sepultura para ser guar- [216<sup>v</sup>] dado en un monumento muy labrado en el coro, donde agora está, tan suave olor salió dél, que todos los que presentes [se] hallaron fueron muy confortados y admirados.

Quatro años después desto, las monjas ya professas, según las constituciones sobredichas del papa Innocencio y otras de la Orden de Sant Benito, de otro monasterio, con authoridad del papa todas juntas, hizieron profesión de la regla de Santa Clara con el hábito de la Concepción en el dicho monasterio de Santa Fe; y assí vivieron hasta el año de mil y quinientos y uno. En este año como los frayles menores de la observancia morassen ya en el convento de Sant Iuan de los Reyes, dexando el convento antiguo de Sant Francisco, fuele dado a las dichas monjas de la Concepción, adonde han florecido y crecido con su sancta religión.

Y como no pareció cosa conveniente professar la regla de S. Clara con hábito y oficio de la Concepción, fue compuesta regla particular por los frayles menores de la observancia de la provincia de Castilla, y confirmada por el papa Iulio II en el año del Señor de mil y quinientos y onze, y por las dichas monjas professada. Y por que siempre se ocupassen en los loores de la puríssima Concepción de la Madre de Dios, fue ordenado un breviario que tuviesse particular oficio de la Concepción para todos los siete días de la semana, para que cada día rezassen de la Concepción, salvo quando ocurriessse fiesta solemne o domingo de historia forçada, porque entonces rezan el oficio romano, como los frayles menores, a quien dan la obediencia.

El segundo monasterio desta religión fue la Concepción de Torrijos, adonde muchas religiosas an vivido en mucha aspereza y oración, dexando en su vida y muerte suavíssimo olor de sanctidad. En otros muchos pueblos de Castilla son edificados muy nobles y religiosos conventos desta Orden de la puríssima Concepción de nuestra Señora, adonde muy grande número de donzellas y mugeres nobles e illustres con puras y devotas almas sirven al Rey celestial en los palacios de la Reyna soberana, su Madre, dexando los estados y prosperidades de la tierra, siguiendo las pisadas y exemplos de su bienaventurada madre doña Beatriz de Silva, la qual por la reyna terrenal que dexó, reyna con la celestial en los cielos para siempre.

## 4

ESTEBAN GARIBAY Y ZAMALLOA, *Los XL libros de el Compendio historial de las chronicas y universal historia de todos los reynos de España, donde se ponen en suma los condes señores de Aragón con los reyes del mismo reyno, y condes de Barcelona, reyes de Nápoles y Sicilia*, Amberes 1571, pp. 1475-1476.

L'autore (1533-1599), bibliotecario di Filippo II e cronista del regno<sup>1</sup>, inserì nella sua pregevole storia universale di Spagna una breve nota sulle concezioniste e sulla loro fondatrice. Sostanzialmente è presa dal libro d'Alcocer; ma data l'importanza dell'opera, questa breve notizia ha favorito il divulgarsi della fama di santità di Beatrice.

En este año el papa Iulio confirmó la Orden de la Immaculada Concepción de nuestra Señora, que en la ciudad de Toledo los años passados avía sido principiada de una santa religiosa, de nación portuguesa, llamada Doña Beatriz de Silva. La qual siendo da- [p. 1476] ma de la reyna doña Ysabel, muger segunda del rey don Iuan el segundo, era tan graciosa y de tanta hermosura, que cada día avía bregas en la corte sobre su privança; y, creyendo la Reyna, cuya parienta era, que por ventura ella dava lugar a los escándalos, la metió en una caja y la tuvo sin culpa tres días sin comer ni beber. Entonces doña Beatriz de Silva, haziendo por esto con lágrimas voto de castidad, fue consolada del cielo, apareciendo la Virgen María, nuestra Señora, vestida del hábito que estas religiosas traen, que es manto azul y saya y escapulario blanco.

Viéndose doña Beatriz libre de la prisión, partió a Toledo con intención de ser religiosa; y en el camino, topando con dos religiosos con hábitos de Sant Francisco, de quienes temió, pensando que la Reyna los embiava a confessarla para que después fuesse muerta, ella tornando de nuevo a encomendarse a la Virgen María, fue consolada de los frayles, deziéndole que sería madre de muchas hijas, y ella respondiendo que

<sup>1</sup> Cf. N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, II, pp. 291-292.



tenía hecho voto de virginidad, replicaron ellos que assí sería; y, llegada a Toledo a la posada, desaparecieron los frayles. Esta sancta señora, recogíendose en el monesterio de Sancto Domingo el Real, de monjas de Sancto Domingo de esta ciudad, aviendo estado en hábito seglar más de treynta años, hizo sancta vida, siendo devotíssima de la Immaculada Concepción de la Sanctísima Virgen, en cuyo servicio queriendo instituir una nueva orden, trasladóse en el año passado de mil y quatrocientos y ochenta y quatro con doze religiosas a la casa adonde agora es el monesterio de Sancta Fe, que antes se dixo palacio de Galiana, que era uno de los alcáceres viejos de esta ciudad, con licencia de la cathólica reyna doña Ysabel.

Desta forma estuvieron hasta que en el año passado de mil y quatrocientos y ochenta y nueve el papa Inocencio octavo, a suplicación de la Reyna, les confirmó su hábito y officio de la Concepción debaxo de la regla cisterciense sin confirarles (!) nueva orden, quedando en la obediencia del arzobispo de la mesma ciudad.

A lo qual precedieron muchos milagros y señales notables, que nuestro Señor obró, que yo no me paro a contar, mas de quanto esta sancta señora ynstituidora desta sancta religión, dio su ánima a nuestro Señor en el año siguiente passado de mil y quatrocientos y noventa, aviendo vivido sesenta y seys años, y dado en vida y muerte grandes muestras de sanctidad.

Començando a bivar sus religiosas con nombre de la Immaculada Concepción, debaxo de la regla cisterciense, juntáronse en el año passado de mil y quatrocientos y noventa y quatro con las religiosas de Sant Pedro de las Dueñas, de la Orden de San Benito, cuyo monesterio era la casa, donde el cardenal don Pedro Gonçalez de Mendoça, mandó después edificar el hospital de Sancta Cruz.

Andando assí los discursos desta religión, con acuerdo de los Reyes y del cardenal don fray Francisco, que a la sazón era provincial de los religiosos franciscos y reformador general de toda la Orden, dexaron las unas la Orden de San Benito, y las otras la Cisterciense, llamada de otra manera Bernarda, y ambas tomaron el hábito y officio de la Concepción y regla de Sancta Clara, con que en el año passado de mil y quinientos y uno se trasladaron al monesterio, que agora llaman de la Concepción, que antes era casa de frayles franciscos, hasta que a Sant Iuan de los Reyes, se passaron los frayles.

El hábito y officio de la Concepción, estendiéndose después por otros pueblos de Castilla, especialmente en la villa de Madrid, alcançaron del papa Iulio en este presente año la dicha confirmación de su Orden, dexando la regla de Sancta Clara, siendo este el principio del instituto de la religión de la Immaculata Concepción.



## 5

FRANCISCUS GONZAGA, O.F.M., *De origine seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus*, Romae 1587, pp. 21-24.

Appena eletto ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori nel 1579 p. Francesco Gonzaga (1546-1620) decise di comporre una storia dell'Ordine. Da tutte le provincie chiese la collaborazione e in fine ne uscì un grosso volume, fondamentale per la storia francescana<sup>1</sup>.

Nel libro venne presentata anche una breve storia dell'Ordine delle concezioniste e per conseguenza riferisce alcuni dati della vita della fondatrice. Senza dubbio per la compilazione di questa storia delle concezioniste p. Gonzaga ha avuto un collaboratore spagnolo, il quale si è servito del libro di Alcocer, ma specialmente del libro manoscritto del 1526, che noi chiamiamo *Vita seconda*.

Siccome l'opera del p. Gonzaga divenne fin dalla sua pubblicazione un libro fondamentale per la storia francescana, per il fatto stesso che ne tratta ha contribuito a diffondere la conoscenza anche della vita di Beatrice.

E' da segnalare che questo autore dice che Beatrice rimase da secolare nel monastero di S. Domenico per 40 anni (mentre le altre fonti hanno 30). Inoltre, egli riferisce che la regina Isabella, durante il predetto tempo vidde soltanto una volta la faccia della Beata, mentre dalle altre fonti sembra risultare che con la Regina parlava a viso scoperto. Queste due notizie del Gonzaga sono passate in non pochi altri autori.

*Conceptionistarum Sororum institutio atque autrix* - Assuevit Deus optimus maximus quoties insigne aliquod atque memorabile opus in humani generis favorem aeterna sua dispositione producere decrevit, illud quibusdam signis, atque prodigiis praesignare, ut vel sic mortales attentiores, et quod futurum est commendatissimum reddat. Sic Israeliticum populum ab Aegyptiaca servitute liberaturus exterminatorem Angelum, qui transilitis absque damni alicuius illatione Hebraeorum domibus Aegyptiorum primogenita interimeret, praemisit. Sic Mosaycae legis dationi tonitrua fulguraque praetulit. Sic salutiferum Christi Servatoris nostri temporalem ortum a miraculosa sui praecursoris natiuitate, atque a plurimis propheticis sibillinisque oraculis praeveniri, aeterna sua voluntate, statuit. Sic etiam nobilissimum hunc Conceptionis Ordinem in honorem sanctissimi illius conceptus gloriosae semperque Virginis Dei Genitricis Mariae instituendum tanquam sibi gratissimum, mortalibusque utile, plurimis mirabilibus praemissis eventibus commendatissimum reddidit: quemadmodum ex his quae sequuntur, facillime constat.

Fuit igitur olim nobilissima quaedam pariterque pulcherrima virgo lusitana nomine Beatrix a Sylva, beati patris Amadei (de quo paulo

<sup>1</sup> Cf. IOANNES A SANCTO ANTONIO, *Bibliotheca universa franciscana*, I, Matriti 1732, pp. 389-390.

supra) atque illustrissimi comitis Portalegrensis, uterina soror, necnon et serenissimae Elisabethae reginae Joannis huius nominis secundi, regisque Castellae uxoris cognata; quae cum praefatae Elisabethae reginae ex Portugalia in Castellam usque congressa, in eius regia versaretur, ac a potentioribus principibus tunc ob sanguinis splendorem, tum quoque ob animi corporisque dotes et elegantiam in matrimonium desideraretur, velletque quisque illorum rivalibus expediri, quibusdam tumultibus, atque iurgiis occasionem ministravit. Quod cum regina rescivisset, idque ex quadam suspitione praefatae Beatricis procacitati, atque levitati imputtasset, eam per triduum lignea in arca absque cibo et potu includi iussit. Illa vero tantis oppressa angustiis, atque praesentissimo vitae discrimini exposita, cum impositi criminis expers esset omnino gloriosissimae Virginis Mariae favorem implorare coepit, sibi ex voto promisit, si unquam huiuscemodi periculum evadere posset, perpetuam se verginitatem servaturam.

Quapropter educta ex huiuscemodi arca, mundo eiusque pompis in celeberrimo sancti Dominici Regii monasterio, vale dictura, Toletum se conferre decrevit. Dumque itineraretur, cuiusdam lusitani vocem se a tergo proprio nomine vocantis audivit, cui responsura ut primum faciem convertit, binos franciscanos, patres omnino venerabiles, seque sequentes conspicata est.

Quibus tamen visis pelli suae (suspiciabatur enim illos a regina missos eius excipiendae confessionis causa, ut tandem rite disposita, et absque tumultu necaretur) timere coepit. At illi curru appropinquantes, certioresque de eius pavore, atque sinistra suspitione facti, eam bono constantique animo esse iusserunt: tum quia nihil huiuscemodi periculi sibi immineret, tum quia plurimarum, atque vere illustrium virginum foetu faecundanda foret. Quibus illa respondit, impossibile hoc esse, quando quidem virginitatem Deo, eiusque sanctissimae matri vovisset, illamque inviolatam omnino servare vellet. Illi vero adiecere nihil hoc impedire, quominus id sibi contingeret. Cumque simul pergentes, atque de multis conferentes ad hospitium pervenissent, ipsaque sollicitus commune prandium parari iuberet, evanuerunt praedicti patres.

Ob cuius rei eventum, id sibi beneficio Virginis gloriosae, cui se ad praefatorum patrum conspectum ex intimis praecordiis commendarat, cuiusque praesentia, dum adhuc intra arculae angustias compressa teneretur, dignata fuerat, accidisse existimans, omnino confortata est: emissumque prius de servanda virginitate votum confirmavit atque Toletum appulsa praefatum sancti Dominici Regii conventum cum duabus tantum pedisequis ingressa est ibidemque per continuos quadraginta annos, honestissimo in habitu (licet saeculari) atque in maxima vitae sanctitate, poenitentia, et rigore, sacris eius loci virginibus convixit. Faciem vero, quae tantis tribulationibus occasionem aliquando praebuerat, ita velo obduxit, ut eam ab aliquo saeculari, sive viro, sive muliere, nisi semel tantum a Catholica Hispaniae regina Elisabetha, Ferdinandi regis uxore atque alterius Elisabethae filia, conspici permiserit.

Cumque gloriosissimae Virginis Mariae devotissima esset, die noc-



tuque meditari non cessabat, quo pacto gratum aliquod obsequium, in beneficiorum a se receptorum memoriam, illi praestare posset, quoque modo immaculatam eius conceptionem, quam summopere venerabatur, mundo celebriorem redderet. Dumque haec anxia, atque sollicita mente revolveret, animi affectum praefatae reginae Elisabethae aperuit. Quae laeta de voto, ac de eius executione sollicitior effecta, Toletanam regiam, quam vulgo Galianae palatia tunc temporis nuncupabant, nunc vero sanctae Fidei monasterium appellant, illi liberalissime contulit. Qua obtenta atque in commodiorem formam redacta, ad eam, anno a mundi redemptione 1484, cum duodecim relictis a se monasterii sacris virginibus se conferens, ibidem per continuos quinque annos in eo habitu, quo modo conceptionistae moniales per Hispaniam utuntur, tunica nempe, atque scapulari albis, ceruleoque mantello, quo etiam induta sibi in arculae ergastulo gloriosa Virgo apparuerat, conversata est. Cui Innocentius VIII, pontif. max., qui tunc in totius militantis Ecclesiae specula agebat, anno Domini 1489, ad instantiam serenissimae eiusdem Elisabethae reginae edita bulla concessit, ut in habitu, nomine atque sanctissimae Conceptionis officio a se adinventis tum ipsa, tum duodecim illae sibi adiunctae sorores atque in posterum adiungendae, sub cisterciensi Ordine, dioecesanique praesulis obedientia, atque sub quibusdam a se praefixis constitutionibus de caetero vivere, altissimoque famulari possent. Quae quidem bulla, cum in mari naufragata esset, miraculose a se nihilminus cogitante, sed forte fortuna arculam quandam evolvente inter strophiala reperta est. Cumque quid contineret penitus ignoraret, eam reverendissimo patri fratri Garsiae Quisiadae Franciscano, ac Guadigiensi episcopo perlegendam misit. Dumque certior de Summi Pontificis gratia, et concessione facta Deo optimo maximo alacrius pro tanto miraculo, tantoque singulari beneficio debitas redderet grates, mirabilius ab Angelo quodam de rei eventu, nempe de praefatae bullae naufragio, et emersione, deque loco et tempore, quo ea acciderant adamussim edocta est. Episcopus vero Guadigianus (vulgo de Guadix) indicta ex reverendissimi Toletani archiepiscopi auctoritate, cuius id munus erat, sollemnissima supplicatione, atque universo tum ecclesiastico, tum quoque saeculari senatu, ac reliquo populo ad eam invitato, praememoratam bullam, statuta die a matrice illius civitatis ecclesia, usque ad praedictum sanctae Fidei locum, cum maxima pompa et instructissima, pariter ac illustrissima se comitante processione detulit, ibique habita pro rostris concione, eam coram universo consessu legit; quem et de omnibus, quae circa ipsam acciderant instruxit atque ad solemnem sacrarum neophitarum virginum professionem, a se post quindenam excipiendam, invitavit.

Cum itaque praefata Beatrix a Sylva ad huiusmodi novam militiam, novamque religionem suscipiendam se diligentius praepararet, necessariaque disponeret, a gloriosissima Virgine Maria, post quintam a solemni illa praedicatione die, visitata atque certior de brevissima sibi morte imminente facta est. Quapropter accersito eius patre confessario franciscano per generalem confessionem conscientiam abstersit, viati-



cumque quam devotissime sumpsit, atque quod sibi vitae reliquum fuit in continua oratione divinarumque rerum meditatione transegit. Quibus omnino intenta, ex acutissima febre, decimaseptima mensis augusti eius anni, qui a partu virgineo 1490 erat, ab eius vero ortu 66 cum maxima animi serenitate obdormivit in Domino: eo videlicet die, quo iuxta reverendissimi Guadigiensis Episcopi conductum Christo sponso sub novo Sanctissimae Conceptionis habitu, nomen publice datura fuerat. Statimque in eius fronte splendidissima quaedam, atque aurea stella visa est.

Sed antequam animam coelo redderet plures dominicani fratres, atque eiusdem Ordinis ex praememorato Sancti Dominici regii conventu sorores, quibus illa in habitu saeculari plurimis annis cohabitarat, ut tantum pignus, idest exanime corpus raperent, simulque sibi cohaerentes carissimas socias in propriam domum transferrent, solícite accuruerunt. Quibus nihilominus praesentibus a franciscanis observantibus, quibus illa fuerat semper addictissima, praecogitato a se Sanctissimae Conceptionis habitu indui atque velo contegi, nec non et in eorum manibus solemne religionis votum emittere paululum ante mortem voluit. Quo tandem factum est ut inter utrosque religiosos, dominicanos videlicet atque minoritas, maxima de eius corpore sepeliendo oriretur quaestio. Sententia tamen in franciscanorum favorem ab illustrissimo archiepiscopo Toletano prolata, ab iisdem Observantibus in propria Sanctae Fidei domo cum maxima solennitate, populique frequentia depositum, tumulatumque est. Praefatae autem dominicanae sorores, quae eius obitui adfuerant, pro virili curarunt, ut duodecim illae religiosae virgines quae defunctae in vita adhaeserant, neophitamque religionem profiteri intendebant, ea derelicta in earum philadelphiam transirent. Cumque illis solícitius instarent, venerabilis pater ac frater Joannes a Tolosa, cui praedicta soror Beatrix a Sylva statim ab eius transitu Guadalfagiare praeciosissimo amicta habitu apparuerat, suaseratque ut Toletum petens eius socias in proposito confirmaret, ex tempore adfuit, qui et istis perseverantiam in proposito suggessit, et illas ab eis solícitandis omnino pepulit. Unde et ab eo die earum aedes, quae prius Sanctae Fidei sacra erat, immaculatae sanctissimae Virginis Conceptionis, iuxta apostolicam Innocentii VIII summi Pontificis concessionem dicata evasit.

Post transactos vero aliquot dies praefatae illae duodecim virgines tantae matris defunctae sanctissimis inhaerentes vestigiis eodem habitu, quo et illa induta fuerat, indui atque eidem prorsus professioni cui et illa astringi paulo ante mortem voluit, ex solemni voto obligari et ipsae voluerunt: et Toletano archiepiscopo, ex apostolica auctoritate, vale prius dicto, franciscanorum regimini, et curae se commiserunt. Erat illis forte contiguum benedictinarum monialium, sed conventualium monasterium divo Petro sacrum: quamobrem, ut utriusque domus sorores in unum iunctae foelicius coalescerent, serenissima atque catholica Hispaniae regina Elisabetha per eius confessarium, venerabilem videlicet patrem fratrem Franciscum Ximenium tunc provinciae Castellae vicarium provincialem, atque generalem omnium ordinum totius Hispaniae ex apostolica auctoritate reformatorem egit, ut utroque mona-

sterio in unum conflato, amborum sorores in eandem regulam eandemque professionem verba facerent.

Quapropter impetrata ab Alexandro VI pontif. max. hac de re facultate, anno a Christi salutifera nativitate 1494, utraeque virgines sacrae, derelictis antiquioribus normis quibus ex voto subiacebant, in Sanctae Clarae regulam, sed sub Conceptionis habitu, transierunt in qua et aliquandiu pacifice satis, atque unanimi consensu perseverarunt. Sed oborto inter eas, ob diversas mores et caeremonias maximo schismate, maior earum pars ad alios conventus deflexit.

Qua de causa et ab amicis et ab inimicis nascens iste atque primitivus Sanctissimae Conceptionis Ordo maximam persecutionem perpessus est. Adeo ut praefatus pater Franciscus Ximenius eum omnino, iuxta visionem aliquando a praefata sorore Beatrice praevisam, aboleri praeceperit. Viderat siquidem illa, dum quadam nocte chorum matutinis interfutura horis ante alias peteret, lampadem, quae ex religioso more coram sacrosancto ac venerabili eucharistiae sacramento accensa perseverabat, omnino extinctam. Cumque tristior ea de re affecta orationi ferventius instaret, illa se ipsa reviviscere conspexit, submissamque vocem sibi dicentem audivit: Ordo a te instituendus, ad istius lampadis exemplar, dissolvendus aliquando ac fere extinguendus est: sed divino sibi astante Numine splendidior, post multas perpessus tribulationes, emerget reviviscetque.

Quod et omnino evenit. Nam convenientibus iterum in unum, ac in propria remeantibus omnibus illis sororibus, quae ad alia loca diverterant, is Ordo, qui dissolutus omnino videbatur, multo illustrior evasit, atque omni favorum genere a suis persecutoribus cumulatus extitit: adventantibusque in dies plurimis virginibus, atque Conceptionis sanctissimae novum habitum sumentibus, postquam illa dissensionum turbo evanisset, serenaque concordiae aura efflare coepisset, in tantam sacer hic Ordo foecunditatem erupit, ut mirum in modum suas propagines extenderit. Anno siquidem Domini 1525, devotissima Marina a Cárdenas, illustrissimi Alhonsi a Cárdenas nobilis Militiae Sancti Jacobi magni magistri neptis, ob maximam devotionem qua in nascentem hanc religionem ferebatur, ex domesticis facultatibus ad urbis Romanae Capitolini montis radices conventum sub titulo Sancta Maria *Libera nos a poenis inferni* edificari curavit; ipsumque cum aliis decem milieribus, quae apud Lateranensem ecclesiam distinctis in ergastulis latitabant, ingressa, huiusce instituti habitum, atque velum de manu reverendissimi patris Francisci Angelorum (de quo paulo inferius) accepti, inibique primam abbatissam egit, ac se tandem eiusque sorores minorum fratrum curae commisit.

Desiderantibus vero praefatis Toletanis sororibus a quovis alio ordine exemptionem, atque in peculiarem aliquam normam, et vivendi modum inhiantibus adfuit Julius II, pontif. max., qui anno Domini 1511, pontificatus vero ipsius octavo quodam edito diplomate, eas et a cisterciensium, et a clarissarum, et a quarumcumque aliarum monialium sive etiam fratrum Ordine eximens, franciscanorum observantium curae atque



solicitudini immediate subegit, ac sanctissimis quibusdam statutis, et praeceptis a se editis mancipavit. Ac tum demum reverendus pater frater Franciscus Angelorum provinciae Castellae provincialis vicarius qui tandem universi minoritici Ordinis minister generalis evasit, post elapsam quinquenium, nempe anno 1516 sibi statuta intrinsecam, extrinsecamque earum conversationem concernentia, quae usque in praesens mordicus, et inviolabiliter ab eisdem servantur, illis ordinavit.

## 6

JUAN MARIETA, O.P., *Historia ecclesiástica de todos los santos de España, donde se cuentan muy particularmente todas las vidas...*, Cuenca 1596, p. 46.

L'autore professò tra i domenicani il 17 ottobre 1571 e morì a Madrid nel 1611 con fama di santità. Fu apprezzato ricercatore della storia della chiesa e del suo ordine<sup>1</sup>. Nella sua rassegna dei santi spagnoli inserì pure la notizia biografica di Beatrice de Silva, tratta esclusivamente dalla storia citata di Garibay y Zamalloa (*supra*, 4):

En esta misma ciudad (Toledo) en el convento de la Concepción de nuestra Señora está la santa Beatriz de Silva, dama de la reyna doña Ysabel, muger del rey don Iuan el segundo. Fue esta santa señora fundadora de la Orden, que llamamos de la Concepción de nuestra Señora, la qual aprobó después de algunos años el papa Iulio segundo. Esto podrá ver el lector en Garibay Zamalloa, libro 20, capítulo 13.

En el mesmo convento está el santo fray Martín Ruyz, de la Orden de San Francisco, el cual con su predicación, vida y exemplo, y muerto, hizo nuestro Señor por él muchas maravillas. Murió este bienaventurado santo año de mil y treientos y sesenta y quatro a los veynte y cinco días del mes de agosto. Quando este santo murió era este convento de frayles de San Francisco y de aquí se passaron al de S. Iuan de los Reyes. Después se dio a la sobredicha señora fundadora de la Concepción, la qual murió año de mil y quatrocientos y noventa.

<sup>1</sup> Cf. J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Paris 1721, p. 377.



DOC. X

TESTIMONIANZE DAL 1600 AL 1636

1

FRANCISCO DE PISA, *Descripción de la imperial ciudad de Toledo y Historia de sus antigüedades y grandeza y cosas memorables que en ella han acontecido, de los reyes que la han señoreado y gouernado en successión de tiempos; y de los Arçobispos de Toledo principalmente de los mas celebrados. Primera parte repartida en cinco libros con la historia de santa Leocadia...* año 1605. En Toledo, Por Pedro Rodriguez impressor del Rey nuestro senor, p. 277.

Francesco de Pisa, nativo di Toledo, dottore in teologia e diritto canonico, sacerdote beneficiato della cattedrale di Toledo per la cappella mozarabica e poi canonico di Segovia, scrisse vari libri di carattere storico-giuridico. Pubblicò anche l'*Officium S. Dominici Silensis*, Toledo 1599<sup>1</sup>. Nel 1605 dette alle stampe una descrizione e storia della città di Toledo, nella quale tra le persone morte in concetto di santità menziona anche la nostra Beatrice. Come fonte probabilmente gli servì Pedro Alcocer.

Doña Beatriz de Silua de naciõ Portuguesa, fundadora en esta ciudad de la sagrada ordẽ de nra Señora de la Concepcion, y monja deste mismo titulo, nombre, y habito e nel monesterio de la Concepcion desta ciudad fallecio en el ano de 1490.

2

DUARTE NUNEZ DE LIÃO, *Chronicas de Rey Joaõ de gloriosa memoria o primeiro deste nome, e dos Reys de Portugal o decimo e as dos Reys D. Duarte e D. Alfonso.* Em Lesboa 1643, pp. 54-55.

Il noto giurista ed uomo politico portoghese, nato a Evora nel 1528, e morto nel 1608, scrisse molto, specialmente sulla storia portoghese. Nelle sue opere si manifesta uomo di grande cultura e instancabile raccoglitore di notizie storiche.

Compose anche le cronache dei re portoghesi Giovanni I (1383-1433), Duarte (1433-1438) e Alfonso V (1438-1481), che però non riuscì dare

<sup>1</sup> Cf. Basilio Sebastián CASTELLANOS DE LOSADA, in *Biografia eclesiástica*, vol. XVIII, Madrid 1863, p. 686.

alle stampe a causa della morte avvenuta nel 1608; furono però stampate l'anno 1643 ad opera di Rodrigo da Cunha, arcivescovo di Lisbona, tutte e tre nello stesso libro, ma con propria impaginatura<sup>1</sup>.

Nella *Cronica et vida del Rey Affonso o V*, pp. 54-55 riporta una piccola biografia della beata Beatrice, che sembra compilata in base ai documenti del monastero di Toledo.

Soltanto da lui conosciamo una novità, in quanto egli riporta il nome del fratello della Beata che fu conte di Portalegre: lo chiama Diego, mentre i documenti del monastero di Toledo lo menzionano solo con la qualifica di conte, senza indicarne il nome di battesimo.

Duarte Nunez è il primo che menziona Diego. Benché questa opera sia stata pubblicata dopo quella di Bivar, presso il quale si trova anche il nome Diego, tuttavia il Nunez menziona Diego in un altro suo libro: *Descrição do Reino de Portugal*, Lesboa 1610, c. 48, parlando del beato Amadeo.

No anno seguinte de mil quatrocentos e quarenta e sete se foi El-Rey da Cidade de Euora à villa das Alcaceuas, e com ele o Infante D. Pedro, e ahi veyo a Infanta Dona Isabel, molher do Infante Dõ João, com suas duas filhas, que juntamente casarão, asaber Dona Isabel, que em nome Del-Rey Dom João de Castella recebeo Garcia Sanches de Toledo seu Embaixador, e Procurador, e a Dona Beatriz recebeo o Infante Dom Fernando irmão Del-Rey. E no Mayo daquelle anno, que era o tempo da entrega da Rainha de Castella, se fizerão em Lisboa grandes festas; a qual o Infante Dom Pedro, acompanhado de muita gente, leuou a Coimbra, onde foi may festejada, e dahi a Pinhel. E por El-Rey de Castella não poder vir alli, se entregou a certos senhores grandes de Castella, que a vierão buscar.

Na companhia das Damas, que a Rainha Dona Isabel leuou consigo a Castella, foi hua muy principal, por nome Dona Beatriz da Silua, Alcaide mòr de Campo Mayor, e irmãa de Diogo da Silua primeiro Conde de Portalegre, e de João de Meneses, que despois se chamou Beato Amadeu, que instituiu a ordem da Conceição de Nossa Senhora. Era Dama da mais estremada graça, e fermosura que naquello tempo auia em Espanha; polloque os mais dos senhores, e fidalgos principaes, que na Corte andauão, trabalhauão de se insinuarem em sua graça, e a seruirem: e sobre suas competencias auia cada dia muitos arroidos, e brigas, com que a casa Real, e a Corte se inquietaua. Esta Dama q naquellas brigas não tinha mais culpa, que ser muito fermosa, era por isso tão anojada, que de boamente trocara sua fermosura pella fealdade de outra qualquer. Mas a Rainha crendo que ella tinha nisso alguma culpa, ou por enueja, que naturalmete as molheres tem às que são mais fermosas, e que melhor parecem, afez meter em hua casa, onde esteue tres dias, sem lhe darem de comer, nem de beber; e chorando muitas lagrimas por se ver tão mal julgada, fez voto de perétua castidade. Estando ella naquella estreita prizão, lhe apareceo Nossa Senhora vestida em hum manto azul, com saya, e escapulario branco. Como

<sup>1</sup> Cf. D. BARBOSA, *Biblioteca lusitana I*, Lisboa 1741, pp. 736-738.

Dona Beatriz sahio daquela prizaõ, auida licença da Rainha, se partio para a cidade de Toledo, com tençaõ de se meter em hua Religião, e recolhendose no Mosteiro de São Domingos o Real, que he de Freiras da Orde do dito Sancto, viueo nelle en habito secular por espaço de trinta annos, fazendo vida sancta, e muita abstinencia. E por ella ser deuota [55] da Conceição de Nossa Senhora, a cuja honra quiz instituir hua ordem noua, se passou no anno de mil quatrocentos e oitenta e quatro, com doze Religiosas à casa que agora chamão Sancta Fè, a que antes chamaõ Paços de Galiana, com licença da Rainha Dona Isabel a Catholica, filha da Rainha Dona Isabel, que de Portugal a trouxera, e se vestirão daquelle habito em q lhe Nossa Senhora appareceo. Naquella cõpanhia estiuerão atè o anno de mil quatrocentos e oitenta e noue, em q o Papa Innocecio VIII à petição da Rainha Dona Isabel lhes confirmou seu habito, e o officio da Conceição debaixo da ordem de Cister, sem lhes confirmar noua ordem, deixandoas debaixo da obediencia do Arcebispo de Toledo, onde a fermosa, e sancta Dona Beatriz acabou no anno de mil quatrocentos e nouenta com grandes mostras de santidade, sendo de idade de sessenta e seis annos. Despois pellos tempos se mudou esta ordem, ficandolhes o habito, e officio da Conceição, como de antes, e a Regra de Sancta Clara. Mas no anno de mil quinhentos e onze, o Papa Iulio II. tournou a confirmar a ordem, como a principio era, quando Dona Beatriz da Silua a instituiu, de que hoje ha muitos mosteiros pellos Reynos de Castella.

### 3

ANTONIO YEPES, *Coronica general de la Orden de San Benito, patriarca de Religiosos...* tomo II, Valladolid 1609, f. 217<sup>v</sup>-218<sup>v</sup>.

Lo storico benedettino p. Antonio Yepes, nato nel 1554, diventò famoso con la cronaca del suo Ordine, pubblicata in sette volumi, di cui il settimo è postumo.

Nel secondo volume, parlando del monastero benedettino di S. Pietro de las Dueñas di Toledo, menziona anche la beata Beatrice, riservandosi di parlarne più a lungo sotto l'anno 1489. Le notizie biografiche, come dice espressamente, le prende da Alcocer, Villegas e Gonzaga.

El Rey don Juan el segundo, fue casado con la Reyna doña Isabel, hija del Rey de Portugal, y con ella vinieron (como es costumbre) acompañándola muchas señoras, y damas Portuguesas. Entre otras trajo la Reyna consigo a doña Beatriz de Sylva, quanto al linage cercana parienta suya, y quanto al valor y prendas muy señalada y mirada, entre todas las que vinieron de aquel Reyno: porque era muy hermosa y discreta, y muy lucida, y con su buen termino robava los corazones, de los que la trataban. Muchos caballeros pretendieron casar con ella, y con tanta emulación y competencia, que huvo algunas veces escandalo, y ruydos en la Corte, entre los caballeros mozos, procurando cada uno



tener mas privanza con ella. De las liviandades de estos caballeros enamorados, no tenía doña Beatriz de Sylva culpa, pero con todo esto la Reyna se la echava, y para estorbar mayores inconvenientes, la mandó echar presa, en una carcel muy estrecha, en donde dicen estuvo tres días, sin comer ni beber: y viéndose la pobre doncella tan afligida y maltratada, y padecer por lo que no tenía culpa, volviose a nuestra Señora, y encomendó todo su negocio a ella, y con abundancia de lagrimas la suplicaba, que pues era madre de misericordia, la tuviese de ella. En esta ocasión hizo voto de virginidad, el cual como es tan acepto a la madre de las virgenes nuestra Señora, dicen que oyó sus ruegos, y la bajó a consolar, en aquella estrecha carcel, en que estaba, y que se la apareció con el habito de la Concepción, que hoy día traen las religiosas de esta Orden, saya blanca, escapulario blanco, y manto azul. Prometiola su favor y ayuda, y viose por la obra, porque luego la pusieron en libertad, de la cual se privó de ay adelante, viniendose a Toledo, y encerrandose en el Monasterio de santo Domingo el Real, donde estuvo mas de treinta años, haciendo una vida penitente, y asperisima. Y porque los males y daños que la habian sucedido, fueron ocasionados de haberla visto y mirado muchos, se mortificó en el Monasterio de tal manera que si no es una criada que entraba en su celda, nadie vio jamas su cara descubierta.

La Catolica Reyna doña Isabel, muger del Rey don Fernando, tuvo noticia de doña Beatriz de Sylva, y se le aficionó por las muchas virtudes y santidad, que de ella se contaban, la cual viendose favorecida de la Reyna, que la podia hacer merced en sus intentos, le descubrió la devoción que tenia a nuestra Señora, y que deseaba hacer un Monasterio, dedicado a la sagrada Concepción, en la forma del habito que hemos contado. A la Reyna le satisfizo esta determinación, y le dio para hacer un Monasterio, los palacios que antiguamente llamaron de Galiana, que fue un alcazar de esta ciudad, donde ahora está el Monasterio de santa Fe, y por el año de mil y quatrocientos y ochenta y quatro, dejado el Real Monasterio de santo Domingo, se metio en el que de nuevo habia edificado, con otras doce religiosas que se le juntaron.

Tratandose de qué modo y Regla de vivir tomarian las monjas de aquel nuevo Monasterio, se comunicó el caso con el Papa Inocencio VIII, al cual le pareció que seria bien tuviesen el habito y forma de vestidos, que hoy traen, pero que guardasen la Regla de S. Benito, con las constituciones y reformation de la Congregación Cisterciense, no queriendo su Santidad hacer nueva orden por entonces, sino juzgó (pues las pasadas tenian tanta aprobacion, y particularmente la de las monjas de san Bernardo) que guardasen su instituto y modo de vivir, dando la obediencia al ordinario. Estando ya doña Isabel (!) de Sylva aparejada para tomar el velo, y para profesar esta nueva orden, con grande solemnidad, y convocada para este acto toda la ciudad, tuuo reuelacion, que auia de morir dentro de diez dias...

## 4

ANGEL MANRIQUE, O. Cist., *Santoral y dominical cisterciense*, Valladolid (1610?), 1613, f. 10.

L'autore nacque verso il 1577 e morì nel 1649. Ancora molto giovane entrò tra i cistercensi di Castiglia; nel 1626 diventò superiore generale della congregazione e nel 1645 fu nominato vescovo di Badajoz. Scrisse parecchi libri, tra i quali il principale è il *Cistercium seu verius Ecclesiasticorum Annalium a condito Cistercio*, 4 voll., Lyon 1649. Nel 1610 diede alla stampa il *Santoral* in due volumi (Burgos 1610); 2 ed., Valladolid 1613, 3 ed. Barcelona, 4 ed. Salamanca 1620<sup>1</sup>. Nella prima parte di quest'opera egli riporta un *Discurso de la Concepción de Nuestra Señora*, inserendovi un accenno anche dell'Ordine delle concezioniste. La notizia del Manrique è importante, in quanto egli per primo, a nostra conoscenza, asserisce che Beatrice si ritirò dalla reggia di Tordesillas a Toledo nel monastero di *San Domingo el Antiguo*, cioè presso le cistercensi, mentre prima di lui si indicava come prima dimora il monastero di San Domingo delle domenicane:

La Orden de las monjas que comunmente llaman de la Concepción y está tan estendida en toda España fue fundación de una santa monja nuestra, doña Beatriz de Sylva, que después de haber sido dama de la reyna doña Isabel de Portugal, mujer del Rey Don Juan el segundo se recogió a nuestro insigne y real monasterio de Santo Domingo el Antiguo de Toledo ... y de allí salió a fundar esta Orden, debaxo de Instituto de Cister, como consta de las bulas de su aprobación que a instancias de la misma expidió el papa Innocencio octavo.

## 5

PEDRO DE SALAZAR, O.F.M., *Corónica y Historia de la fundación y progreso de la Provincia de Castilla de la Orden del bienaventurado padre san Francisco*, Madrid, en la Imprenta Real, 1612, pp. 471-481.

Il francescano Pietro de Salazar, membro e per due volte ministro provinciale di Castiglia<sup>2</sup>, pubblicò nell'anno 1612 una storia della sua provincia religiosa, basandosi su documenti di prima mano, per cui anche oggi è una fonte riguardevole.

In questa storia Salazar parla diffusamente anche della beata Beatrice e del suo Ordine, anche perché proprio i frati di quella provincia francescana assistettero alla fondazione e allo sviluppo dell'Ordine delle

<sup>1</sup> Cf. NICOLAS ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, I, Matrini 1783, pp. 90-91; Patritius GAUCHAT, O.F.M.Conv., *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, p. 269.

<sup>2</sup> Cf. Nicolás ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, II, p. 235; IOANNES A S. ANTONIO, *Bibliotheca universa franciscana*, II, 470.

concezioniste. Nella sua compilazione si è servito quasi esclusivamente del manoscritto del monastero delle concezioniste di Torrijos, che noi chiamiamo *Vita terza* (v. Doc. IV), anzi per lo più lo trascrive *ad verbum*, dandogli una propria divisione.

Al manoscritto di Torrijos p. Salazar non aggiunge niente di nuovo. Da segnalare soltanto l'elenco delle abbadesse del monastero della Concezione di Toledo.

## 6

FRANCISCO BIVAR, O.Cist., *Historias admirables de las más ilustres entre las menos conocidas santas que ay en el cielo*, Valladolid 1618, ff. 1<sup>r</sup>-21<sup>v</sup>.

Il cistercense Francesco Bivar († 1636), priore del monastero di Nogales e noto agiografo spagnolo, anche per la parte da lui avuta nella polemica del *Pseudo-Dexter*<sup>1</sup>, riserva il primo posto del libro dedicato « alle sante più illustri e meno note » a Beatrice de Silva. Egli si è servito dei documenti del monastero delle concezioniste di Toledo, specialmente de la *Historia original manuscrita*, cioè della nostra *Vita seconda* (v. Doc. III). Nell'esposizione segue la trama della *Historia*, però non trascrive, ma racconta i fatti con proprie parole, rendendoli più chiari ed aggiungendovi certi particolari. Per lui Beatrice è una cistercense e ne scrive la vita proprio perché la considera come una religiosa dell'Ordine di S. Bernardo. E' interessante notare che, secondo questo autore, S. Domingo el Real, dove Beatrice fu da secolare per 30 anni, è il monastero delle domenicane e non delle cistercensi, come asseriva il Manrique (v. *supra*, n. 1). In fine riporta integralmente la bolla di Innocenzo VIII *Inter universa* (v. Doc. V), di cui però legge erroneamente l'inizio: *Inter innumera*.

Per rendere più chiara la natura di questo scritto, riportiamo il prologo della vita, i paragrafi 1 e 2, e una parte del 6 e 7.

TESTIMONIOS GRAVES Y ANTIGUOS EN FAVOR DE LA LIMPIA CONCEPCIÓN DE LA VIRGEN MARÍA, SEÑORA NUESTRA.

### *Prólogo.*

La obligación general, que corre a todos los devotos de la Reyna del cielo, de defender la causa de su Inmaculada Concepción, en tiempo que tanto se assienta en los entendimientos y coraçones de lor fieles esta verdad, es muy precisa en las personas de la religión de nuestro glorioso doctor San Bernardo, assí por ser dedicada desde sus principios a esta divina Señora, y como tal favorecida della con singulares privilegios y mercedes, como por otros muchos títulos, que apoyan el mysterio de su puríssima Concepción altísimamente; y en mi lo es mayor

<sup>1</sup> Cf. NICOLAS ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, I, pp. 407-408.



por tener noticia y conocimiento de los milagros tan raros, como auténticos, y de las revelaciones antiguas y graves, que dentro de las puertas de nuestra Orden cisterciense de San Bernardo hasta aora han estado guardadas de los ojos del mundo, no sin particular providencia de Dios, para que en este tiempo saliessen a luz, quando más necesidad avía dellas. Y si yo las dexara de comunicar, mereciera sin duda passar por el grave castigo del siervo inútil, que escondió el talento de su Señor. Deseo con todo encarecimiento que la pureza de la Concepción de la [fol. 1<sup>v</sup>] Virgen santíssima sea reconocida y confessada de todos, y con este fin me determiné de dar a sus devotos noticia de dos cosas principales en que mi religión funda la parte aventajadíssima que tiene en la festividad deste mysterio.

La una es la fundación de la Orden de la Concepción, que fue manifiestamente nuestra, aprovada con grandes milagros y revelaciones del cielo. Y la otra, las que tuvo otro santo de la Orden y los testimonios que della han dado los doctores que en ella han florecido. Y en especial averiguar de rayz cómo nuestro Padre S. Bernardo no solo no sintió siniestramente de la limpia Concepción, pero aun en muchas partes la confessó expressamente; con lo qual no tendrá de oy más licencia ninguno de valerse de su autoridad para impugnarla, antes con ella se confirmará maravillosamente.

No prometo cosa que no sea muy fundada y grave. Y la que en la primera parte destes testimonios saco a luz es sacada de la Historia original manuscrita, que se guarda en el monasterio de la Concepción de Toledo (cabeça que es de la Orden) donde se lee la vida de la sierva de Dios, doña Beatriz, su fundadora, y se guardan las milagrosas bulas de la fundación con la veneración devida, puestas en el sagrario del mismo monasterio, de que ofrezco una copia a todos los devotos de la Virgen para que en ellas tengan un seguríssimo testimonio de su Inmaculada Concepción, que es (a mi ver) el más grave y auténtico que hasta aora hemos tenido. Sírvasse esta divina Señora con mi trabajo, que yo le ofrezco a gloria suya en nombre de mi religión, que es la que reconoce mejor las obligaciones grandes en que la está y dessea muy de veras servirla en esta ocasión.

[fol. 2<sup>r</sup>] *Primera parte de los testimonios graves y antiguos de la limpia Concepción de nuestra Señora.*

Contiene la historia admirable de la fundación de la Orden de la Concepción puríssima de la Madre de Dios. Iuntamente con la vida de la nobilíssima y bienaventurada virgen, doña Beatriz de Sylva, parienta de nuestro cathólico rey Don Felipe tercero, que Dios guarde muchos años. Donde se prueba que la Orden en su fundación fue de la de nuestro glorioso P. S. Bernardo, y la sierva de Dios doña Beatriz de Sylva professó y murió en la mesma.

§ 1. - *De la nobleza, niñez y juventud de la beata doña Beatriz, y de un celestial favor que le hizo la Reyna de los Angeles.*

Anduvo tan liberal el soberano hacedor de todas las criaturas con su querida esposa doña Beatriz de Sylva, que no contento con poner en ella colmados los dones de su gracia, la dotó juntamente en lo sobrenatural de los mejores que estima con razón el mundo, quales fueron nobleza, dis-[fol. 2<sup>v</sup>]creción y hermosura, partes que adornan maravillosamente una donzella y la hazen amable por extremo. Al que llegaron las de doña Beatriz fue excelentísimo, pues, quanto a la nobleza, fue de la sangre de los reyes de Portugal, parienta en grado próximo del rey don Manuel, el Invencible, conquistador de la India y imperio oriental, y por el consiguiente fue ascendiente de nuestro católico rey don Felipe que oy reyna y de quien él heredó la devoción a la limpia Concepción de la Virgen María.

Tuvo tres hermanos, los más ilustres cavalleros que conoció Portugal en aquel siglo, a don Diego de Silva, ayo del serenísimo rey don Manuel, y primer conde de Portalegre; a don Alonso Vélez, señor de Campomayor, y al glorioso cavallero de Iesu Christo don Iuan Meneses de Sylva, y floreció tanto en santidad que la testificó Dios con muchos y grandes milagros que hizo por los méritos del bienaventurado fray Amadeo o Amador, que este fue el nombre que tomó en la religión, bien conforme a la caridad divina, que en su pecho reynava. Mucho se pareció doña Beatriz a todos sus hermanos en la nobleza y generosidad de ánimo, pero mucho más en la santidad y pureza de vida a fray Amadeo, y a todos excedió en la devoción de la purísima Concepción de la Reyna del cielo, como aquella a quien su Magestad avía escogido para hazer a su Madre un tan señalado servicio, como fundar a gloria de su Concepción una religión santísima, donde de día y de noche la están alabando.

Ya que Dios avía ennoblecido el reyno de Portugal con el nacimiento de su Beatriz (que hasta el nombre fue bienaventurado) quiso honrar a Castilla con su juventud; y para esso ordenó el segundo matrimonio del rey don Iuan el segundo, que casó con doña Isabel, hija del infante don Iuan de Portugal, del qual casamiento nació para bien de España la reyna católica doña Isabel, tercera abuela de nuestro rey y señor don Felipe tercero. Pues en esta ocasión la infanta de Portugal traxo consigo a su parienta doña Beatriz, muchacha de pocos años, pero de rara hermosura y discreción, con que hazía raya en la corte y era vista como maravilla, y milagro [fol. 3<sup>r</sup>] de hermosura, y oyda por la prima de las discretas; y como a estas partes se ajuntavan la nobleza y favor que tenía de los reyes, mil príncipes de pretendían servir con humos de pedírsela por muger. Hasta el rey don Iuan gustava tanto de vella y oylla que la reyna cobró zelos, bastantes para vivir con poco sossiego. Y como si la culpa estuviera en doña Beatriz, un día ciega de cólera y enojo la cogió tan descuidada como inocente y para quitársela al rey de los ojos, la encerró en un cofre, y en él la tuvo tres días,



ocasión bastante para ahogarla y quitarla la vida por la falta del ayre necesario para la respiración, o por la hambre, que en tres días pudo dar en tierra con un sugeto tan delicado como el suyo, o, finalmente, por el miedo que la tierna donzella recibió de verse en tan oscura y apretada prisión, donde por no descubrir el desconcierto de su señora no se atrevía a dar voces ni pedir socorro a persona del mundo.

No la hacía éste falta, quando tenía el de Dios tan cerca, que apenas avía invocado el de su santísima Madre, de cuya purísima Concepción era devota desde su niñez, quando la Reyna del cielo se le apareció y visitó en aquella estrechura del cofre, y la animó y confortó maravillosamente en la aflicción presente y dio esfuerço para padecer mucho más que se lo ofreciese por su amor. Venía la Virgen de la librea de su purísima Concepción con hábito blanco y escapulario azul, como trayéndole la muestra del que avía doña Beatriz de dar después a sus monjas y a la Orden que avía de fundar a honra de la limpia Concepción, movida deste favor, y de otro que la Reyna de los Angeles le hizo, mostrándosele en el mesmo hábito y librea en otra ocasión. Los efectos mostraron bien el regalo que la Madre de Dios la avía hecho, pues quando embió la reyna a sacar del cofre a la sierva de Dios, después de aver estado dentro dél tres días (o por descuydo y olvido o porque duró otro tanto el desacuerdo de la reyna o, lo que es sin duda, por divina providencia, que quería començar a mostrar lo mucho que quería a esta su sierva) salió tan gorda, fresca y hermosa como quando allí la pusieron. Mas ¿qué mucho que quien avía sido tan regalada del cielo, no echasse menos la falta de los manjares de la tierra?

[fol. 3<sup>o</sup>]

*Historia de la Concepción.*

§ 2. - *Cómo se recogió en Santo Domingo el Real de Toledo, y lo que yendo allá la aconteció en el camino.*

Agradecida la sierva de Dios a la señalada merced que avía recibido de su santísima Madre, todo lo que de un ánimo noble se puede creer, apenas se vio libre de las que le pretendió dar la reyna, quando con particular voto que dello hizo, la prometió de guardar virginidad perpetuamente a gloria suya para imitarla en la incorrupción del cuerpo y darse desde luego por su suya, dedicando todas sus obras y vida a sus servicios. Pero, viendo que el cumplimiento deste voto corría riesgo y peligro en la vida profana y regalada de palacio, se determinó de recogerse a parte más segura, donde con quietud sirviese a su Señora, la Reyna del cielo, pues la de la tierra la pagava tan mal sus servicios.

Con estos intentos salió de Tordesillas, donde estava la corte entonces y donde la Virgen la avía visitado en la cárcel y prisión del cofre, y tomó el camino de Toledo, llena de temores de que los zelos de la reyna no la siguiessen aun fuera de palacio; y al passar un monte la alcançaron dos religiosos franciscos, los quales, llegándose a ella, la saludaron con mucha cortesía. Aquí fue el aumentarse sus miedos y



darla mil saltos el corazón y creer que ya era llegado el fin de sus días, pareciéndole que la reyna embiava aquellos frayles para que la confesassen y animassen a passar el trance de la muerte. No pudo dissimular la pasión la afligida señora sin que los ojos se turbassen con tiernas y abundantes lágrimas, y les preguntasse la causa de su venida, obligándose de camino a dársela a ellos de sus lágrimas y congoxa. Tomó la mano uno de los religiosos, que parecía y hablava portugués, y, desengañándola del yerro que avía concebido, la consoló mucho y la dixo que no venían a darle pena sino a quitársela, que tuviesse buen ánimo, que estava tan lexos de morir entonces que primero tendría muchas hijas. Estrañó doña Beatriz la respuesta, y dióselo con que tenía hecho voto de perpetua virginidad y que no la sacava de la corte otro fin sino el retirarse donde pudiesse guardalle; y para ello se yva a [fol. 4<sup>r</sup>] Toledo, donde pensava recogerse en Santo Domingo el Real, que es de monjas de Santo Domingo. Sea como quisiéredes, señora, (respondió el religioso), que no avrá falta en lo que dezimos, y aun vuestras hijas serán tales, que buela su fama por todo el mundo, y la vuestra medrará mucho por la suya. En estas pláticas fueron divirtiendo el trabajo del camino hasta que, llegando cerca de una venta donde avían de pararse a comer, doña Beatriz mandó a un mayordomo o page, que se adelantasse y aparejasse bien de comer para todos. Quando llegaron, los religiosos pidieron licencia para passar adelante, pero por mucho que insistieron en ello, no permitió dexassen de entrar dentro y tomar un bocado con ella. Entraron delante de la sierva de Dios y con verlos entrar con sus propios ojos, quando acordó en un punto no los hallaron en toda la venta, ni hubo quien dicesse noticia de tales frayles; cosa que, quando se enteró della, la consoló a la santa donzella en gran manera, y tuvo por cierto que el frayle portugués era San Antonio, su conterráneo y singular devoto, que la vino a consolar en el aprieto en que se vía, y del otro se persuadió que era el seráfico padre San Francisco, con quien tenía particular devoción; por lo qual dio a Dios las gracias devidas, y en memoria deste admirable consuelo y beneficio, celebró toda su vida la fiesta destes dos santos con muchas muestras de regozijo y alegría.

Llegó finalmente a Toledo la sierva de Dios, y fue recibida en el monasterio de Santo Domingo el Real de la Orden de Predicadores, como un ángel de cielo que Dios les embiava; pero como el la tenía para fundar otra diferente, a gloria de la puríssima Concepción de su Madre, no se la dio tan por suya que tomasse el hábito y se vistiesse de la librea de las demás monjas del monasterio, que solo estuvo en él recogida en hábito seglar, pero tan exemplar y modesto, que, siendo una señora tan celebrada por bizarra en España, dexó todas las galas, y se quedó con solas dos criadas que la acompañassen, la que era de sangre real. Aquí començó a dar muestras de su santidad y nobleza, pues, en fe de la una destas dos prendas ricas, se exercitava en la oración continuamente y exercicios de caridad y humildad y las demás virtudes; y en [fol. 4<sup>v</sup>] testimonio de la otra, que era su nobleza, edificó con sus

rentas los claustros del monasterio y el capítulo, y puso en ellos las Quinas de los Reyes de Portugal, sus deudos, y por divisa suya un laverinto, por ventura en memoria del beneficio que Dios la avía hecho en sacarla del mundo, donde el que una vez entra de veras, no tiene poca ventura si acierta a salir fuera y verse libre. Por ambos títulos la cobró grandíssima afición la católica reyna doña Isabel, que ya era reyna en Castilla y Aragón (que era hija de doña Isabel la portuguesa, con quien doña Beatriz vino a Castilla, y del rey don Iuan el segundo, como ya diximos) y la visitava con mucha voluntad, quando iva a Toledo. Estuvo doña Beatriz en Santo Domingo el Real treynta años, y en todos ellos fue tan grande el recato que tuvo, que si no es la reyna doña Isabel, ninguna persona la vio jamás el rostro, que de propósito tenía cubierto con un velo, y aun sus mismas criadas no le vían, que para comer descubría solo hasta la boca. Lo que lo movió a la sierva de Dios a guardar este recato fue penitencia que quiso hazer voluntaria de lo mucho que avía cuydado antes de su hermosura, temerosa de que algunas personas llevadas della no huviessen ofendido a Dios, quando estava en palacio [...]

[fol. 13<sup>v</sup>]... Yendo un día a maytines, como acostumbrava, (que antes de la execución de las bulas ya seguía en el monasterio los actos regulares, aunque sin hábito de religión) halló muerta la lámpara del sanctíssimo sacramento, y, poniéndose en oración vio que milagrosa y manifiestamente se encendió, pero no a quien la encendió. Fue este un maravilloso geroglifico del sucesso de su religión, que Dios la quiso mostrar, como luego se lo dio a entender en una voz que claramente oyó que la dezía: *Tu Orden ha de ser como esto que has visto, que toda será deshecha por tu muerte; mas como la Iglesia de Dios fue perseguida al principio y después floreció y fue muy ensalçada, assí ella florecerá y será multiplicada en todas las partes del mundo, tanto que en su tiempo no se edificará casa alguna de otra Orden, mas primero será muy perseguida de amigos y enemigos, y avrá en ella tanta tribulación que muchas vezes llegará a ser deso-[fol. 14<sup>r</sup>] lada.* La verdad desta revelación y profecía se ha visto cunplida a la letra, assí en las tribulaciones que la Orden padeció, luego que murió la santa Virgen doña Beatriz, según que después veremos, como en lo que dize que se dilatará por todo el mundo, pues llegó en pocos años a Roma y a otras partes de Italia, a Francia, y hasta el Nuevo Mundo, sin que en los primeros desta santa religión se fundasse monasterio de otra Orden de que aya noticia sino es en Madrid uno de santa Paula, que es de la misma advocación de la Concepción, y estava mucho antes tratado de edificarse; por donde parece que se ha de entender la profecía de monasterio de la Concepción en general y de los primeros años en que floreció esta religión, que éste se llama propiamente su tiempo, que después cada día vemos fundados monasterios de monjas de todas órdenes, y de recoletas de la nuestra cisterciense de San Bernardo se han fundado muchos en Valladolid, Toledo, Madrid y otras partes.



Luego que la sierva de Dios recibió las nuevas de su muerte, llamó a su confesor, y con alegría que le causavan, viéndose acercar con tanta seguridad al puerto de la vida, le dio cuenta de lo que sentía, y comenzándose a aparejar para la jornada embió la muerte a su mensagera, la enfermedad, que luego la echó en cama y mostró ser de muerte en el cuerpo de la virgen, y de dolor excessivo en los coraçones de las siervas de Dios, sus hijas y compañeras, que más que a sí la amavan, y vían convertidas sus fiestas en llantos y sus contentos en tristezas. Luego que en Santo Domingo el Real se supo el término en que estava doña Beatriz, fueron muchas monjas a visitarla y asistir a su muerte, acompañadas de muchos frayles de su mesma Orden con ánimo de llevar su precioso cuerpo a su monasterio, donde tantos años vivió, ya que parecía que moría sin aver hecho profession, y también querían llevar consigo las doze compañeras de la Santa y darlas su hábito y velo. Mucho se consoló la sierva de Dios con esta visita de tantas amigas del alma. [fol. 14<sup>v</sup>] Y aviendo con toda devoción recebido el santíssimo sacramento del altar pidió con mucha instancia para su consuelo la admitiesen al velo y profession de la nueva Orden, aunque no se le diesse con la solenidad que a las demás sus compañeras después se les daría. Cumpliósele este desseo, dándola el hábito y velo de la Santíssima Concepción, que ella mesma avía ordenado (como expressamente lo dize el autor en el capítulo octavo de la vida de la sierva de Dios) y assí fue la primera que le vistió y professó, aunque en cumplimiento de la profecía de la Reyna del cielo no vio el festivo día de la profession de todo su convento, pues algunos días antes boló a los gozos de la bienaventurança.

Tras estas diligencias llegó el tiempo apretado de hazer la última, que era recibir el sacramento de la extrema unción, y al punto que con toda devoción la recibía, quiso Dios manifestar los méritos abentajados y pureza de su fiel sierva doña Beatriz con un grande milagro, y fue que quando el sacerdote le estava haziendo las unciones vieron en su frente una estrella de oro, y su rostro tan resplandeciente como de persona ya glorificada, dando en esto a entender que la pureza de las estrellas reynava en aquella santa alma, y la luz del cielo en su puríssimo cuerpo. Perdióse luego de vista la milagrosa estrella, y faltó el resplandor celestial, y al mesmo punto la muerte divorcio entre la alma y cuerpo de la santa virgen, los quales se apartaron uno de otro al dezimo día de la profecía de la Reyna del cielo, después de averse hecho compañía en este mundo sesenta y seys años. Y fue el glorioso tránsito de la sierva de Dios año de mil quatrocientos y noventa, a diez y siete de agosto, día de la octava del gran mártir san Lorenzo, y entonces dexó el dichoso cuerpo, relicario del aquel bienaventurado espíritu, tan entero y virgen, como salió del vientre de su madre.



[fol. 15<sup>r</sup>] § 7. - *Aparécese la sierva de Dios después de su muerte, y hazen sus monjas profesión.*

Luego que murió la bienaventurada doña Beatriz se apareció en San Francisco de Guadalaxara al padre fray Iuan de Tolosa, varón de grande virtud y autoridad, que fue quatro o cinco vezes custodio y otras tantas provincial de toda Castilla, antes que se dividiese en seys provincias. Avía comunicado en vida con la sierva de Dios familiarmente y ella prometido que le haría un favor que no avía hecho desde que entró en Santo Domingo el Real a hombre mortal. *Ahora (le dixo) vengo a cumplir mi palabra y a que me veas, pero sabe que acabo en este punto de salir de la cárcel del cuerpo y en mi monasterio ay grande necesidad de tu presencia, porque se levantan grandes persecuciones a mi Orden; y así conviene que te pongas luego en camino y vayas a sossegarlas con tu autoridad y prudencia.*

Era el caso que las monjas y frayles dominicos, que assistían a su tránsito dichoso, querían llevarse el santo cuerpo y las doze compañeras de la santa consigo; y ellas y los frayles de San Francisco, que las favorecían, resistían, por que no se acabasse la Orden de la Concepción antes de començar a ser en este mundo. Al fin pudieron ellas más, y todos juntos celebraron con muchas lágrimas y devoción las exequias de la sierva de Dios, y la enterraron en su monasterio de Santa Fe. Bolvieron a porfiar las dominicas a querer llevarse consigo las doze religiosas nuevas, entendiendo se lo persuadirían con facilidad por ser todas extranjeras y de poca edad, pero a esta sazón llegó el dicho padre fray Iuan de Tolosa, y mostrándoles cómo no tenían razón de impedir la execución que todo el pueblo desseava de aquella nueva Orden de la Concepción de la Virgen María, nuestra Señora, despidió a las monjas y frayles dominicos, y así quedaron aquellas religiosas en su libertad, y desde aquel día se llamó la casa el monasterio de la Concepción de nuestra Señora, y, passados ocho, les dieron a todas doze los hábitos y velos de la misma Concepción, conforme lo disponía [fol. 15<sup>r</sup>] el papa Inocencio octavo en su bula; y començaron a vivir y rezar como la nueva religión disponía.

No dize el autor que fuessen algunas monjas del monasterio de San Clemente o Santo Domingo el Viejo de la Orden Cisterciense de San Bernardo, que están en la ciudad de Toledo, a enseñarlas las ceremonias y observancia que devían guardar, pero era fuerça que fuessen algunas, pues así lo disponían las bulas, que concedían primeramente el monasterio de la Concepción o Santa Fe a las monjas del Cister, y en segundo lugar a la sierva de Dios doña Beatriz y sus compañeras, si quisiessen professar la dicha Orden y regla. Y claro está que no avían de entrar todas a professar en una Orden antigua sin maestras, y más aviéndolas dentro de la ciudad excelentes, y viviendo en su tiempo doña Constança Barroso, abadesa de San Clemente, de cuya santidad me a parecido dar noticia brevemente, y de otras monjas santas que florecieron en el

mismo monasterio, pues sin duda favorecieron la fundación de la nueva Orden con todas sus fuerças.

## 7

AUBERTUS MIRAEUS BRUXELLENSIS, *Originum monasticarum libri IV, in quibus Ordinum omnium religiosorum initia ac progressus breviter describuntur*, Coloniae Agrippinae 1620, pp. 325-326.

Aubert Le Mire (1573-1640) scrisse parecchie opere relative agli Ordini religiosi nel Belgio, ricavando le notizie dalle migliori fonti<sup>1</sup>. In quella, ora da noi citata, inserì anche alcune notizie intorno a Beatrice de Silva e agli inizi del suo Ordine, estratte esclusivamente dal Gonzaga (Doc. IX, 5). Questa testimonianza ha importanza perché ha fatto conoscere la beata nei paesi nord-occidentali.

## Caput XIII

*De monialibus Ordinis Conceptionis B. Mariae*

Anno millesimo quadringentesimo octogesimo quarto Conceptionistarum monialium Ordinem in honorem Conceptionis B. Mariae Virginis Toleti inchoavit Beatrix a Silva, nobilissima virgo lusitana. Utuntur autem eae tunica et scapulari albis ac chlamyde caerulea. Innocentius porro VIII, pontifex maximus, rogante Isabella Hispaniae regina, Beatrici et sodalibus eius, an. 1489, concessit ut veste et titulo Conceptionis Deiparae utentes, sub regula Cisterciensis Ordinis et dioecesani Praesulis obedientia, in posterum Deo servirent. Beatrice anno proxime sequenti defuncta, tandem sodales eius anno millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, S. Clarae regulam, sed sub Conceptionis veste et nomine, amplexae sunt. Iulius II, pontifex, ipsas a Cistercensium Ordine eximens, Franciscanorum, ut vocant, observantium curae anno 1511 commisit; et Franciscus Angelicus (!), Castellae vicarius provincialis, qui post Ordinis Seraphici Minister fuit, ipsis statuta, quae hodieque servant, anno millesimo quingentesimo decimo sexto praescripsit. Eodem Francisco Angelico agente, Marina Cardena, femina nobilissima, suis opibus in Urbe ad radices montis Capitolini, titulo S. Mariae *Libera nos a poenis inferni*, monasterium huius instituti anno 1523 excitavit, et cum aliis decem mulieribus eiusdem Ordinis vestem adsumpsit, ut Gonzaga 1 par.; *Hist. Seraph.* commemorat.

<sup>1</sup> B.-C. DE RIDDER, *Aubert Le Mire: sa vie, ses écrits. Mémoire historique et critique*, Bruxelles 1863; Alphonse WAUTERS, *Miraeus (Aubert Le Mire)*, in *Biographie Nationale de Belgique*, XIV (1896), col. 882-895.

## 8

ANTONIUS VASCONCELLOS, S.J., *Anacephalaeoses, id est, summa capita actorum regum Lusitaniae*, Antverpiae 1621, pp. 530-532.

Il p. Vasconcellos nacque nel 1555, vestì l'abito religioso tra i gesuiti nel 1570 e, dopo d'essere stato professore e superiore di diverse case parecchie volte, morì a Evora il 12 luglio 1622<sup>1</sup>. Nella presente opera volle descrivere le glorie dei re e del popolo del Portogallo. Tra le *Sacrae aliquot virgines lusitanae* riporta anche un cenno biografico della nostra Beatrice. Per la composizione della notizia si è servito prevalentemente di Gonzaga (Doc. IX, 5).

Huc spectat Beatrix a Sylva soror beati Amadei et Jacobi a Sylva, primi comitis Portalegrensis, quae ut Gonzaga, franciscanae familiae minister generalis et postea cardinalis scribit, Isabellam Joanni secundo Castellae regi nupturam, inter chariores pedissequas consequuta, in amorem adeo insanum Castellanos ob raram formae elegantiam incendit, ut non semel caedibus et insignibus duellis de illa decertatum. Quod ita regina doluit, ut Beatricem iusserit in capsulam annulo munitam detrudi et cibo potuque multari. In locum adeo angustum se compulsam conspicata Beatrix, cordis oculos in caelum sustulit et velut alter Ionas ex ceti visceribus, ex illa caligine preces funditans, periculum agnovit suamque castitatem Deo devovit sub beatissimae Virginis signis, quae nocte proxima illi se videndam exhibuit, candido et caeruleo ornatu circumamictam. Oppigneratam fidem triduo evoluta solvit et regium D. Dominici in urbe Toletana parthenonem quaerens, ibidem 40 consumpsit annos, quin aliquis mortalium apertum ipsius vultum conspexerit, praeter reginam et ipsius filiam, quae semel insignem hanc gratiam a virgine impetrarunt. In sacram illam aedem contendenti occurrerunt duo patres franciscani, qui lusitano sermone eandem in proposito roborarunt futuramque multarum virginum matrem praedixerunt, non futili praesagio; electa enim a Deo fuit in parentem Ordinis Conceptionis Beatae Virginis, in cuius cunabula regias Toleti domos Regina concessit. In eas Beatrix pedem intulit anno 1484 duodecim pii propositi comitibus assumptis. Regina sibi curam indixit diplomatis confirmatorii sub cistercensi norma et episcopi obsequio obtinendi; cumque diploma Innocentii octavi aquis esset in mari tempestate saeviente demersum, illud Dei ancilla post orationem intra scrinium chartis aliis admixtum reperit; quod perpendens episcopus Accitanus, solemnem pompam ex arbitrio archipraesulis Toletani illud in novam Beatricis domum convexit. Illa autem eius diei pervigilio, quo solemnem ritum cum caeteris novum vitae institutum professura erat, B. Virgine praemonente in aeternam felicitatem evolavit. Exanimis fronti stella aurea insoliti fulgoris insedit ipiusque cadaver a

<sup>1</sup> Cf. Ch. SOMMERVOGEL, S.J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VIII, Bruxelles-Paris 1898, p. 483.



praesule Toletano, non dominicanis patribus quorum monitis prius paruerat, sed franciscanis fortissimis Conceptionis intemeratae propugnatoribus fuit post longam litem adiudicatum, ut eodem coleretur loco, quem ad colendam beatam Virginem ipsa delegerat.

## 9

BARTOLOMEO CIMARELLI, O.F.M., *Delle Croniche dell'Ordine de' Frati Minori istituito dal P.S. Francesco. Parte quarta non più data in luce, et divisa in dieci libri...*, vol. I, Venezia, presso Barezzo Barezzi, 1621, pp. 444-455.

P. Bartolomeo Cimarelli è un francescano marchigiano, morto a Venezia nel 1628: scrisse alcune opere teologiche e storiche. Fu collaboratore del p. Luca Wadding per la compilazione degli *Annales Minorum*. Lo stesso Wadding lo ricorda con riconoscenza<sup>1</sup>.

Ma la sua più nota e importante opera è *Delle croniche dell'Ordine de' Frati Minori... parte quarta*, che compose in 5 volumi, di cui sono stampati soltanto tre<sup>2</sup>. Questa doveva essere la continuazione della *Cronaca* di Marco da Lisbona. Descrive, con lo stesso metodo di Fr. Marco, le vite dei personaggi francescani, morti in concetto di santità, iniziando con l'anno 1480. Benché Marco da Lisbona abbia trattato della beata Beatrice, Cimarelli ne scrive di nuovo la vita, specialmente perché conobbe quella di Pedro de Salazar, più estesa e più completa.

Si omette il testo perché non ha elementi nuovi.

## 10

MARIANUS DE ORSCELAR, O.F.M., *Gloriosus Franciscus redivivus, sive Chronica Observantiae strictioris, reparatae, reductae ac reformatae eiusdemque per christianos orbes [...] diffusae et Evangelio fructificantis*, Ingolstadii 1625, pp. 31-43.

Padre Mariano de Orscelar, nato a Gand e alunno della provincia minoritica di Baviera, entrò nell'Ordine nel 1614 e morì nel 1632<sup>3</sup>. Nella sua opera dedicata alla santità delle riforme francescane, allorché venne a parlare di Francesco Quiñones degli Angeli, il quale preparò gli statuti delle concezioniste, racconta la vita della fondatrice e gl'inizi dell'Ordine. Le notizie qui riportate sono state prese quasi *ad litteram* da Gonzaga (Doc. IX, 5), benché citi pure Marco da Lisbona (Doc. IX, 3). Omettiamo quindi il testo, e riproduciamo soltanto la seguente conclusione propria dell'autore:

(p. 43) Sicque Deus ostendit quam grata fuerit Beatricis conversatio, quae Immaculatam Matris suae Conceptionem tanto prosecuta fuisset

<sup>1</sup> Cf. L. WADDING, *Scriptores Ordinis Minorum*, ed. nov. Romae 1906, p. 37.

<sup>2</sup> Cf. J.H. SBARALEA, O.F.M.Conv., *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Romae 1908, p. 119.

<sup>3</sup> B. LINS, O.F.M., *Scriptores Provinciae Bavariae Fratrum Minorum*, Quaracchi 1954, p. 89.

honore. Quam caelestem margaritam huic loco inserendam apposite rati sumus, non quod purior Observantia pluribus modo non effloreat gemmis faeminei sexus (nam infra totus liber 6 aulam gynaecei caelestis eloquetur), sed quod principum sanguine natam, principem quoque prae consortibus suis, eam sui temporis puritate et virtutum splendore, censuerimus efferendam.

In mirabilem heroinam virginem B. Beatricem de Sylva, principis filiam, formosam nimis et prae filiabus Sion (sed virtute) amabilem.

*Forma pudica trahit, lateat, quo, clausa Beatrix  
De Sylva, ut clausam Virgo beata sacret.*

Aliud

*Pulchra nimis rosa de Sylva sta clausa Beatrix  
Ne capias alios vela sacrata cape.*

Aliud

*Dum formosa capit, latitat conclusa Beatrix  
De Sylva. Hanc velo Virgo Beata tegit.*

Aliud

*Claudere: grunnit aper, de Sylva, o pulchra Beatrix  
Sacrabit clausam Virgo Beata manu.*

## 11

CHRYSOSTOMUS ENRIQUEZ (al. HENRIQUEZ), O.Cist., *Menologium cisterciense annotationibus illustratum*, Antverpiae 1630, p. 340.

L'autore nacque a Madrid nel 1591 e morì a Lovanio nel 1632. Fu collaboratore del confratello Francesco Bivar (v. *supra*, 6), e pubblicò parecchi libri storici, frutto di personali ricerche in archivi e biblioteche; ma quasi tutti riguardano il suo Ordine<sup>1</sup>. A noi interessa il *Menologium* nel quale fa memoria di Beatrice chiamandola « beata » e afferma che essa dimorò da secolare nel monastero di S. Domenico de Silos delle monache cistercensi:

Toleti in Hispania depositio beatæ Beatricis, generis nobilitate et virtutum splendore celeberrimæ. Quæ post varios labores castitatem suam Altissimo vovit, sub beatissimæ Virginis signis, quæ illi se videntem exhibuit candido et caeruleo ornatu circumamicta, atque in monasterio sancti Dominici Ordinis Cisterciensis aliquot consumpsit annos, quam [!] aliquis mortalium apertum ipsius vultum conspexerit, præter reginam et ipsius filiam, quæ semel insignem hanc gratiam a virgine impetrarunt. Ordinem sub titulo Conceptionis beatæ Mariæ, sub insti-

<sup>1</sup> Cf. NICOLAS ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, I, pp. 253-255.

tuto cisterciensi, duodecim monialibus ex eodem coenobio assumptis, inchoavit.

Variis claruit miraculis et tandem beata Virgine praemonente, evolavit in felicitatem aeternam; et exanimis fronti stella aurea insoliti fulgoris insedit.

## 12

ANTONIO BRANDAO, *Terceira parte da Monarchia Lusitana. Que contem a historia de Portugal desde conde Dom Henrique ate todo o reinado del rey Dom Alfonso Henriques...*, Lisboa 1632, f. 79<sup>v</sup>.

Il monaco cisterciense Antonio Brandao († 1637) continuò l'opera *Monarquia Lusitana*, iniziata da Bernardo de Brito, monaco dello stesso Ordine († 1617). Brandao compose due volumi (III e IV), pubblicati nel 1632. Nell'esposizione della storia manifesta maggior senso critico del suo predecessore.

Nel terzo volume, libro IX, capitolo IX intitolato: *Da primeira entrada che fizerão os Monges de Cister neste Reyno. Tocãose particulares preheminecias que Portugal tem nas cousas ecclesiasticas de Espanha* parla brevemente della beata Beatrice chiamandola santa.

A Santa Donna Beatriz da Sylva decendente das casas de Villa Real et Portalegre, foy a instituidora da Orde da Conceição em Castella et taôbe a q(ue) fez instituir na q(ue)lle Reyno o tribunal da S. Inquisição por reuelação q(ue) teue, a qual comunicou a el Rey D. Fernando o Catholico q(ue) a deu a execução, come escreue o P. Gonzaga et o nosso F. Franc. de Biuar.



B. - I PROCESSI « SUPER VITA, VIRTUTIBUS ET MIRACULIS »  
ISTRUITI NELLA CURIA DI TOLEDO: 1636-1638.

Riferiamo alcune deposizioni dei testi interrogati nei due processi ordinari istruiti nella curia arcivescovile di Toledo: uno (Doc. XI) sulla vita, virtù e miracoli della B. Beatrice (1636) e l'altro (Doc. XII) su due asseriti miracoli avvenuti per sua intercessione (1638). In fine poi riproduciamo una lettera scritta dal p. Pietro da Quintanilla nel 1660, nella quale egli espone il proprio pensiero su questi due processi (Doc. XIII).

Il transunto dei processi di cui si è fatto cenno e la lettera del p. Pietro da Quintanilla sono scritti in lingua spagnola. Nel 1954 la S. Congregazione dei Riti fece eseguire la traduzione del transunto in lingua italiana. La *Copia publica* però presenta non poche divergenze nei confronti del testo originale spagnolo; per questo le citazioni sono state da noi sempre confrontate con l'originale.

DOC. XI

ESTRATTI dal processo ordinario: 1636. - Dalla *Copia publica*.

Il processo ordinario per la causa di beatificazione di Beatrice de Silva fu costruito a Toledo nel 1636. L'iniziativa fu presa dal p. Giovanni da Soria, ministro provinciale della provincia francescana di Castiglia. Egli infatti nominò il 5 ottobre 1635 p. Lope Paez, membro della stessa provincia francescana, procuratore o postulatore della Causa. Questi si presentò al card. Ferdinando d'Austria, Infante di Spagna, amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo, chiedendogli di voler nominare un tribunale che esaminasse legalmente i testi presentati, interrogandoli in base a 33 domande redatte, circa la vita, virtù, santità, rivelazioni e miracoli.

Giudice del tribunale fu nominato Bartolomeo de Sosa, canonico e teologo della cattedrale di Toledo e come notaio Girolamo del Puerto y Maeda.

L'interrogatorio iniziato il 10 maggio 1636, ebbe termine il 14 luglio dello stesso anno. In 33 sessioni furono esaminate 42 persone, di cui 36 religiose di tre monasteri e 6 civili, cioè 3 uomini e 3 donne. Delle religiose esaminate 20 erano del convento della SS.ma Concezione, 4 del convento di Santa Fe delle commendatrici di S. Giacomo, 6 religiose del convento di S. Domingo el Real e 6 domenicane del convento della Madre di Dio.

Per rendere più chiaro lo svolgimento del processo crediamo utile presentare uno specchietto con la indicazione del nome e cognome dei testi, loro qualifica, età, giorno e luogo dell'interrogatorio e, infine, dove si trova nella copia pubblica e nell'originale la loro deposizione:

Nome e cognome	Qualifica	Età	Data	Luogo	Copia publ.	Orig.
Marianna de Luna	abbadessa	71	10.V.1636	Convento Concez.	105 <sup>r</sup> -129	75-98
Giovanna de Leiva	religiosa Con.	46	14.V.1636	» »	129 <sup>r</sup> -165 <sup>r</sup>	99-130
Maria de Ayala	» »	58	16.V.1636	» »	165 <sup>r</sup> -192 <sup>v</sup>	131-154
Maria Vaca	» »	70	16.V.1636	» »	192 <sup>v</sup> -217 <sup>r</sup>	155-174
Giovanna Vaca	» »	56	22.V.1636	» »	217 <sup>r</sup> -248 <sup>r</sup>	175-205
Beatrice Ianez	» »	50	24.V.1636	» »	248 <sup>r</sup> -272 <sup>v</sup>	207-232
			16.VI.1636	» »	474 <sup>r</sup> -475 <sup>v</sup>	445
Filippa de Santiago	» »	54	26.V.1636	» »	272 <sup>v</sup> -300 <sup>r</sup>	235-262
			16.VI.1636	» »	479 <sup>v</sup> -482 <sup>v</sup>	449-452
Luisa de Sotelo	» »	48	30.V.1636	» »	300 <sup>r</sup> -328 <sup>v</sup>	263-292
Caterina Mejia	» »	44	2.VI.1636	» »	329 <sup>r</sup> -357 <sup>v</sup>	297-324
Eleonora de Arce	» »	50	4.VI.1636	» »	357 <sup>v</sup> -385 <sup>r</sup>	325-350
			16.VI.1636	» »	478 <sup>r</sup> -479 <sup>v</sup>	448-449
Petronilla Manrique	» »	46	6.VI.1636	» »	385 <sup>r</sup> -414 <sup>r</sup>	353-390
			16.VI.1636	» »	482 <sup>v</sup> -484 <sup>v</sup>	452-454
Eugenia de Oñate	» »	44	9.VI.1636	» »	414 <sup>r</sup> -447 <sup>r</sup>	391-409
			16.VI.1636	» »	484 <sup>r</sup> -485 <sup>v</sup>	454-455
Marianna de la Fuente	» »	48	12.VI.1636	» »	447 <sup>r</sup> -459 <sup>r</sup>	413-424
			16.VI.1636	» »	475 <sup>v</sup> -478 <sup>r</sup>	446-448
Anna de la Torre	» »	19	13.VI.1636	» »	459 <sup>r</sup> -464 <sup>v</sup>	425-430
Ines Maria Ruiz	» »	31	13.VI.1636	» »	464 <sup>v</sup> -471 <sup>v</sup>	433-439
Anna Baptista	domestica conv.	26	14.VI.1636	» »	471 <sup>v</sup> -474 <sup>v</sup>	441-443
Maddalena Porcia	Principessa		17.VI.1636	» »	486 <sup>r</sup> -508 <sup>r</sup>	457-479
Andrea A. Vasquez	religiosa Con.	47	18.VI.1636	» »	508 <sup>v</sup> -513 <sup>r</sup>	481-485
Antonia Nieto	» »	23	18.VI.1636	» »	513 <sup>v</sup> -515 <sup>v</sup>	485-487
Caterina Yubeda	» »	39	19.VI.1636	» »	515 <sup>v</sup> -521 <sup>r</sup>	489-493
Maria de Espinosa	» »	24	19.VI.1636	» »	521 <sup>r</sup> -525 <sup>r</sup>	493-496
Isabella de Toledo	» »	19	19.VI.1636	» »	525 <sup>v</sup> -529 <sup>r</sup>	497-499
Francesco Inza	medico	60	21.VI.1636	Cattedrale Cap. S. Francesco	529 <sup>r</sup> -533 <sup>v</sup>	501-504
Antonio Ortiz	salassatore	40	23.VI.1636	»	533 <sup>v</sup> -560 <sup>r</sup>	505-528
Maria Miño y Frias	religiosa commendatrice	60	21.VI.1636	Santa Fe	561 <sup>r</sup> -567 <sup>r</sup>	533-540
Petronilla Gudiel	»	36	21.VI.1636	»	567 <sup>v</sup> -585 <sup>r</sup>	540-560
Caterina Lerma	»	50	26.VI.1636	»	585 <sup>v</sup> -604 <sup>v</sup>	561-578
Agnese de Morales	»	60	27.VI.1636	»	604 <sup>v</sup> -625 <sup>r</sup>	579-599
Gaspere Tellez	borghese	44	30.VI.1636	Cattedrale Cap. S. Francesco	625 <sup>r</sup> -649 <sup>v</sup>	599-620
Francesca de Espinosa	moglie del Tellez	37	30.VI.1636	Parrocchia di S. Michele	649 <sup>v</sup> -653 <sup>v</sup>	621-624
Anna de Padilla	religiosa domen.	63	1.VII.1636	S. Domingo	653 <sup>v</sup> -667 <sup>v</sup>	625-637
Francesca de Silva	»	55	3.VII.1636	»	667 <sup>r</sup> -686 <sup>r</sup>	638-654
Elena de Quiroga	»	52	4.VII.1636	»	686 <sup>r</sup> -698 <sup>r</sup>	654-667
Marianna de Herrera	»	78	5.VII.1636	»	698 <sup>v</sup> -700 <sup>v</sup>	667-669
Maria Morejon	»	61	7.VII.1636	»	701 <sup>r</sup> -711 <sup>r</sup>	670-679
Maria de Ulloa	»	52	7.VII.1636	»	711 <sup>r</sup> -725 <sup>r</sup>	679-690
Maria de Aragon	»	60	9.VII.1636	Con. Madre di Dio	725 <sup>v</sup> -738 <sup>r</sup>	693-704
Filippa de Montoya	»	60	9.VII.1636	»	738 <sup>r</sup> -754 <sup>v</sup>	704-717
Maria Hurtado	»	55	10.VII.1636	»	754 <sup>v</sup> -771 <sup>v</sup>	718-731
Antonia Enriquez	»	55	10.VII.1636	»	771 <sup>v</sup> -789 <sup>r</sup>	731-745
Giovanna Maldonado	»	40	11.VII.1636	»	789 <sup>r</sup> -807 <sup>v</sup>	745-760
Maria de S. Gabriel	conversa	30	14.VII.1636	»	807 <sup>v</sup> -824 <sup>r</sup>	760-775

Essendo il processo costruito circa 145 anni dopo la morte della Beata, tutti i testi sono de *auditu auditus*.

Le fonti principali delle quali i testimoni attingono la loro conoscenza intorno alla Beata sono « tradizione, fama pubblica, narrazioni che ha (!) sentito o letto »<sup>1</sup>.

Le testimonianze delle religiose del monastero della SS.ma Concezione naturalmente sono le più precise, dato che provengono dall'ambiente che era legato alla Beata, come fondatrice, e che aveva perciò interesse a conservare i di lei ricordi. Queste testimonianze delle Concezioniste sono anche più fondate e importanti, perché in qualche maniera risalgono fino alla Beata. Così p.e. Marianna de Luna, entrata nell'Ordine delle Concezioniste nel 1575<sup>2</sup> afferma che udì le notizie intorno alla Beata dalle religiose anziane del monastero, quando vi entrò; e tra le altre menziona Guiomar de Avellaneda, della quale sappiamo che entrò nell'Ordine nel 1500<sup>3</sup>, quando cioè erano ancora in vita almeno alcune compagne della Beata.

Alcuni testimoni si riportano espressamente a degli scritti; specialmente le monache del monastero della SS.ma Concezione si riferiscono ad « un libro antico che questo convento conserva sulla fondazione dell'Ordine »<sup>4</sup>; « un libro che questo convento conserva con ogni cura nel suo archivio »<sup>5</sup>; « un libro antico che si trova nel convento, che tratta della vita, virtù, miracoli e della fondazione della santa Fondatrice »<sup>6</sup>. Le precedenti testimonianze si riferiscono senza dubbio all'*Historia de la vida de la venerable Madre Doña Beatriz de Silva, fundadora del Orden de la Concepción Franciscana de Toledo*, che, trattando delle biografie, abbiamo chiamato la *Vita seconda*<sup>7</sup>. Non ci è infatti noto nessun altro libro dell'archivio del monastero di Toledo a cui queste parole potrebbero applicarsi ed inoltre le risposte date dai testi provengono evidentemente da questa *Historia*.

Filippa de Santiago menziona altri due libri: « un libro stampato che posseggono i religiosi di S. Bernardo » e « il libro stampato di S. Giuliana »<sup>8</sup>. Ma deve trattarsi di un solo libro, cioè dell'opera del cisterciense Francesco Bivar, nella quale descrive la vita della beata Beatrice e della beata Giuliana<sup>9</sup>.

Però nemmeno le concezioniste sono informate sufficientemente, quantunque abbiano avuto possibilità di farlo dato che avevano a disposizione nel proprio archivio i documenti antichi.

Anche gl'istruttori di questo processo del 1636 hanno trascurato del tutto l'archivio delle concezioniste di Toledo, dal quale potevano attingere le notizie più sicure intorno alla Beata. Già nel 1660 p. Pietro da Quintanilla, dando un giudizio sul processo e un consiglio sul come

<sup>1</sup> *Copia publica*, f. 165<sup>r</sup>, 218<sup>r</sup>.

<sup>2</sup> Cf. *Primer libro de la fundación*, f. 50.

<sup>3</sup> *Ibid.*, f. 26<sup>r</sup>.

<sup>4</sup> *Copia publica*, f. 166<sup>r</sup>.

<sup>5</sup> *Ibid.*, f. 193<sup>r</sup>.

<sup>6</sup> *Ibid.*, f. 249<sup>r</sup>; cf. ff. 301<sup>r</sup>, 331<sup>r</sup>, 358<sup>r</sup>, 385<sup>r</sup>, 414<sup>r</sup>, 509<sup>r</sup>.

<sup>7</sup> Cf. *supra*, p. 27.

<sup>8</sup> *Copia publica*, f. 273.

<sup>9</sup> Cf. *supra*, Doc. X, n. 6.